la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Giovedì 30 maggio 2024

Oggi con *Salute*

Anno 49 N° 128 - In Italia € 2,20

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.
Codice fiscale 970 961 20585
msf.it/5x1000
MEDECINS SANS FRONTIERES MEDICI SENZA FRONTIERE

Via libera del Cdm alla riforma della Giustizia. L'Anm insorge, verso lo sciopero

Giudici, carriere separate. Gelo del Colle

Il commento

Aspettando il referendum

di **Francesco Bei**

Nei titoli di coda di questa brutta campagna elettorale, infarcita di insulti, cattiverie, intimidazioni ai giornalisti e propaganda da quattro soldi, ecco arrivare la tanto attesa riforma della giustizia.

a pagina 32

Giustizia La premier Meloni con il ministro Nordio

In soli venti minuti prende il via: ecco la separazione delle carriere in otto articoli, il provvedimento che dovrebbe cambiare l'assetto della magistratura, se le Camere in doppia lettura approvassero le norme costituzionali varate da Palazzo Chigi nella seduta-lampo di ieri. Al centro una distinzione più netta dei ruoli fra giudice e pubblico ministero. Sergio Mattarella non ha dato alcun avallo formale o informale alla separazione delle carriere. E il gelo è tangibile. L'anm insorge e annuncia lo sciopero.

di **Ciriaco, Foschini, Lauria, Milella** *e* **Vitale**

alle pagine 6,7 e 8

VENTI DI GUERRA

La crisi dei missili

La Nato dopo aver autorizzato Zelensky a usare le armi in territorio russo, si prepara alla reazione di Putin
Biden valuta se dare il via libera agli attacchi. L'esercito ucraino punta a colpire Krasnodar e le basi logistiche

Meloni isolata frena: meglio rafforzare la difesa a Kiev che colpire Mosca

L'analisi

La sottile linea rossa

di **Paolo Garimberti**

Auno a uno i tabù che hanno condizionato a lungo gli aiuti militari dell'Occidente all'Ucraina stanno cadendo, come i dieci piccoli indiani del racconto di Agatha Christie.

a pagina 33

L'obiettivo dell'attacco. Macron mostra la cartina con Belgorod

di **Di Feo, Fraschilla, Mastrolilli** *e* **Tito**

alle pagine 2,3 e 4

Il punto

La politica estera in balia del voto

di **Stefano Folli**

Fin quasi a ieri la politica estera era un elemento di solidità e di credibilità internazionale per l'Italia. Il governo Meloni teneva una linea di lealtà atlantica.

a pagina 33

Cultura

Scoppia il caso Buchmesse scrittori italiani in fuga

Lo scrittore Roberto Saviano

Se i libri fanno paura

di **Dario Olivero**

E niente, non ce la fanno. Ogni volta che all'orizzonte si profila quella cosa fatta di carta e piena di pagine e con tutte quelle parole in ogni pagina, sale l'ansia da prestazione. Che, come si sa, è il primo passo verso il fallimento. E così, pur vedendola arrivare, non riescono a schivarla, figuriamoci a domarla. E puntualmente dicono o fanno la cosa sbagliata. Sempre. Il libro, come oggetto prima ancora che come strumento, la parola libro, come significante prima ancora che come significato, li manda in confusione. E dunque, rieccoci.

a pagina 32

Le immagini cancellate dalla Siae

di **Dario Pappalardo**

Morandi
Giorgio Morandi: Natura morta (1920)

Picasso, Matisse, Morandi e Giacometti sono spariti. Non è un errore né uno scherzo: quelli che vedete qui in pagina al posto delle opere sono spazi bianchi. Perché all'arte, nelle redazioni dei giornali, siamo costretti spesso a rinunciare. «È Siae».

alle pagine 36 e 37

La storia

Maradona, la famiglia litiga con il Napoli per la maglia n. 10

di **Azzi** *e* **Tina**

a pagina 22

Domani in edicola

Sul Venerdì Berlinguer ti vogliamo bene

il venerdì
BERLINGUER TI VOGLIAMO BENE

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

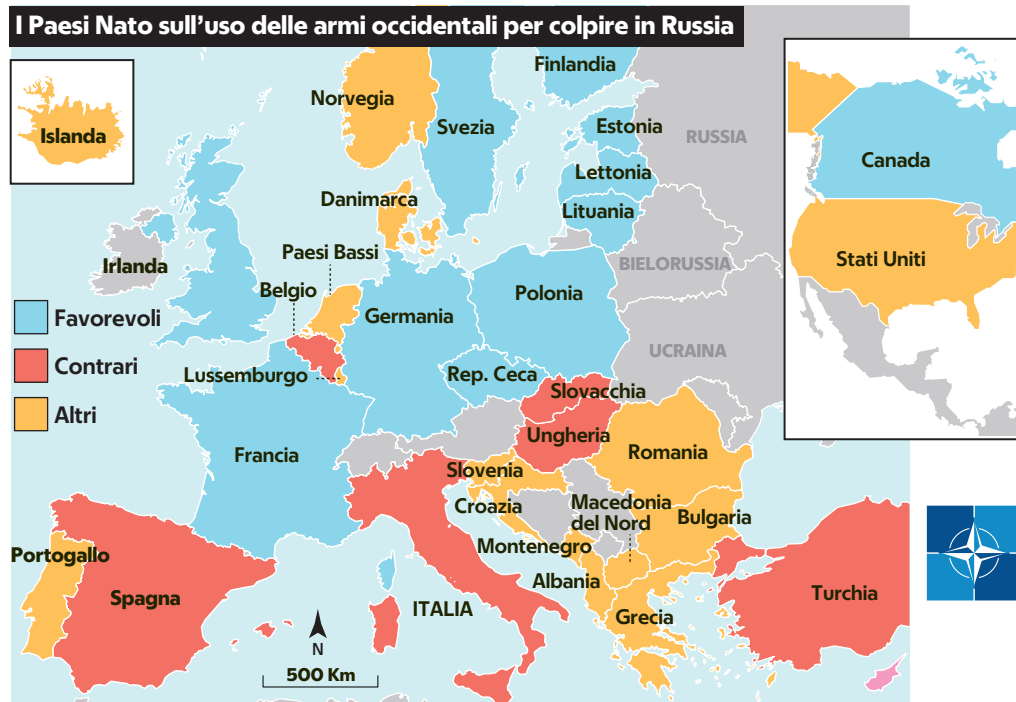
NZ

Kiev, sì degli alleati agli attacchi in Russia Il dossier approda sul tavolo di Biden

Dopo Regno Unito, Francia e Germania, via libera anche da Canada, Polonia e Finlandia
Sale la pressione su Washington, dove si valuta anche l'impatto sulla sfida con Trump

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Sale la pressione sugli Stati Uniti affinché consentano all'Ucraina di usare le loro armi per colpire il territorio russo, come già fanno diversi alleati Nato. Il presidente Biden sta considerando di togliere il divieto, ma per ora Washington resiste, almeno a giudicare dalle dichiarazioni ufficiali rilasciate ieri dell'amministrazione.

Dopo Gran Bretagna e Francia, che vuole mandare anche istruttori sul terreno, Canada, Polonia e Finlandia hanno dato via libera all'impiego delle loro forniture militari per colpire oltre il confine, come aveva sollecitato lo stesso segretario generale della Nato Stoltenberg. Repubblica Ceca, Olanda e paesi Baltici sono sulla stessa linea, mentre la Svezia ha annunciato nuovi aiuti bellici a Kiev per 1,16 miliardi di euro. L'obiettivo non è provocare la Terza guerra mondiale, bombardando Mosca o San Pietroburgo, ma aiutare Zelensky a difendersi dall'offensiva lanciata da Putin nella regione Nordorientale del Paese aggredito, puntando in particolare sulla città di Kharkiv. I militari del Cremlino per questo attaccano usano le loro basi al confine con l'Ucraina, ma dentro al proprio territorio. Lo stesso fanno bombardieri e caccia, che arrivano al limite dello spazio aereo nazionale per sganciare gli ordigni. Ciò dà un significativo vantaggio ai russi, perché possono colpire senza temere rappresaglie. L'idea quindi è consentire a Kiev di attaccare queste basi al confine, per aiutarla a frenare l'offensiva, che altrimenti minaccia di far crollare la sua linea difensiva. Qualche giorno fa il *New York Times* ha scritto che il segretario di Stato Blinken è favorevole a questo cambio di strategia, e quando è tornato dal recente viaggio in Ucraina ha proposto al presidente di autorizzarlo. Ieri l'editorialista del *Washington Post* David Ignatius ha confermato che Biden sta considerando la mossa, insieme a quella di punire la Cina per l'assistenza tecnologica che continua ad offrire all'apparato militare russo. La decisione però non è stata ancora presa e il consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan non sarebbe convinto di appoggiarla, per i rischi che pone di provocare l'escalation e i problemi di politica interna, anche in vista delle presidenziali di novembre. Non a caso, parlando con i suoi donatori, il candidato repubblicano Donald Trump ha detto che se fosse stato alla Casa Bianca durante l'invasione dell'Ucraina avrebbe bombardato Mosca, e altrettanto farebbe con Pechino se aggredisse Taiwan.

Al momento la posizione ufficiale di Washington non è mutata. Tanto il portavoce della Casa Bianca John Kirby, quanto l'ambasciatrice alla Nato Julianne Smith, ieri hanno smentito novità: «Non facilitiamo e non incoraggiamo attacchi ucraini sul territorio russo. La nostra linea non è cambiata». Questo naturalmente non esclude che la posizione possa evolversi, come era accaduto in passato con il progressivo aumento delle armi più letali fornite a Zelensky. È anche possibile che per ora Washington si accontenti di chiudere un occhio sulle iniziative prese dagli alleati, che su base bilaterale stanno togliendo il divieto di usare le loro forniture militari per colpire il territorio russo, senza però assumersene pubblicamente la responsabilità. Al momento Washington frena, ma Blinken ieri ha detto che è pronta ad «adattare e aggiustare» la strategia, mentre in Texas è stata aperta una nuova fabbrica per bombe da 155 millimetri.

Un'occasione per discutere la questione sarà l'incontro informale dei ministri degli Esteri della Nato in programma oggi e domani a Praga, che servirà anche a preparare il vertice dei leader a Washington dal 9 all'11 luglio. L'ambasciatrice Smith ha detto che un obiettivo immediato è rafforzare le difese aeree dell'Ucraina. Non ci sarà un invito formale ad entrare nell'Alleanza, ma una forte dichiarazioni di appoggio e l'assistenza necessaria a "costruire il ponte" verso l'ingresso. Nel frattempo però bisogna garantire la sopravvivenza di Kiev, che potrebbe richiedere il via libera a colpire le basi russe oltre il confine.

I Paesi Nato sull'uso delle armi occidentali per colpire in Russia

Favorevoli: Islanda, Irlanda, Belgio, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Germania, Lussemburgo, Francia, Rep. Ceca, Slovenia, Croazia, Albania, Canada
Contrari: Belgio, Slovacchia, Ungheria, Spagna, Italia, Turchia
Altri: Norvegia, Danimarca, Portogallo, Romania, Bulgaria, Macedonia del Nord, Montenegro, Grecia, Stati Uniti

▲ **Joe Biden**
Il leader Usa valuta se permettere all'Ucraina di usare le armi americane contro obiettivi in Russia

---

L'Italia e gli alleati

Ma Meloni frena: "Meglio rafforzare l'antiaerea ucraina"

La premier rivendica l'invio dei Samp-T: "No attacchi alla Russia che aumentino le tensioni"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Il governo frena sull'ipotesi evocata dal segretario della Nato Jens Stoltenberg di consentire all'Ucraina attacchi alla Russia con armi occidentali. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, si dice contraria a questa ipotesi: «Non dimentichiamo che oggi c'è una recrudescenza da parte della Russia nel colpire direttamente la popolazione civile – sostiene intervenendo al forum del *Corriere* – il dibattito nasce dal fatto che ci si interroga se colpire le zone in Russia da dove vengono questi attacchi. Credo non sia necessario: è meglio rafforzare la capacità di dotare l'Ucraina di sistemi efficaci di difesa anti-area, un lavoro fatto anche dall'Italia con i Samp-T, senza rischiare un'escalation fuori controllo».

Un messaggio inviato anche all'opposizione che ieri alla Camera, con il Movimento 5 stelle, ha interrogato il ministro Guido Crosetto sul tema: «Il governo deve dire no ad armi italiane contro la Russia», hanno sostenuto i deputati del Movimento 5 stelle. Crosetto non si è espresso in aula sul tema specifico, ma ha aperto all'ipotesi di rendere pubblico l'elenco degli aiuti militari all'Ucraina che saranno dati con il nono pacchetto che entro giugno andrà in Consiglio dei ministri. «Sto pensando di arrivare a questo punto, così da cambiare quelle regole che, forse sbagliando, voi avete fissato e alle quali mi sono rigorosamente attenuto», ha detto il ministro rispondendo a una domanda del deputato grillino Francesco Silvestri, facendo riferimento ai primi pacchetti di aiuti dati dal governo Draghi sostenuto dal 5 stelle.

Di certo comunque il governo Meloni sta preparando il nono pacchetto di aiuti militari per l'Ucraina come chiesto dalla Nato. Pacchetto che non dovrebbe prevedere, come del resto gli altri, acquisti ad hoc e produzioni di nuove armi per il Paese invaso dalla Russia: anche perché non c'è al momento alcuna copertura di bilancio per spese destinate direttamente all'Ucraina. L'Italia è impegnata a rimpinguare le scorte e a investire per migliorare l'apparato militare interno. In commissione Difesa da inizio legislatura è stato dato il via libera a spese militari per oltre 12 miliardi di euro.

▲ **Giorgia Meloni**
La presidente del Consiglio è contraria all'uso di armi Nato contro la Russia

La strategia

La Nato si prepara alla reazione Putin può ordinare test atomici o far abbattere gli aerei spia

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

GENYA SAVILOV / AFP

Il drone
Agenti dei Servizi di sicurezza ucraini a Kiev accanto al drone armato marino Sea Baby

BRUXELLES – «Escalation graduale». La Nato e tutti gli alleati occidentali si stanno preparando. Si attrezzano alla reazione del Cremlino dopo la sostanziale decisione di autorizzare l'Ucraina a usare le loro armi in territorio russo.

I vertici militari dell'Alleanza da tempo stanno mettendo a punto i possibili scenari bellici. E partono da un presupposto che è ben noto all'"autorità politica": la maggior parte degli attacchi mossi contro Kiev partono da basi collocate molto vicino al confine ucraino. Questo determina un vantaggio tattico enorme se non è possibile reagire e neutralizzare quei punti. La scelta di dare il via libera all'impiego delle munizioni "euro-americane" in territorio "nemico" risponde dunque a una esigenza strettamente militare e insopprimibile. Anzi, di fatto è già così. Gli addestratori occidentali, in particolare francesi, inviati in Ucraina si stanno concentrando esattamente su come colpire le basi russe più vicine e da cui vengono sferrati gli attacchi con missili e droni.

Proprio per questo da tempo il quartier generale di Bruxelles si sta organizzando per capire quale sarà la risposta di Mosca. La convinzione è che l'escalation sarà inevitabile ma «graduale». Secondo gli analisti, lo schema più probabile vede almeno due prime risposte "scenografiche" ma molto provocatorie: l'abbattimento di un aereo-spia che quotidianamente sorvola il Mar Nero e il test di una bomba nucleare tattica - come suggerito ieri da Dmitrij Suslov, un analista vicino a Putin - lontano, però, dallo scenario bellico. Ossia in una zona desertica della stessa Russia. Un modo iniziale per saggiare la capacità di reazione della Nato.

Come risponderebbe Washington all'abbattimento di un suo velivolo? Come accoglierebbe il Patto Atlantico l'esplosione nucleare anche se lontana da aree abitate? Una scelta non semplice ma che segue la logica del braccio di ferro

> Tra le possibili risposte di Mosca anche attacchi ai Paesi Baltici o in Transnistria L'Alleanza atlantica: "L'escalation sarà graduale"

psicologico, della deterrenza reciproca. Uno stallo che richiamerebbe alla memoria la crisi di Cuba del 1962. Ma sarebbe anche un pretesto per dividere l'Occidente e la sua opinione pubblica. Un fronte diviso sarebbe una vittoria politica senza precedenti per Putin. Il quale è consapevole che in questo periodo elettorale la guida politica è meno salda (in Europa si vota, in Usa si vota e il vertice della Nato è in scadenza) e quella militare deve agire in questo contesto.

Poi – secondo le simulazioni – ci sarebbe un passo successivo. Più grave. Un'operazione dimostrativa in territorio ulteriore rispetto all'Ucraina. Si tratterebbe, dunque, di un allargamento del conflitto. Le attenzioni vengono rivolte verso i Paesi Baltici. La paura si concentra sul coinvolgimento diretto di uno Stato membro della Nato. Se Estonia, Lettonia o Lituania subissero un attacco anche incidentale, il panorama verrebbe modificato immediatamente.

Ma un obiettivo analogo, meno impattante politicamente e più produttivo dal punto di vista degli interessi del Cremlino, sarebbe invece l'affondo in Transnistria. La regione della Moldavia che è di fatto indipendente da anni e che è costantemente sotto le mire di Mosca. Putin potrebbe così esaudire una parte dei suoi desideri relativi alla ricostituzione dell'"impero russo".

Si tratterebbe comunque di una mossa a rischio per l'Alleanza occidentale. Consapevole che il pericolo di ampliare i confini della guerra a quel punto sarebbe concreto e inevitabile. Una prospettiva che allarma ma che – secondo gli esperti Nato – non può essere allontanata in questa fase.

Perché? Perché lo scontro tra Russia e Ucraina sta entrando ora in un momento cruciale. La deterrenza ha ruolo centrale. Le truppe di Kiev, poi, hanno bisogno di prendere fiato al fronte. Zelensky ha abbassato l'età della leva per sostituire soldati ormai stanchissimi. Ma questo sforzo può diventare accettabile se nel frattempo le armi occidentali possono essere impiegate a largo spettro. Sarebbe un modo, dunque, per aiutare i militari in affanno impegnati sulla linea di difesa. Non solo. L'esercito ucraino ha bisogno di tempo. Deve superare la primavera e l'estate evitando di rompere la resistenza su tutta la fascia di confine. Al momento Karkiv non sembra in pericolo, ma perdere quella città equivarrebbe ad assestare un colpo micidiale alle truppe di Zelensky. Il tempo, inoltre, concederebbe un'altra possibilità: la fornitura e l'effettivo uso degli aerei da combattimento F-16. Uno dei punti deboli dell'ucraina è proprio l'aeronautica. Da questo punto di vista l'Armata putiniana è assolutamente soverchiante. Ma la fornitura di questi velivoli potrebbe ristabilire in parte una situazione di equilibrio in campo.

Gli Usa, inoltre, stanno valutando un altro aspetto. Collaterale ma decisivo. La Cina non sta muovendo un passo per aprire un vero negoziato di pace. Il sospetto di Washington è che voglia sfruttare la debolezza occidentale per colpire in futuro Taiwan. La Casa Bianca non vuole mostrare cedimenti al Cremlino per far capire che manterrebbe la stessa linea con il cinese Xi se ci fosse un assalto a Taipei.

Oggi si riuniscono a Praga i ministri degli Esteri della Nato. In quella sede molte di queste scelte verranno discusse e assunte.

Al Cremlino
Il presidente russo Vladimir Putin durante un incontro con il re del Bahrein invitato al Cremlino, a Mosca

Nuovo show di Trump "Se ci fossi stato io durante l'invasione dell'Ucraina avrei ordinato di bombardare Mosca"

Le zone da cui partono gli attacchi di Mosca sono target: aggredirle significa portare il conflitto nelle città dove è più forte il consenso a Putin

Il poster Un manifesto per il reclutamento a Kiev In alto, esplosioni a Tuapse, nella regione di Krasnodar

ANATOLII STEPANOV/AFP

L'analisi

Obiettivo Krasnodar L'Ucraina vuole colpire basi e logistica oltre il confine russo

di **Gianluca Di Feo**

I missili di giugno prenderanno il posto dei "Cannoni di agosto"? Il celebre libro di Barbara Tuchman descrive l'incoscienza con cui l'Europa diede inizio alla Prima Guerra Mondiale: è la lettura che durante la crisi di Cuba ha fatto capire a John Fitzgerald Kennedy quanto fosse facile scivolare in una tragedia immane. Oggi le linee rosse tracciate per impedire che il conflitto ucraino si allarghi a uno scontro tra Russia e Occidente stanno vacillando. La pressione sulla Casa Bianca continua ad aumentare e c'è la sensazione che presto Washington si schiererà sulla posizione di Londra e Parigi, permettendo l'impiego di armi devastanti contro il territorio russo. Il problema è capire quanto in profondità questi attacchi verranno lanciati.

L'unico riferimento sui nuovi limiti può essere tentato analizzando le parole pronunciate dal presidente Macron: bisogna consegnare a Kiev «missili a medio e lungo raggio per neutralizzare le riserve sul territorio ucraino e le zone da cui partono gli attacchi». Il primo punto – bersagliare le aree dove il Cremlino concentra le sue forze – rappresenta un aumento quantitativo ma non qualitativo: vengono assaltate già ora da un vasto arsenale ucraino, a cui contribuiscono sul Donbass e nei dintorni di Mariupol anche ordigni americani ed europei.

Molto più difficile definire il secondo caveat: «Colpire le zone da cui partono le azioni di Mosca». La mappa esibita da Macron e Scholz nella conferenza stampa congiunta mostra la regione di Belgorod, quella da cui viene condotta l'offensiva contro Kharkiv. Gli ucraini tirano contro quella zona ondate di razzi e droni, con una capacità distruttiva limitata che non ha ostacolato le manovre del Cremlino. I generali di Putin hanno elaborato tattiche innovative, mandando avanti soprattutto fanteria con pochi mezzi corazzati, e questo fa temere che ci siano ancora reparti massicci pronti a mettersi in marcia. La situazione sul campo sembra essere stata tamponata dai rinforzi ucraini e da oltre una settimana i successi russi paiono essersi arenati davanti al fuoco incrociato dei reparti scelti. Per ottenere questo risultato il comando di Kiev ha dovuto sguarnire il resto del fronte: nel Donbass come a Zaporizhzhia ci sono preoccupanti segnali di logoramento.

L'unica soluzione per dare sollievo all'esercito ucraino è stroncare l'avanzata contro Kharkiv martellando la rete logistica che alimenta l'armata russa. Questo significa distruggere depositi di munizioni e carburante, caserme e concentrazioni di tank ben oltre Belgorod, spingendo la pioggia di ordigni verso Voronez, grande centrale militare sovietica. I missili Atacms, consegnati in numeri crescenti dagli Stati Uniti, sono stati progettati per questo compito: alcuni hanno una testata che penetra nel cemento dei bunker; altri un'ogiva cluster che semina 900 granate sull'obiettivo. Il video di un recente raid contro una batteria missilistica testimonia un effetto infernale: chilometri di terreno inceneriti, senza dare scampo a macchine e uomini.

Non è tutto. Il presidente Zelensky ha indicato quale è lo strumento più incisivo che oggi apre la strada agli invasori: le bombe plananti sganciate dagli aerei. Ha parlato di tremila ordigni piovuti in un mese. Le più diffuse sono da mezza tonnellata, alcune sono grandi il triplo e sbriciolano interi palazzi. I Sukhoi le gettano da oltre dieci chilometri di distanza, senza temere i piccoli missili terra-aria tipo Stinger: solo i Patriot potrebbero fermarli, ma l'Ucraina ne ha pochi, relegati a proteggere metropoli, fabbriche e infrastrutture strategiche. E non si può sperare neppure nell'esordio dei caccia F-16 – i primi sono attesi il prossimo mese – che all'inizio rischiano di avere vita dura contro la rediviva aviazione russa.

Ecco che la priorità per Kiev è fermare questo incubo ma l'unico modo è assalire i jet negli aeroporti. Gli Storm Shadow regalati da Gran Bretagna, Francia e – su scala ridotta – dall'Italia lo stanno già facendo sulla Crimea. Questi missili sganciati dagli aerei hanno una portata di quasi 500 chilometri e vennero progettati alla fine della Guerra Fredda proprio per crivellare piste e hangar. Inoltre hanno un sistema di guida che riconosce i profili del suolo e quindi non viene accecato dalle contromisure elettroniche russe.

Le basi dei bombardieri però sono sparse intorno a Krasnodar, a Rostov, a Millerovo. Zone da cui partono gli attacchi contro l'Ucraina e perciò secondo le parole di Macron possono diventare obiettivi leciti. Aggredirle significa portare il conflitto nel cuore del consenso putiniano, in città dove il nuovo Zar ha distribuito lavoro e benessere. Cosa accadrebbe se – per un errore o perché deviato dalla contraerea – un missile occidentale sventrasse un condominio nel pieno della notte? Come reagirebbe Putin davanti alle immagini di una strage di civili causata da uno Storm Shadow o da un Atacms? Agli ucraini non interessa: vivono questo orrore da due anni e mezzo, hanno messo in conto persino l'eventualità di una bomba nucleare tattica. Un rischio che gli analisti della Nato continuano a escludere. C'è un elemento però da tenere presente: il tempo a disposizione del Cremlino per raggiungere una vittoria si consuma velocemente ed entro due mesi gli aiuti americani ed europei ribalteranno i rapporti di forza. Un fattore che potrebbe spingere Putin a osare l'impensabile.

Gli aiuti Usa e Ue possono ribaltare i rapporti di forza: il tempo di Mosca sta scadendo

Possibili obiettivi nelle retrovie russe

Aree occupate dalle forze russe
Difese ucraine intorno a Kharkiv
Basi aeree
Officine
Caserme
Munizioni
Depositi carburante

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Carriere separate blitz del governo Meloni: “La riforma non è punitiva”

Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento in venti minuti
Salvini: “Era una promessa”. Pd: “Duro colpo all'autonomia dei giudici”

di **Emanuele Lauria**

ROMA — La riforma «epocale», per usare il termine di Giorgia Meloni, vede la luce in soli venti minuti, al termine di un parto in realtà molto travagliato, con il Quirinale che sullo sfondo rimane perplesso. Ecco la separazione delle carriere, il provvedimento che dovrebbe cambiare l'assetto della magistratura, se le Camere in doppia lettura approvassero le norme costituzionali varate da Palazzo Chigi nella seduta-lampo di ieri. Poco più di tre paginette. Otto articoli in tutto incentrati su una distinzione più netta dei ruoli fra giudice e pubblico ministero, su un Csm che, attraverso il sorteggio dei suoi componenti dovrebbe superare le «degenerazioni correntizie», nelle parole del Guardasigilli Carlo Nordio, e sull'istituzione di un'Alta corte disciplinare per le toghe.

Questa legge era un pallino di Silvio Berlusconi, e diventa ora una bandierina che Forza Italia può far sventolare alla vigilia del voto, per gentile concessione di FdI e Lega che, nell'accordo complessivo, hanno ottenuto di far sbarcare nelle aule di Senato e Camera, rispettivamente, il premierato e l'Autonomia. Le tre normative restano cantieri aperti, in realtà, con un iter che proseguirà dopo le Europee. Ed esito incerto.

I primi a esultare sono, ovviamente, gli esponenti di Forza Italia. A partire dal segretario Antonio Tajani, che al consiglio dei ministri non partecipa perché rimane al Salone nautico di Venezia ma che pochi minuti dopo il sì di Chigi si produce in un intervento evocativo: «Oggi si corona il sogno di Berlusconi». Altre figure, con uno slancio che fa inarcare le sopracciglia di molti, vengono ricordate da Nordio: «Oggi rendiamo omaggio a Falcone e Vassalli».

Non la pensa allo stesso modo l'Anm, che annuncia una riunione d'urgenza e minaccia lo sciopero denunciando «una volontà punitiva» e «di controllo» nei confronti delle toghe da parte della politica. Affermazioni che provocano la reazione della premier Meloni: «Non considero i magistrati nemici, chiedo a chi ha fatto questa dichiarazione se pensa che chi governa sia un nemico... Di che cosa dovrei vendicarmi con i magistrati? È bizzarro», dice Meloni.

Scontro inevitabile, anche perché la riforma nasce con un'accelerazione netta che spazza via l'ipotesi di un rinvio suggerita dal Colle e senza neppure una pre-riunione del Consiglio dei ministri. A conferma della priorità costituita dall'impegno elettorale fra i maggiori azionisti della maggioranza. Il clima resta di contrapposizione anche all'interno del Parlamento. Una parte dell'opposizione fa muro: «Questo disegno è un duro colpo all'indipendenza della magistratura. Dopo il premierato e l'autonomia differenziata, il ddl Nordio è il prezzo che Meloni paga a FI per la tenuta del governo. Siamo all'ennesimo baratto», scrivono Debora Serracchiani, Federico Gianassi, Alfredo Bazoli e Walter Verini. Per i 5Stelle parla Giuseppe Conte: «Trovo scandaloso che, di fronte alle inchieste giudiziarie, la maggioranza non cacci corrotti e collusi ma voglia mettere la mordacchia alla magistratura». Anche i renziani, che pure si battono per cambiare la giustizia, sono scettici. «Spot elettorale», sibila il capogruppo di Iv alla Camera Davide Faraone. Azione è pronta a collaborare: «La separazione delle carriere - dice il deputato Enrico Costa - è nel nostro programma. Facciano sul serio e noi ci saremo».

I dubbi fanno più rumore del silenzio, in una Camera che nel pomeriggio si svuota. E riguardano i tempi della riforma: «Il referendum non va dato per scontato, sui temi di questa riforma c'è una condivisione non marginale a sinistra», dice il sottosegretario Alfredo Mantovano. Una scommessa, quella di una maggioranza qualificata che escluda la consultazione popolare, non condivisa da molti in Parlamento. E dentro gli ambienti di FdI c'è chi frena subito: «L'iter, vista anche la mole di lavoro delle commissioni interessate, non può essere velocissimo. E il premierato, sul quale si lavora già da otto mesi, è sicuramente avanti», segnala un dirigente del partito di Meloni. Le precedenze, insomma, sono già segnate.

Punto di svista **Ellekappa**

Guardasigilli Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, 77 anni, è stato in magistratura dal 1977. Nel 2022 è stato eletto alla Camera con FdI

Per il Guardasigilli Nordio la legge è un modo per “rendere omaggio a Falcone e Vassalli”

La scheda

Pm e giudici, binari distinti Anche il Csm si sdoppia e si nomina per sorteggio

Il ddl costituzionale
Quattro pagine. Otto articoli. Firmati dal Guardasigilli Nordio e dalla premier Meloni. Con questo titolo: “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare”. Nella parte bassa della pagina l'indicazione della “Bozza ore 13.00”. L'ultima di molte bozze che in queste settimane si sono sovrapposte.

Due carriere separate
Cambia l'assetto della Costituzione e cambia soprattutto l'articolo 104. La magistratura resta “un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”. Sarà composto “dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente”. Giudici e pm, come ha sempre chiesto Berlusconi, avranno due vite professionali distinte e mai intercambiabili.

I due futuri Csm
Nel terzo articolo del ddl costituzionale c'è un'altra modifica radicale. L'attuale Consiglio superiore della magistratura, che esiste dal 1956, diventa doppio. Uno per i giudici. E l'altro per i pm. Per numeri e composizione saranno fotocopie. Costi raddoppiati ovviamente. Ma un solo presidente, il capo dello Stato. Una diversa soluzione avrebbe depotenziato gli stessi Csm. Di cui faranno parte anche il primo presidente della Cassazione e il procuratore generale della Suprema corte. Che però faranno un lavoro doppio.

Il sorteggio
Anche se in forme diverse, l'estrazione a sorte varrà sia per i togati, sia per i laici. Per questi ultimi però nella bozza votata a palazzo Chigi fa di nuovo capolino il voto. Perché “mediante elezione” le Camere mettono assieme un elenco di professori e avvocati su cui solo dopo si estraggono a sorte i laici vincenti. Mentre per i togati il sorteggio resta “secco”. I due Csm “assegnano, trasferiscono, valutano la professionalità” di pm e giudici.

L'Alta corte disciplinare
Sarà un'Alta corte a occuparsi esclusivamente della “giurisdizione disciplinare”. Con 15 giudici, tre scelti dal capo dello Stato, tre estratti a sorte dal Parlamento da un elenco votato dalle Camere stesse, e ancora da 3 pm e 6 giudici, anche quelli a loro volta estratti a sorte. Il presidente sarà un laico tra quelli indicati dal Quirinale e dal Parlamento. Chi viene condannato potrà presentare ricorso ma sempre davanti alla stessa Alta corte. L'ipotesi di adire la Cassazione chiesta dal Quirinale ieri è saltata.

La legge ordinaria
L'ultimo articolo, l'ottavo, recita che il Parlamento dovrà scrivere le nuove leggi su Csm, ordinamento giudiziario e disciplinare “entro un anno dall'entrata in vigore della legge costituzionale”. Dunque prima dovrà concludersi tutto il percorso della legge costituzionale, con le quattro votazioni nelle Camere e, in assenza dei due terzi, con il successivo referendum. Solo “un anno dopo l'entrata in vigore” potranno essere scritte le legge attrattive. Un percorso lungo che potrebbe richiedere anni. — **l.mi.**

FOTOGRAMMA

Il Quirinale

Nessun via libera preventivo Gelo dopo l'incontro coi ministri

Nel colloquio di martedì con Nordio e Mantovano Mattarella non ha dato alcun avallo al testo

di **Tommaso Ciriaco Giuliano Foschini**

Primo punto fermo: durante l'incontro di martedì sera al Colle con Carlo Nordio e Alfredo Mantovano, Sergio Mattarella non ha dato alcun avallo formale o informale alla separazione delle carriere. Secondo punto fermo: la valutazione finale complessiva del Capo dello Stato sul disegno di legge arriverà dopo un vaglio "approfondito", come richiede una materia di rango costituzionale. Tutto il resto – gli sgambetti, gli sgarbi e la narrazione imposta dall'esecutivo - attiene alla strategia decisa dal governo per portare avanti la riforma a ridosso delle Europee. Un provvedimento che è stato comunque trasformato, cestinando almeno due punti precedentemente contenuti nel testo. Una decisione assunta dopo un teso vertice di maggioranza, durante il quale – secondo fonti dell'esecutivo – sarebbero state recepite alcune stringenti indicazioni del Quirinale.

Il governo, si diceva: ha gestito tutto nel modo peggiore. Nel merito, nel metodo. Con scarso garbo istituzionale, provando ad arruolare il Colle alla causa, generando un palpabile fastidio dell'interlocutore. La prima forzatura è stata quella di rendere noto un incontro che era e doveva rimanere ufficioso, almeno secondo la Presidenza della Repubblica: capita infatti di frequente che i ministri salgano al Quirinale per informare o aggiornare il Capo dello Stato sui dossier, ma accade assai più raramente che tutto questo venga propagandato, violando l'informalità istituzionale gradita e richiesta. Per segnalare il fastidio, il Colle l'altro ieri sera ha comunque evitato di diffondere ufficialmente la notizia della riunione.

STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

▲ **Sottosegretario alla Presidenza** Alfredo Mantovano

Ma c'è di più. Mattarella non ha gradito – eufemismo - la scelta comunicativa di Palazzo Chigi e di via Arenula di spacciare per un via libera quello che un via libera non era. Una narrazione per di più amplificata ieri mattina dai giornali della destra, che hanno titolato a caratteri cubitali sul semaforo verde. E d'altra parte, è immaginabile che Mattarella possa benedire un disegno di legge costituzionale di questa portata semplicemente ascoltando per qualche decina di minuti una descrizione, necessariamente generica per ragioni di tempo, di un testo tanto delicato? Il giudizio del Capo dello Stato arriverà a tempo debito, dunque: non significa che il testo sia già stato bocciato, si fa presente, ma è intollerabile che si provi a sostenere il contrario. E, aggiungono le stesse fonti, non sarebbe corretto neanche avvalorare un pre-vertice con il segretario generale Ugo Zampetti utile a sdoganare la riforma.

E qui, però, bisogna concentrarsi sulle ultime mosse del governo. Fonti dell'esecutivo raccontano che il risultato della salita al Colle di Mantovano e Nordio ha comunque determinato importanti scossoni. Tra la sera di martedì e il mattino di mercoledì, i due emissari governativi hanno riunito gli esperti di giustizia della maggioranza e avrebbero decretato lo stralcio di due passaggi del ddl; l'avvocato come figura inserita nella Costituzione. Il sorteggio per i soli membri togati del Csm. Sulla tempistica della riforma, però, il governo tira dritto: nessuna pausa di riflessione o approfondimento, ma un via libera a dieci giorni dal voto, come fosse uno spot elettorale.

Sui tempi c'è però una doppia lettura all'interno della magistratura: c'è chi crede, e in parte spera, che la natura della manovra sia soprattutto propaganda. «Averla calendarizzata come riforma costituzionale significa metterla in coda al premierato e agli interventi. C'è la possibilità che venga rimandata a data da destinarsi». Si vedrà. Intanto però sul tema giustizia si stanno compiendo atti concreti: la presenza di Mantovano al Colle, nel momento in cui Nordio veniva considerato indebolito, non è stata casuale. Ancor più mentre sottosegretario e ministro salivano al Quirinale, al Consiglio superiore della magistratura Fratelli d'Italia giocava un'altra partita. Ottenere la presidenza della quinta commissione e dell'ufficio studi, due caselle cruciali nello scacchiere interno: la prima si occupa, infatti, delle nomine degli incarichi direttivi e semi direttivi in procure e tribunali. Il secondo rilascia i pareri. Alla vigilia di una riforma così dirompente, sono i posti in cui si scriverà il futuro.

Intervista al presidente dell'Associazione nazionale magistrati

Santalucia "Una legge inutile e dannosa Giudici ora più deboli ma pronti a mobilitarsi"

di **Liana Milella**

ROMA — **Presidente Santalucia, stavolta, dopo il via libera alla separazione delle carriere, l'Anm è pronta allo sciopero?**
«Il nostro impegno prioritario sarà spiegare fino in fondo perché siamo contrari alla riforma ed eviteremo proteste sterili».

È un no allo sciopero?
«Nient'affatto. L'Anm valuterà se e quando anche lo sciopero potrà servire a rafforzare il nostro sforzo di spiegare che la riforma è al contempo inutile e dannosa».

Si sente tradito da Nordio?
«No, perché non abbiamo mai fatto particolare affidamento su di lui. Per noi la figura del Guardasigilli prescinde dal suo passato di magistrato».

Però al congresso Anm di Palermo aveva prospettato tempi lunghi per la riforma.
«Evidentemente la maggioranza di governo ha cambiato idea».

Pensano di conquistare più voti alle Europee?
«Quello che vedo, leggendo la bozza, è che si tratta in più punti di una stesura affrettata».

Ma è urgente separare le carriere?
«Nient'affatto. Questa riforma ha solo un sapore e uno scopo punitivi. Peggiorerà solo la risposta giudiziaria. E purtroppo i cittadini se ne accorgeranno».

Nordio ha citato pure Falcone.
«Ho sentito mentre lo diceva. La mia idea è che la figura di Falcone vada lasciata in pace».

Due ex toghe, Nordio e Mantovano, contro di voi. Una beffa del destino?
«Certo è una coincidenza che non passa inosservata. Resto sorpreso dal fatto che magistrati di così lunga e ricca esperienza possano davvero pensare che questa sia la via per migliorare la giustizia».

Nordio, da sempre simpatizzante di Magistratura indipendente e Mantovano organico a questa corrente. Ma ora questo gruppo è con lei contro la separazione.
«Certo. Questo come tutti gli altri gruppi sono nettamente contro le modifiche all'attuale Costituzione».

Mattarella ha cercato di fermarli?
«Ho letto dell'incontro, e so quanto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura stia a cuore al presidente».

Bongiorno dice che la riforma «mette fine alla degenerazione delle correnti e valorizza i giudici bravi e indipendenti». Cosa le risponde?
«Vedo un uso malizioso, per usare un termine garbato, di storie passate che sono divenute ormai il pretesto per limitare i diritti di tutti i magistrati. Faccio fatica a capire come si possa dire che è fatta salva la nostra autonomia e l'indipendenza quando lo stesso ordine viene ritenuto incapace di esercitare i diritti elementari di elettorato attivo e passivo».

Già, il sorteggio. Dopo l'incontro con Mattarella Nordio e Mantovano hanno modificato ricorrendo allo stesso sistema per i laici. Considera offensivo usare la sorte contro le correnti?
«In realtà il sistema previsto non è uguale per togati e laici. I primi saranno sorteggiati in maniera secca, mentre i secondi lo saranno all'interno di un elenco di eletti. È evidente che quanto più l'elenco sarà smilzo, tanto più si potrà "governare il caso" e la componente di nomina parlamentare conserverà di fatto un legame politico».

Perché a fine anno non sorteggiano i quattro giudici della Consulta invece di discutere da mesi per accaparrarseli?
«La sua è una battuta che fa riflettere e ripropone la domanda: perché il sorteggio solo per noi toghe ordinarie?».

I due Csm, doppi costi, tempi più lunghi, lo stesso presidente.
«È solo un modo per indebolire ancor più la magistratura con il paravento della duplicazione dei Csm».

L'Alta corte oltre i due Csm, costi triplicati e il sorteggio pure qui?
«Per chi negli anni l'ha proposta l'obiettivo era l'unità di tutte le magistrature. Quella che dovrebbe nascere invece è riservata solo a noi, mentre i colleghi contabili, amministrativi e militari conserveranno l'attuale sistema disciplinare. È forse un altro modo per svilire noi e il nostro Csm?».

Separare chi valuta e promuove da chi giudica ed eventualmente punisce non fa perdere la storia della toga?
«Proprio così. La Consulta, già molti anni fa, ha detto che il sistema disciplinare per i magistrati non è, né può essere, solo un momento punitivo, ma la leva per produrre modelli virtuosi di comportamento. Così invece va perso il senso costituzionale dell'intervento disciplinare».

Mantovano ipotizza che il referendum non servirà perché in Parlamento ci saranno due terzi.
«Penso che non finirà così. I cittadini italiani, per la terza volta, potranno dire no alla separazione delle carriere e alle conseguenze negative che essa comporta per il nostro Paese».

> *Una stesura affrettata, lo scopo è punitivo Peggiorerà la risposta giudiziaria*

> *Il Quirinale? So quanto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura stia a cuore al presidente*

> *Con il referendum gli italiani, per la terza volta, potranno impedire le ricadute negative di quel testo*

RICCARDO ANTIMIANI / Z72/ANSA

▲ **Magistrato** Giuseppe Santalucia, 60 anni, in magistratura dal 1989

Scatta la protesta delle giacche: le opposizioni fanno sospendere la seduta

Insulti e spinte, al Senato il premierato finisce in rissa

di **Giovanna Vitale**

La riforma discussa a tappe forzate: passa la norma che smantella il semestre bianco Esplode la tensione

ROMA — Non bastavano gli sfottò ai senatori a vita, i gestacci dai banchi del governo contro l'opposizione, le urla e i cori lanciati da una parte all'altra dell'emiciclo come neanche allo stadio. Mancava la rissa per completare il quadro di un Senato chiamato ad approvare a tappe forzate la madre di tutte le riforme e degradato ad arena per gladiatori pure un po' attempati. È quella scatenata dal meloniano Roberto Menia, partito lancia in resta per malmenare il collega del Pd Filippo Sensi: spedizione che gli sarebbe riuscita se solo colleghi e commessi non l'avessero placcato nel bel mezzo dell'aula.

Il cedimento dell'ultima trincea a difesa del decoro delle istituzioni è avvenuto ieri, durante la sessione sul premierato prima della pausa elettorale. In un'aula già parecchio surriscaldata dal contingentamento dei tempi - 30 ore - imposto dal presidente La Russa e dai battibecchi dei giorni precedenti, si discutono gli emendamenti all'articolo 3 del ddl Casellati che di fatto smantella il semestre bianco, prevedendo che il Capo dello Stato possa sciogliere le Camere nei sei mesi finali del suo settennato qualora lo scioglimento costituisca «atto dovuto», vale a dire venga richiesto dal premier eletto sfiduciato o dimissionario. «Una gravissima stortura», secondo il dem Dario Parrini: «Con questa modifica il presidente del Consiglio sarà libero, anche a ridosso dell'elezione del capo dello Stato, di minacciare o persino attuare lo scioglimento per ricattare il Parlamento al fine di ottenere che la corsa al Quirinale si risolva come lui desidera». Argomenti neppure considerati dalla destra che infine approva con 98 voti a favore e 51 contrari, rinviando l'esame dei restanti articoli all'11 giugno, per poi chiudere entro il 18.

Ad accendere gli animi è il grillino Ettore Licheri che chiama la premier per nome, ironizzando sulla sudditanza della maggioranza: «Pensate di poter far tutto, di fermare i treni o cambiare la Costituzione, perché voi siete Giorgia». È un attimo. La curva dei "fratelli" si infiamma. La dem Simona Malpezzi si avvicina al banco della presidenza e accusa il meloniano Menia di aver insultato i colleghi dell'opposizione, contestazione che Sensi rilancia a voce alta. A quel punto Menia non ci vede più e si precipita verso gli scranni del centrosinistra, ma viene affrontato dal grillino Marco Croatti che prova a fermarlo. Solo l'intervento dei colleghi e dei commessi d'aula che si frappongono fra i due evitano il peggio. E mentre l'assemblea si trasforma in un ring, alla presidente di turno Anna Rossomando non resta che sospendere la seduta. Alla ripresa, un La Russa visibilmente irritato censura l'accaduto e convoca i capigruppo. La minoranza invoca sanzioni minacciando di abbandonare i lavori. Alla fine ottiene un consiglio di presidenza che valuterà al Var le responsabilità. Saranno poi i tre senatori questori, su incarico del presidente, a dover stendere una relazione.

Solo così l'Aula può riprendere. Ma dura poco. La destra ha fretta di chiudere. Perciò, dopo un ulteriore ricorso al "canguro", cioè alla bocciatura con un solo voto di più emendamenti simili, ecco la nuova protesta. Stavolta innescata dal dem Alessandro Alfieri che si toglie la giacca, imitato da tutti i colleghi del centrosinistra: una violazione del regolamento di Palazzo Madama che impone giacca e cravatta, per rispondere a «una maggioranza sorda che non cerca un terreno comune sul piano delle regole».

US ALLEANZA VERDI-SINISTRA/ANSA

▶ **Scontro in Aula** Roberto Menia (FdI) e Marco Croatti (M5S) separati da colleghi e commessi al Senato

VERSO LE EUROPEE

Ursula bis a rischio per Meloni Il no dei Verdi, i dubbi dei liberali

Sulla ricandidatura della presidente della Commissione pesano sempre di più le aperture dell'ultimo anno ai conservatori della leader di Fdi

dalle nostre corrispondenti
Anais Ginori *(Parigi)*
e **Tonia Mastrobuoni** *(Berlino)*

Pian piano il cordone sanitario intorno a Giorgia Meloni si rafforza. E la poltrona di Ursula von der Leyen, che continua spudoratamente a proporre un'alleanza di moderati allargata a Fratelli d'Italia e pezzi dei Conservatori europei, balla sempre di più. Dopo il «nein» di Olaf Scholz ad alleanze europee con la premier italiana, la linea rossa dei Socialisti ha assunto la forza di un imperativo. Ma anche nei Liberali i dubbi si infittiscono. E dai Verdi sono arrivati segnali del tutto inequivocabili, in direzione von der Leyen. Un'eventuale coalizione tra Popolari, Socialisti e Liberali non potrà mai essere allargata agli ambientalisti europei, se ci sarà Meloni di mezzo.

Finora Emmanuel Macron si è rifiutato di dire se la Francia sosterrà un nuovo mandato per la presidente della Commissione europea. «Vedremo» è la sua laconica risposta ogni volta che viene interrogato. «Alla fine delle elezioni, alla luce dei risultati, avremo delle scelte istituzionali da fare» ha spiegato, ribadendo la sua opposizione al sistema degli *spitzenkandidat*. È un fatto che Renew, come nel 2019, non ha presentato una candidatura per la guida della Commissione, preferendo mettere in campo per la campagna elettorale un «team» di tre portavoce.

Macron vuole lasciarsi le mani libere e ambisce a essere il *kingmaker*, come cinque anni fa, quando fu proprio lui a proporre a sorpresa il nome dell'ex ministra della Difesa tedesca. Nonostante sia stato il principale sponsor di von der Leyen, con il sostegno decisivo di Renew, lo scetticismo del leader francese emerge dall'identikit che ha tracciato per la presidenza della Commissione nella prossima legislatura, in un periodo in cui l'Europa «può morire» come ha allertato nel suo discorso programmatico alla Sorbona del 25 aprile. «Il ruolo della presidenza della Commissione è quello di difendere l'interesse generale - ha sottolineato Macron - deve essere al di sopra dei partiti e dei Paesi, quindi non deve essere eccessivamente politicizzato». Parole che sembrano una pietra tombale sulla candidata del Ppe.

Tra i macronisti le critiche sono ancora più esplicite. Il commissario francese Thierry Breton è sbottato su Twitter dopo il congresso del Ppe a Bucarest in cui von der Leyen ha incassato un risicato sostegno. «È stata messa in minoranza dal suo stesso partito» ha commentato, sottolineando che lo stesso «Ppe non sembra credere nella sua candidata».

Altri nell'entourage di Macron dicono senza mezzi termini che la corsa per un bis della politica tedesca è «al capolinea». In Francia von der Leyen non può neppure contare sul sostegno della sua famiglia politica. Il partito dei Républicains ha deciso infatti di scaricarla al congresso del Ppe, non votandola. Macron non ha ancora deciso di svelare il suo gioco per i *top jobs*, anche se il nome di Mario Draghi è una delle carte che potrebbe giocare. I conti con il voto del 9 giugno dovrà farli anche il leader francese. La sua lista Besoin d'Europe rischia di mandare a Strasburgo meno deputati di cinque anni fa (14 contro 23, secondo gli ultimi sondaggi) e il suo gruppo Renew potrebbe perdere complessivamente 17 rappresentanti, scendendo da 102 a 85 eurodeputati.

Nel frattempo, tra i Verdi più potenti in Europa, quelli tedeschi, l'umore è altrettanto pessimo intorno a von der Leyen. La leader dei Gruenen Ricarda Lang ha detto nei giorni scorsi di aspettarsi dalla capa dell'esecutivo brussellese «che prenda posizione prima delle elezioni e dica che non farà alleanze con l'estrema destra in Parlamento». Un vero e proprio avvertimento che fa il paio con quello della *spitzenkandidatin* Terry Reintke: «una cosa è certa», ha detto all'austriaco Standard, «se i Conservatori saranno invitati al negoziato, io mi alzerò dal tavolo».

Intercettata al telefono, l'europarlamentare dei Verdi tedeschi ed esperta di Italia Alexandra Geese, articola più nel dettaglio il no ad alleanze con i sovranisti: «In nessuna circostanza ci alleeremo con Meloni. Perché se accetteremo di formare una coalizione con il Ppe, i Socialisti e i Liberali, sarà solo se otterremo garanzie sulla continuità nel Green Deal e sulla tutela dello stato di diritto. Vorrei ricordare che le aziende che hanno investito nell'economia green hanno bisogno di certezze, anche considerando i grandi investimenti che gli Usa stanno facendo nella green economy».

Meloni, insomma, è per i Verdi «il simbolo di una svolta a destra che condanniamo», prosegue Geese. «Osserviamo con enorme preoccupazione ciò che sta accadendo in Rai, gli attacchi contro la stampa indipendente, l'uso intimidatorio delle querele, la riforma del premierato e la sentenza di Padova che ha strappato decine di bambini alle loro madri lesbiche. Il tema dei diritti per noi è fondamentale. E Meloni sembra avere un'idea di democrazia che somiglia a quella di Orbán: una volta eletto, puoi fare quello che vuoi». Un indizio tipico delle autocrazie.

ROLF VENNENBERND/AFP

▶ **Ricandidata** Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea dal 2019, candidata dal Ppe per la rielezione

Movimento Cinque Stelle
Conte: "In Europa lavoriamo a un'intesa, presto una sorpresa"

«Non serve stare in un gruppo se hai la forza di stare nei tavoli e nei consessi che contano. Se hai la forza di determinare delle scelte. Faremo pesare i voti con il nostro coraggio. Li faremo pesare in un contesto progressista, e non restauratore, e con un'impronta pacifista». A dirlo ieri al forum Ansa è stato il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, rispondendo a chi chiedeva quale fosse la futura collocazione del M5s nel Parlamento europeo. Ieri Repubblica aveva raccontato dei contatti in corso tra M5S, Sahra Wagenknecht — uscita dalla Linke, la sinistra radicale tedesca, per fondare un partito a suo nome - e lo Smer, i socialdemocratici slovacchi di Robert Fico. Wagenknecht e Fico sono vicini alle posizioni di Putin.
«Ho parlato di una sorpresa - ha aggiunto - e voi volete conoscere la sorpresa. Non riuscirete a estrocermi una parola di più. Qui si sta dicendo in quale gruppo. Stiamo lavorando a un'intesa».

▲ **Il leader** Giuseppe Conte

L'inchiesta sulle ingerenze russe, perquisizioni all'Europarlamento

Moscagate, trema anche Krah: indagini su un ex assistente

Guillaume Pradoura finì già al centro di uno scandalo per una foto antisemita

dalla nostra corrispondente

BERLINO - Non si placa la bufera intorno allo *spitzenkandidat* dell'Afd Maximilian Krah e ai parlamentari sovranisti a Bruxelles che negli anni scorsi hanno coltivato rapporti piuttosto disinvolti con la Russia. Ieri gli uffici della capitale belga e di Strasburgo di Guillaume Pradoura, ex capo di gabinetto del più controverso esponente dell'ultradestra tedesca e ora collaboratore dell'europarlamentare olandese di estrema destra Marcel de Graaff, sono stati perquisiti dalla procura belga nell'ambito delle indagini su *Voice of Europe*, il sito filorusso dell'oligarca putiniano Viktor Medvechuk chiuso d'imperio nelle scorse settimane.

Pradoura è un personaggio inquietante, assurto agli onori della cronaca già nel 2019, quando era stato cacciato in malo modo dal Rassemblement national di Marine Le Pen. Una foto lo aveva immortalato mascherato da ebreo ultraortodosso e con le mani ad artiglio, come nell'iconografia nazista. Le Pen lo aveva espulso, ma Maximilian Krah lo aveva assunto un nanosecondo dopo, facendo infuriare la leader di Rn. Uno di numerosi scontri tra Le Pen e Krah, culminati nell'allontanamento dagli Identitari, una settimana fa.

Ma secondo la procura belga, Pradoura non è solo un antisemita. Le perquisizioni sono scattate per il sospetto di «corruzione, partecipazione a un'organizzazione criminale» e per «indizi di un'operazione russa», hanno fatto sapere ieri. Alcuni membri del Parlamento europeo sarebbero stati «adescati e pagati» per diffondere propaganda russa attraverso il sito *Voice of Europe*, secondo i magistrati. E Pradoura avrebbe avuto «un ruolo importante» in queste operazioni.

Gli inquirenti avrebbero intercettato passaggi di denaro sospetti nell'entourage di Krah. In una telefonata, il suo collaboratore cinese Jian Guo - arrestato nelle settimane scorse con l'accusa di essere una spia di Pechino - avrebbe comunicato alla moglie che Pradoura aveva dato circa 20mila euro a Krah. Nel colloquio Guo le avrebbe spiegato che lo *spitzenkandidat* dell'Afd doveva dunque quei soldi a Pradoura. Il collaboratore avrebbe saputo troppo di una determinata faccenda. E Guo avrebbe promesso a Krah che avrebbe risolto il problema. Ma non è chiaro se quei 20mila euro fossero legati ai rapporti di Krah con *Voice of Europe* o altre vicende. Interpellato dai media tedeschi, lo spitzenkandidat dell'Afd ha ammesso di aver ricevuto soldi da Pradoura. Ma per «affari privati». — **T.Mas.**

▲ **L'assistente indagato** Guillaume Pradoura in una posa antisemita diffusa sui social

IL CASO

Gli scrittori italiani in fuga dalla Fiera di Francoforte per solidarietà a Saviano

Dopo l'esclusione dell'autore di "Gomorra" Sandro Veronesi annuncia che non sarà alla Buchmesse
E da Erri De Luca a Maurizio de Giovanni sono in tanti a pensare di abbandonare l'evento di ottobre

ROMA – C'è fermento tra i 100 autori invitati alla Fiera del libro di Francoforte, che si terrà dal 16 al 20 ottobre e avrà l'Italia come Paese ospite d'onore. L'esclusione di Roberto Saviano dalla delegazione che dovrebbe rappresentare l'Olimpo culturale nazionale sta arroventando il clima. Dopo la defezione di Sandro Veronesi e Francesco Piccolo che in polemica scelgono di non andare alla Buchmesse, arriva ora quella di Emanuele Trevi, condizionata alle mosse future del commissario Mauro Mazza (vedi l'intervista a destra). A poche ore dall'annuncio della lista, tutto ruota intorno all'assenza pesante di Saviano. Gli autori chiamati a rappresentare l'Italia non vivono ore tranquille. I telefoni sono roventi, sono state create chat per discuterne. *Repubblica* ne ha contattati un bel po' e l'imbarazzo è palpabile: l'impressione è quella di un'attesa pronta a deflagrare. Dacia Maraini sembra quasi spiazzata: «Trovo sbagliato non invitare alcuni importanti scrittori italiani, ma sono contenta se riusciranno ad esserci lo stesso. Se poi i 100 di cui faccio parte volessero rinunciare ad andare per protesta, io ci sto, anche se non amo le guerre». Stesso atteggiamento Erri De Luca: «Aspetto che si ricredano e provvedano all'invito. Faccio sempre in tempo a non andare».

Tra gli autori con un piede fuori c'è Maurizio de Giovanni, che ammette di trovare «sostanzialmente inspiegabile il mancato invito a Roberto Saviano, scrittore tra i più importanti e conosciuti all'estero. Se non dovessero intervenire ulteriori e più precisi chiarimenti, tutti dovremo riflettere sulla nostra partecipazione. Bisogna capire se si è trattato di cialtroneria o censura». Sta pensando che fare anche Andrea Bajani: «Sono spiacevolmente stupito – che è un altro modo per dire indignato – per l'esclusione. Valuterò il da farsi». Ci sono naturalmente anche scrittori che non si uniscono al coro, come Gianrico Carofiglio: «Vado (a meno che non ci sia qualche fatto nuovo e grave) ma non desidero intervenire in una polemica che non mi appassiona». Andrà anche il bestsellerista Pera Toons, la conferma arriva dalla casa editrice Tunué. Vivian Lamarque, fresca vincitrice dello Strega Poesia, ci tiene a dire che «certe esclusioni, come quella di Saviano e di Scurati, sono gravi» ma vorrebbe andare per una ragione altrettanto nobile: «A rappresentare la poesia mi pare siamo solo tre voci, poveraccia, non tradirò». Sull'altro fronte, quello simpatico alla destra governativa, Marcello Veneziani mostra insofferenza verso il cosiddetto «partito degli intellettuali» mentre Stefano Zecchi scagiona il commmissaio Mazza: «Se la prendano con gli editori». Le nuove perplessità si sommano a quelle già rese note da altri come Paolo Giordano, che si è sottratto con lungimiranza prima del terremoto. Giordano è tornato sull'affaire Scurati su X denunciando i «criteri politici di inclusione ed esclusione. Inaccettabili nella cultura» e ricordando qual è il peso di Saviano nel contesto letterario internazionale: «l'unico di noi a parlare all'Accade-

L'incontro Juergen Boos, direttore della Buchmesse di Francoforte, in conferenza stampa con Mauro Mazza, commissario del governo per la partecipazione dell'Italia come paese ospite

mia di Svezia». Solidarietà a Saviano anche da parte di Paolo Di Paolo, pur non essendo nella rosa dei magnifici cento: «È un'assenza su cui sarebbe ipocrita glissare». I social diventano il terreno del confronto. Su Facebook Nicola Lagioia dice che questo «non è il primo e non sarà l'ultimo degli scivoloni (usiamo eufemismi per non dirla papale) che ci attendono da qui ad ottobre». E chiude con una stilettata: «Anche l'Aie mi sembra non ne esca bene». Arriva anche la solidarietà a Saviano di Elly Schlein che parla di «un clima non accettabile verso gli scrittori e gli intellettuali di questo Paese» e fa riferimento al caso Scurati: «L'abbiamo visto anche in episodi precedenti, addirittura con censure di monologhi».

Chiamata in causa da più parti, l'Associazione italiana editori, presieduta da Innocenzo Cipolletta, si smarca con un comunicato in cui spiega che Saviano «non era tra le proposte degli editori e degli agenti» su cui si basano gli inviti agli scrittori. L'Aie dunque rigetta ogni insinuazione di «ingerenza esterna». Gli ultimi editori di Saviano pure si chiamano fuori. Antonio Franchini, direttore editoriale Giunti: «A me nessuno ha chiesto niente, non lo so. Posso dire che mi dispiace che Saviano non sia stato invitato, è un errore». Franchini è tra i 100 onorati dell'invito, andrà?: «Ci penserò». Sostiene di non sapere niente anche l'editore più recente di Saviano, Fuoriscena, gruppo Rcs, che ha pubblicato *Noi due ci apparteniamo*. Alessandro Bompieri, direttore generale News di Rcs Mediagroup fa sapere via comunicato stampa che non c'è stato «nessun invito istituzionale» e che la casa editrice «sarà onorata di sostenere in ogni modo la presenza di Saviano a Francoforte. Siamo fermamente convinti che lo scrittore dovesse essere tra gli autori rappresentativi dell'Italia per l'indiscusso valore civile delle sue opere e per il grande successo commerciale di cui da sempre gode». Una cosa è certa, la figuraccia all'estero è già stata fatta, tanto che è dovuto intervenire il direttore della Buchmesse Juergen Boos per rimediare invitando Saviano. Lo scrittore polemico in un video Instagram chiosa sarcastico: «Ottimo lavoro Mazza!».
– rds

Paolo Giordano si era sottratto con lungimiranza prima del terremoto

▲ **Protagonisti**
Dall'alto: Francesco Piccolo, Paolo Giordano, Sandro Veronesi, Antonio Scurati. A sinistra: Roberto Saviano Al centro: lettori alla Buchmesse di Francoforte

La lettera

Scelgo di non andare perché si è rotto il patto tra governo e autori

di **Francesco Piccolo**

Caro direttore,
devo dire che mi mette a disagio dire un no almeno quanto mi mette a disagio andare a Francoforte dopo questa scelta di esclusione di Roberto Saviano. Non mi piace prendere posizioni pubbliche, ancorché virtuose, me ne vergogno. Ma qui non c'è in ballo la politica, bensì la letteratura. Avevo accettato l'invito a essere parte della delegazione italiana perché ritengo insensato che le circostanze politiche del presente condizionino una così prestigiosa vetrina culturale: l'Italia è paese ospite alla Fiera di Francoforte non per circostanze presenti, ma per una storia che prescinde da queste. E in più, ritengo fino a prova contraria che accettare il verdetto di elezioni democratiche e i governi che ne conseguono sia una delle leggi fondamentali della Costituzione: anche, e soprattutto, quando al governo ci va chi non senti ti rappresenta. È su questo punto di partenza che costruisco anche il mio pensiero pubblico, la mia funzione intellettuale. Ma i patti devono essere reciproci: io accetto pienamente il potere di una parte politica che non condivido; la parte politica si comporta secondo lealtà, sensatezza, consapevolezza e basi culturali solide. E non usa il suo potere (frutto di circostanze presenti) per decidere su (in questo caso) scrittori che lavorano da molto tempo prima delle circostanze presenti e dei commissari straordinari del momento. Ritengo semplicemente che l'Italia non possa non essere rappresentata anche dall'autore di *Gomorra*, un libro tradotto in tutto il mondo (e a seguire tutti i suoi altri). Non mi sento legittimato a rappresentare un gruppo di lavoro se manca qualcuno che evidentemente doveva esserci.

L'intervista

Emanuele Trevi "Ci sarò soltanto se richiameranno Roberto"

di **Raffaella De Santis**

Emanuele Trevi lo dice senza fronzoli: «Alla Buchmesse non vado, a meno che il commissario Mauro Mazza non faccia un passo indietro». Nel programma italiano dal titolo furbo "Radici nel futuro", che strizza l'occhio ai conservatori e ai progressisti, Trevi dovrebbe parlare dell'assenza insieme a Daniele Mencarelli.

Il rischio è che l'assenza diventi quella di Saviano.

«Appunto, non voglio ritrovarmi a rispondere ai giornalisti di tutto il mondo sul perché non c'è Saviano. Alla fine è così che andrebbe a finire, noi scrittori presenti diventeremmo una polemica vivente, è un guaio nel quale non voglio trovarmi. Non mi va di stare lì a cercare di spiegare agli altri che cosa è successo».

Chi lo ha combinato questo guaio?

«L'Aie onestamente credo sia in buona fede, i motivi "tecnici" di cui parla sono inoppugnabili».

L'Aie ha spiegato che la lista dei cento è basata sulle proposte degli editori. Qual è la verità?

«L'Associazione editori italiani mi pare la parte lesa».

Gli editori che hanno di recente pubblicato Saviano non si pronunciano. L'ultimo, Fuoriscena, dice che non è stato interpellato da nessuno.

«Non so, andrà capito che cosa è successo con precisione. Una cosa però va detta. Il commissario Mauro Mazza dovrebbe tornare sui suoi passi e invitare Saviano. Solo lui può togliere da questo guaio l'Aie, oltre che rimediare a un errore».

Chiedere scusa?

«Ma no, quali scuse, non si tratta di pentirsi. Una saggia marcia indietro. Non mi è piaciuto quello che ha detto in conferenza stampa, parlando di Saviano come di un autore privo di una sua originalità. Chi è Mazza per dare questo giudizio letterario? Pensa di essere Gianfranco Contini? Confesso che la mia voglia di andare a Francoforte è sparita».

La considera una censura?

«Non parlerei di censura. Non sono tra chi vede rischi di involuzione democratica in Italia, né penso che ci stiamo trasformando nell'Ungheria di Orbán, né che il fascismo stia tornando. Noi di sinistra sbagliamo a metterci dalla parte delle vittime, siamo forti, non dovremmo cadere in queste continue lamentele. Diciamo che Mazza esprimendosi in quel modo su Saviano ha come minimo tradito le buone maniere. Se non tornerà sui suoi passi credo che a Francoforte non ci andrà nessuno».

Non mi è piaciuto quello che ha detto il commissario Mazza Chi è per dare questi giudizi letterari? Gianfranco Contini?

◀ **Romanziere**
Lo scrittore Emanuele Trevi

Le buone maniere?

«Ha messo in dubbio la professionalità di Saviano, lo ha sminuito, vilipeso. Qualunque cosa si pensi di Roberto, è inaccettabile. È legittimo che come commissario del governo abbia le sue opinioni ma quella è una gaffe che non può passare liscia. Saviano è un orgoglio nazionale. Se proprio vogliamo metterla sul piano dell'originalità allora va detto che ha creato una autofiction quando non andava ancora di moda, lo ha fatto parlando in prima persona di temi come la mafia in un modo in cui fino a quel momento sarebbe stato impensabile farlo. L'uso dell'io in *Gomorra* è una novità enorme. Quel libro è un capolavoro, rappresenta un risultato stabile della nostra letteratura. *Gomorra* è un classico».

Si comporterebbe allo stesso modo se a essere escluso ci fosse un autore considerato a destra?

«La mia coscienza mi dice che avrei lo stesso atteggiamento di fronte a eventuali esclusioni di Nicola Porro o Vittorio Sgarbi o Marcello Veneziani. C'è poi un'altra questione, non proprio marginale. Andare dopo quello che è successo toglie tranquillità. Eventi come la Buchmesse di Francoforte vanno vissuti in serenità. Non mi va di partecipare senza sentirmi tranquillo, non ci riesco».

LA TANGENTOPOLI LIGURE

Cozzani si dimette, cade la prima testa Pressing su Toti: martedì la sfiducia

Malumori anche nei partiti di maggioranza Il sindaco Bucci atteso in commissione antimafia

di **Matteo Macor**

C'è il primo cedimento strutturale, in Liguria, tra le tante scosse di assestamento del terremoto giudiziario che ha travolto il centrodestra che guida la Regione. Ieri si è dimesso con una pec Matteo Cozzani, ex capo di gabinetto e braccio destro di Giovanni Toti, uno dei protagonisti cardine della maxi inchiesta sulla corruzione che ha portato agli arresti domiciliari del presidente. Accusato di corruzione e corruzione elettorale con l'aggravante mafiosa, l'ex sindaco di Portovenere è l'"indagato zero" da cui è partita l'intera inchiesta. Dopo quattro anni in prima fila nella parte dell'uomo chiave della macchina del potere totiano, le sue sono le prime dimissioni dal giorno degli arresti. E anche per questo potrebbero avere ricadute sulle prossime, attese mosse di Toti.

Indagato dalla procura genovese in due diversi filoni di inchiesta (quello sul presunto voto di scambio con la comunità riesina e presunti ambienti mafiosi, e quello sui presunti rapporti corruttivi in cui sarebbero coinvolti Esselunga, Toti e l'emittente tv locale Primocanale), il passo indietro di Cozzani arriva del resto prima del previsto. I suoi legali avevano in qualche modo annunciato eventuali dimissioni già in occasione dell'interrogatorio di garanzia, nelle scorse settimane, in vista di una possibile richiesta di revoca degli arresti domiciliari. Ma la scelta dell'ex fedelissimo, sul piano giudiziario come quello politico, potrebbe portare a muoversi altri protagonisti dello scandalo.

Attesa per domani la ripresa delle audizioni dei testimoni in Procura (a parlare Andrea La Mattina, il referente regionale nel comitato di gestione del porto), mentre ancora non si conosce la data di quella del sindaco Marco Bucci (che già martedì potrebbe però essere convocato in Commissione antimafia), in questi giorni del resto i movimenti nel quadro degli indagati ci sono stati. Mauro Vianello, presidente dell'Ente Bacini del porto, accusato di aver corrotto l'ex presidente dell'Autorità portuale Paolo Emilio Signorini, ieri ha rinunciato al dissequestro di quanto acquisito durante le perquisizioni della sua società dalla Guardia di finanza. A rimanere sulla stessa posizione, portata anche in sede di interrogatorio, rimane Toti.

Ancora ai domiciliari nella sua Ameglia, con un'istanza di revoca degli arresti solo annunciata ma non ancora presentata, la prima discussione pubblica sul destino del presidente è in programma martedì, quando il Consiglio regionale ligure voterà la mozione di sfiducia nei suoi confronti presentata dalle opposizioni. Sarà un passaggio solo simbolico, per ora la maggioranza tira dritto contro la richiesta di dimissioni per traguardare le Europee, come deciso nelle segreterie nazionali del centrodestra. Ma è dagli uffici della stessa Regione, nel frattempo, che arrivano anche altri messaggi. Ieri sono state prorogate le ferie forzate dello staff personale di Toti, alla portavoce e a parte dell'ufficio comunicazione, simbolo stesso del potere totiano per otto anni, fino al 10 giugno, il giorno dopo il voto. Il futuro, salvo sorprese, aspetta il governatore sospeso a urne chiuse.

◀ **Ai domiciliari** Matteo Cozzani si è dimesso dalla carica di capo di gabinetto del governatore ligure Giovanni Toti

I verbali dell'interrogatorio

I gemelli e i voti della mafia "Agivamo per il presidente in cambio di posti di lavoro"

Al governatore non contestato il 416-bis "Non era consapevole della forza intimidatoria dei due fratelli"

di **Giuseppe Filetto** *e* **Matteo Preve**

▲ **I fratelli riesini e il governatore** Arturo Testa, residente a Boltiere (Bergamo)dove è sottoposto all'obbligo di dimora. A destra il gemello Italo. Sotto, Giovanni Toti

GENOVA — «Cozzani era il mandatario di Toti», afferma Arturo Testa, uno dei due fratelli (l'altro è Italo) coinvolti nell'inchiesta che ha scosso la Regione Liguria. Originario di Riesi, residente a Bolgiate e qui sottoposto all'obbligo di dimora, è il referente della comunità riesina del quartiere genovese di Certosa. Il 14 maggio scorso, sette giorni dopo gli arresti, è davanti alla gip Paola Faggioni e al pm Federico Manotti per l'interrogatorio di garanzia. E conferma la presenza alla cena organizzata al ristorante Punta Vagno di Genova, quando Toti chiama in disparte lui e il fratello: «So che voi due siete due bulldozer, mi fate arrivare 200-300 voti a Ilaria Cavo?». Arturo ammette: «È venuto Toti, c'è stato, i candidati erano la Lauro, Lilli Lauro, la Cavo e Anzalone (Stefano, *ndr*)... sono andati loro tavolo per tavolo a dare il fac-simile e a dire: se ti ho fatto impressione, votami».

Cozzani, il capo di gabinetto della Regione, "il mandatario", era responsabile della campagna elettorale del 2020 e per la Procura di Genova agiva per conto del candidato presidente Toti. Ieri si è dimesso. L'ex sindaco di Portovenere è figura chiave nel filone riguardante la corruzione elettorale con l'aggravante di avere agevolato la criminalità organizzata per il presunto voto di scambio con la comunità dei riesini presente a Genova. Tant'è che l'audizione (secretata) della Commissione parlamentare antimafia di martedì scorso a Roma in cui sono stati sentiti il procuratore capo di Genova Nicola Piacente e i due sostituti Manotti e Luca Monteverde, ha avuto come punto nodale i rapporti tra Toti, Cozzani, i fratelli Testa e l'ex sindacalista della Cgil Venanzio Maurici, pure lui riesino e ritenuto vicino alla famiglia Cammarata di Caltanissetta.

I parlamentari dem Andrea Orlando, Giuseppe Provenzano e Debora Serracchiani alla luce di quanto dichiara Arturo Testa a verbale («Cozzani è il mandatario di Toti») hanno chiesto ai magistrati per quale ragione, allora, il governatore non è indagato per il 416-bis. La risposta è nelle 9 mila pagine d'inchiesta della Gdf in cui si legge che l'associazione mafiosa è contestata quando il soggetto è consapevole che quel gruppo si avvale della forza intimidatoria.

Per Toti, agli arresti domiciliari, questo non sarebbe stato accertato. Anche se la Procura gli contesta «di avere chiesto il voto elettorale... in cambio di posti di lavoro». Arturo Testa risponde al gip e al pm: «Per dire che se c'era qualche cosa... diciamo così, avere qualche lavoro, sempre a livello privato però... per qualcuno dei disoccupati riesini...». E ancora: «So solo che Cozzani disse a mio fratello – questo me lo ricordo benissimo – che dal porto arrivano sempre richieste». Chi aveva dato questa disponibilità? «Cozzani», risponde l'indagato. E ancora: «Una volta che c'era la cena, sostanzialmente, i candidati giravano nei tavoli... e magari qualcuno può darsi che gli abbia detto: guarda ho bisogno di un posto di lavoro, sono disoccupato, le faccio avere il curriculum, questo non lo posso negare». Ma loro, Arturo e Italo, sostengono di non avere fatto alcuna promessa: «Anche perché sappiamo che alla fine non c'è mai stato niente di questo».

Il pm Manotti, però, ricorda l'incontro del 24 dicembre 2019 al Roadhouse di Capriate tra i gemelli Testa e l'attuale parlamentare Ilaria Cavo, all'epoca candidata alle Regionali: i due avrebbero posto delle condizioni. Ilaria Cavo, sentita negli scorsi giorni come persona informata sui fatti, innanzitutto dichiara di avere fatto un passo indietro «perché i due erano troppo insistenti». Inoltre, dice che in quella occasione «in maniera esplicita avevano detto che per la campagna elettorale a Genova dovevano essere spesati di vitto e alloggio per un certo periodo; che a fronte di questo sostegno quantificabile in circa 400 voti successivamente alle elezioni si sarebbero dovuti garantire posti di lavoro per soddisfare le esigenze di appartenenti alla comunità riesina».

Fra cui quella dell'ex sindacalista Maurici che chiedeva una sistemazione per il genero. Arturo prima dice: «Con Maurici siamo solo conoscenti come tutti i 5-6 mila riesini di Genova». Poi: «Non mi ricordo se c'era al pranzo politico, ma può darsi di sì».

I filoni dell'inchiesta

1 Il voto di scambio
Uno dei filoni della maxi inchiesta ruota attorno alla corruzione elettorale tra il Comitato Toti e la comunità dei riesini presente a Genova

2 La mafia
Secondo la Procura di Genova, Cozzani, il capo di gabinetto della Regione, si sarebbe servito di soggetti vicini alla cosca dei Cammarata per raccogliere voti

3 Corruzione in porto
L'ex presidente del porto Signorini è in carcere perché avrebbe ricevuto regali, favori, cene e soggiorni a Montecarlo da parte dell'imprenditore Spinelli

"Cozzani era il mandatario e disse di stare tranquilli, dal porto arrivano sempre richieste"

L'EX AMMINISTRATORE DELEGATO INTERROGATO PER 9 ORE

La Parentopoli di Milano-Cortina "La Russa segnalò il figlio Lorenzo"

Novari: "Il portavoce di Attilio Fontana ci indicò l'ex segretaria del presidente del Senato"

di **Sandro De Riccardis** *e* **Rosario Di Raimondo**

MILANO – Gli appalti che avrebbe pilotato a favore del suo amico imprenditore, i contratti milionari con Deloitte, le assunzioni. In un interrogatorio fiume di quasi nove ore, conclusosi martedì notte, l'ex ad di Fondazione Milano-Cortina, Vincenzo Novari, si è difeso su tutta la linea, ma ha anche illuminato i meccanismi di assunzione all'interno dell'ente organizzatore delle Olimpiadi invernali 2026. Dice, al termine dell'interrogatorio, di aver ricevuto segnalazioni «da chiunque, direttori di giornale, editori, militari, politici, ministri», ma rivendica di aver assunto «solo quelli che ritenevo di assumere, con il profilo giusto. Nessuno mi ha imposto di assumere, sono state tutte mie decisioni totalmente libere e indipendenti». E lo ribadisce quando i pm Francesco Cajani e Alessandro Gobbis, che indagano con la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, gli sottopongono la lista con una dozzina di nomi di assunzioni legate al mondo politico. Come quello di Lorenzo Cochis La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio La Russa, assunto nel 2020 (il padre era senatore) a 25 anni. «Me l'ha segnalato il padre, ma mi ha detto "decidi tu, fai come vuoi"».

Ribadisce anche ai cronisti che «La Russa si era appena laureato in legge, aveva esperienza in eventi, ed è andato a lavorare in un team di eventi. Il padre mi ha detto "fai come vuoi", quindi non c'era nessun tipo di pressione. È chiaro che il suo curriculum non l'ho trovato per terra. Voi conoscete i "sì", ma mancano tutti i "no" che ho detto, ed erano molto più potenti». Novari ha anche parlato dei «500 curriculum arrivati al Coni che mi ha portato Malagò».

Tra gli assunti di cui ha chiesto conto la procura anche Ursula Bassi, vicina a Matteo Renzi ed ex candidata a Firenze. Difeso dagli avvocati Elena Vedani e Nerio Diodà, ha anche ricordato di fronte ai pm le due segnalazioni arrivate da Paolo Sensale, portavoce del presidente leghista della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Tra queste Lavinia Prono, ex segretaria di Ignazio La Russa. Su Livia Draghi, nipote dell'ex premier Mario Draghi, Novari ricorda che «arriva un contatto da uno che me lo dà, e viene valutata perché stavamo cercando una figura che si occupasse di contenuti video ed era esattamente il profilo che stavo cercando». Se ricostruisce il sistema di assunzioni, per il quale la procura ha aperto un fascicolo per abuso d'ufficio senza indagati, Novari nega di aver favorito il suo vecchio compagno di avventure imprenditoriali, Luca Tomassini, indagato per gli appalti del digitale con Massimiliano Zuco, ex manager della Fondazione, una nomina che sarebbe stata spinta da Tomassini per dirottare a suo favore gli appalti. «Non ho mai preso soldi, la corruzione non esiste. I soldi sono tutti miei, se per vent'anni fai l'ad di un'azienda che fattura due miliardi l'anno, è ovvio che i compensi sono alti». Di Tomassini e degli appalti alla sua Vetrya (poi Quybit) Novari dice di conoscerlo "da vent'anni, abbiamo avuto progetti insieme, ma sempre prima delle Olimpiadi. Poi lui ha vinto una gara contro cinque invitati che avevano fatto offerte più alte». Una versione diversa da quella di un'altra manager. Sui 174 milioni di dollari versati a Deloitte per il "Pisa", Novari respinge ogni ruolo. «È un progetto per il digitale arrivato alla Fondazione in corso d'opera dal Cio, che sceglie i partner. Così Deloitte ha preso il posto di Vetrya».

La procura intende studiare la documentazione sequestrata – il cui perimetro è oggetto di un braccio di ferro con il pool di avvocati della Fondazione, guidati dall'ex ministro Paola Severino – poi potrebbero anche presentare una rogatoria in Svizzera per capire il ruolo del Cio nella stipula del contratto con Deloitte.

I protagonisti
Dall'alto, l'ex ad di Fondazione MIlano-Cortina 2026, Vincenzo Novari; Lorenzo Cochis La Russa, figlio secondogenito di Ignazio La Russa; l'imprenditore Luca Tomassini

MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

L'intervista a Salvatore Serio

Il pescivendolo di Micciché "Sì, ho fatto il consulente in Senato ma Roma mi ha già stancato"

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**

CEFALÙ (PALERMO) – «Perdoni se mangio un panino mentre parliamo – esordisce – ma stanotte mi sono svegliato all'una per andare a pescare». A mezzogiorno di una mattina assolata, Salvatore *Totò* Serio è davanti alla sua pescheria del centro di Cefalù.

Oggi, è il pescivendolo più famoso d'Italia. Repubblica ha raccontato che ha fatto da consulente alla senatrice Daniela Ternullo. Ha ottenuto l'incarico perché è il pescivendolo tuttofare di Gianfranco Micciché?

«Ma che sta dicendo? Gianfranco è un politico vicino alla gente, una persona di cuore. Quando lo conosci veramente, non puoi che volergli bene. Fu lui a presentarmi a Daniela Ternullo e subito scattò un'intesa: io le parlai dei problemi dei pescatori siciliani, bistrattati dall'Europa, e mi propose di collaborare con lei, aveva appena preso il posto di Gianfranco al Senato».

Sta dicendo che Micciché non sapeva nulla di quell'incarico?

«È assolutamente così. Quando la senatrice Ternullo mi propose la collaborazione, io lo riferì a Gianfranco. E lui addirittura mi sconsigliò di andare a Roma, mi disse: "Ma tu hai le barche, hai la pescheria, come farai a conciliare il lavoro con con gli impegni istituzionali?". Però quella volta non gli ho dato ascolto, ho voluto fare un'esperienza che ritenevo importante per la mia terra».

Quante volte è stato a Roma?

«Un paio di volte».

A fare che cosa?

«Ho partecipato a qualche riunione».

Lei che ha detto?

«Ho portato la voce dei pescatori siciliani».

E poi?

«A tutto ciò che proponevo mi rispondevano: "Non si può fare, perché l'Europa non lo consente". E, allora, stanco di queste risposte ho lasciato stare».

Quanto è durata la collaborazione con la senatrice Ternullo?

«Circa quattro mesi. È finita due mesi fa».

Quanto ha percepito per la sua consulenza?

«Mille euro al mese, ma erano soldi della senatrice, non del Senato».

Adesso, questa collaborazione è diventata una caso, lo sa?

«Guardi, io sono stato sempre un militante di Forza Italia. Anni fa ho anche portato le polpette di neonata a Silvio Berlusconi quando venne a Palermo. E lui era letteralmente impazzito. Mi disse: "Non ho mai mangiato pesce così buono". Ci siamo pure fatti una fotografia che ho messo su Facebook».

Continuerà a impegnarsi in politica?

«Certo che lo farò, per i pescatori siciliani. E per Gianfranco».

Adesso, però, l'ex presidente dell'Ars Micciché è finito sotto inchiesta: la procura di Palermo e la Finanza gli contestano di avere usato in modo spregiudicato l'auto blu.

«Lo colpiscono perché è l'unico a stare dalla parte della povera gente. Anche io mi sento un uomo delle istituzioni, sono stato nel reggimento Col Moschin rappresentando l'Italia in situazione difficili».

Ci può raccontare qualche missione?

«Tutta roba riservata».

Una vita movimentata la sua.

«Ho fatto anche il pugile. Sono abituato a lottare per la mia terra».

Pescivendolo
Salvatore Serio detto Totò, a sinistra nella sua pescheria del centro di Cefalù. A destra, accanto all'ex cavaliere Silvio Berlusconi nel corso di una delle sue visite a Palermo

LA GUERRA NELLA STRISCIA

Israele occupa il confine tra Egitto e Gaza "Trovate decine di tunnel usati da Hamas"

L'esercito prende il controllo del "Corridoio Philadelphi" All'Onu stop degli Usa alla mozione algerina Si lavora a una nuova proposta di tregua

dal nostro inviato

GERUSALEMME — «Abbiamo il controllo tattico del Corridoio Philadelphi», annuncia l'esercito israeliano, nel pieno dell'offensiva su Rafah. E quella che suona come una notizia prettamente militare va letta anche, e forse soprattutto, con l'occhio della diplomazia internazionale.

Il Corridoio Philadelphi è una zona cuscinetto strategica che attraversa il tessuto urbano di Rafah e corre lungo tutto il confine meridionale della Striscia, dove da anni vengono fatte operazioni anti-contrabbando. A seguito del ritiro degli israeliani da Gaza nel 2005 era passato sotto la responsabilità delle forze armate egiziane, ma adesso, dopo quasi otto mesi di guerra ad Hamas, ci sono di nuovo i soldati dello Stato ebraico. «In collaborazione con le autorità del Cairo», spiegano, «ne abbiamo preso il controllo tattico, che non significa che le nostre truppe siano dispiegate ovunque, ma che l'abbiamo messo in sicurezza». L'Idf riferisce di aver scoperto nel Corridoio 20 tunnel che passano sotto al confine con l'Egitto e 80 imbocchi nascosti tra le case. «Non escludiamo che possano essere stati usati per trasportare armi anche dopo il 7 Ottobre. Alcuni cunicoli erano conosciuti dagli egiziani, altri sono nuovi. Abbiamo scambiato informazioni con loro».

Questo significa due cose. La prima: la collaborazione tra Israele ed Egitto regge, nonostante nei giorni scorsi siano morti due militari egiziani in sparatorie poco chiare lungo la barriera che hanno coinvolto anche gli israeliani. La seconda: si apre concretamente la possibilità che il valico di Rafah torni ad essere gestito da una missione civile dell'Unione Europea, come vorrebbero gli Stati Uniti e come accadde dopo il 2005 con Eubam, in cui i carabinieri italiani ebbero un ruolo cruciale nel mantenere l'area pacificata.

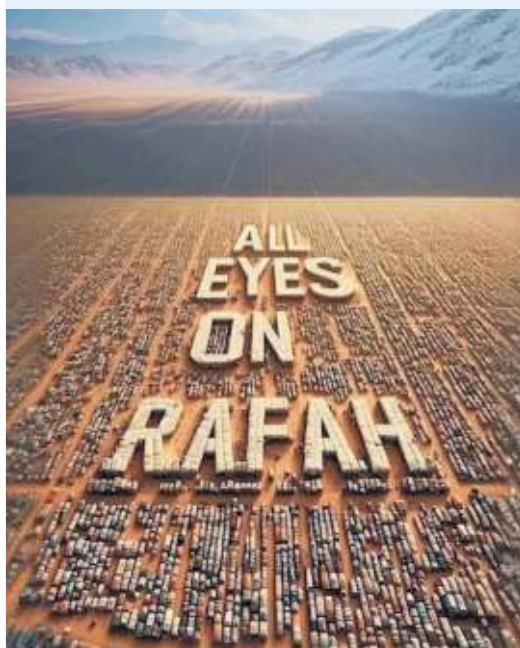
L'Egitto, dunque, continua a essere interlocutore affidabile nel negoziato con Hamas per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco. John Kirby, portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, conferma che i mediatori stanno avanzando una nuova proposta, «pienamente sostenuta da Israele», e che «potrebbe anche portare a qualcosa di più duraturo». Il sostegno americano all'Idf non cambia, perché Washington ritiene che i due recenti bombardamenti su Rafah (più di 60 vittime civili, quello alla tendopoli di Tel as Sultan forse compiuto con munizioni Usa) non siano la violazione della linea rossa che Biden chiede a Israele di non attraversare. E in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu bocciano la risoluzione presentata dall'Algeria per lo stop alle operazioni militari a Rafah. Un alto ufficiale dell'Idf anzi avverte che il conflitto continuerà per tutto il 2024, mentre uno dei ministri del Gabinetto di guerra, il centrista Gadi Eisenkot, chiede di andare subito alle elezioni perché «il premier ha fallito miseramente ogni obiettivo». – **fa.to.**

▲ **I tank** Carri armati israeliani al confine Sud della Striscia di Gaza

Battaglia di messaggi in Rete

L'immagine creata dall'Intelligenza Artificiale e la risposta

ALL EYES ON RAFAH

IF YOUR EYES ARE ON RAFAH HELP US FIND OUR HOSTAGES

"Occhi puntati su Rafah": da giorni sul web è diventata virale l'immagine che ritrae quella che sembra una sconfinata tendopoli. Creata con l'Intelligenza Artificiale da un fotografo malese noto online come Chaa, ieri aveva raccolto 40 milioni di condivisioni, un record per un prodotto dell'IA. Immediata anche la replica da parte israeliana: "Se avete gli occhi su Rafah, aiutateci a trovare gli ostaggi"

L'intervista con il primo cittadino

Il sindaco di Rafah "Da una tenda coordino i pochi aiuti rimasti Aiutateci a fermare il massacro"

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

GERUSALEMME — In una delle tende di fortuna piantate sulla sabbia sporca di al-Malwasi si è trasferito il municipio di Rafah. Il sindaco Ahmad al-Sufi, 53 anni, risponde al telefono quando sono le sette di sera e il tramonto cala sull'ultima città sotto assedio della Striscia di Gaza. «Sette morti da stamattina a ora, sette morti uccisi da razzi sparati dagli elicotteri... Pronto? Mi sente?». La prima chiamata dura pochi istanti, un tempo appena sufficiente al sindaco per dare la notizia che più gli preme, poi la linea cade. La seconda va meglio, nonostante sulla spiaggia di al-Malwasi, decretata zona umanitaria dall'esercito israeliano, 400mila sfollati rumoreggiano nella disperazione. «Ci pensa che questa tendopoli ha il doppio degli abitanti della città di cui sono da tre anni sindaco?». Rafah, prima della guerra, contava poco più di 170mila cittadini.

Quante persone vivono ancora nelle case di Rafah?

«Poche migliaia. È rimasto dentro solo chi teme che la propria abitazione venga depredata dai ladri. Anche mia moglie è voluta rimanere a Tel as Sultan, nonostante i combattimenti per le strade. Non ce la fa emotivamente ad abbandonare quel luogo, e io non riesco a convincerla a venire qui, dove si è trasferito il resto dei miei concittadini, 150mila persone, e 250mila sfollati provenienti dal Nord».

Da una tenda riesce lo stesso a fare il sindaco di una città in guerra?

«Sì, per quanto è possibile. Ho il mio staff, ci riuniamo e cerchiamo di dare una mano organizzando la distribuzione di quel poco di acqua pulita rimasto, del cibo e del materiale medico».

Gli aiuti umanitari continuano ad arrivare?

«Il valico di Rafah con l'Egitto è ancora chiuso, non entra e non esce più niente. Arriva qualcosa dall'alto, ogni giorno all'una passa l'aereo su al-Malwasi e lancia casse col paracadute, la metà finiscono in mare, l'altra metà sulla testa dei palestinesi».

AHMAD AL-SUFI
SINDACO DI RAFAH

> *Ci servono più cibo, acqua e carburante Tutti gli ospedali hanno smesso di funzionare*

L'esercito israeliano controlla il Corridoio Philadelphi. Sono lì anche coi carri armati?

«Sì, hanno occupato quella fascia, che prima era la zona cuscinetto con l'Egitto. I quartieri invece sono occupati solo parzialmente. Ma tenete presente che il Corridoio dista appena 700 metri dal centro della città».

Ci sono bombardamenti in corso?

«Sì, da dieci giorni è sempre così. I droni quadricotteri colpiscono ogni cosa che si muove in città».

Martedì c'è stato un altro raid dopo quello devastante di domenica nella tendopoli di Tel as Sultan. Le autorità sanitarie locali hanno parlato di 21 civili uccisi ad al-Malwasi, la zona umanitaria, ma l'Idf nega di aver colpito lì. Lei che informazioni ha?

«Il bombardamento è avvenuto vicino all'ospedale da campo dell'Imc (International medical corps, *ndr*) che si trova nella zona umanitaria, tra Rafah e Khan Yunis. Lo posso confermare. Sono morti anche bambini e donne».

"Tutti gli occhi su Rafah" è scritto su un'immagine diventata virale su Instagram. Come sindaco di Rafah, qual è il suo messaggio al mondo che solidarizza con voi?

«Fermate questo conflitto folle, fate di tutto per fermarlo. Qui è un massacro, noi vogliamo solo la pace. E chiediamo alla comunità internazionale di mandarci più aiuti, cibo, acqua potabile e carburante, perché al momento tutti gli ospedali di Rafah hanno smesso di funzionare: non abbiamo più niente per far andare i generatori elettrici».

Ci sono diverse testimonianze di palestinesi che sostengono che Hamas nella Striscia abbia perso gran parte del consenso. Lei cosa ne pensa?

«Non ne ho idea. Chiedete ad Hamas».

LA SVOLTA NEL REGNO UNITO

Royal Mail sarà straniera un magnate ceco compra le poste di Enrico VIII

È l'ultima coda dell'era Thatcher. Ma la vendita a Kretinsky deve essere ratificata dal governo

di **Enrico Franceschini**

LONDRA — Un miliardario di un Paese che acquista per 5,2 miliardi di sterline (quasi 6 miliardi di euro) il servizio postale di un altro Paese è una notizia. Se il miliardario è Daniel Kretinsky, uno degli uomini d'affari più ricchi della Repubblica Ceca, proprietario di due squadre di calcio (lo Sparta Praga e il West Ham di Londra), di un celebre quotidiano francese (*Le Monde*), di un atollo alle Maldive e di un conglomerato energetico che trasporta tra l'altro il gas russo, la notizia è eccezionale. Se infine il servizio postale è quello nazionale britannico, la notizia diventa addirittura di sapore storico: perché con più di 500 anni di esistenza, 1 miliardo di lettere consegnate l'anno (solitamente con puntualità) e le sue caratteristiche buchette della posta rosse, la Royal Mail è uno dei simboli del Regno Unito. Se non è come comprarsi il Big Ben, poco ci manca.

Il take-over annunciato ieri sembra anche l'ultima tentazione del thatcherismo: infatti non è ancora detto che vada in porto. L'assemblea degli azionisti dell'International Distribution Service dovrà approvare la vendita in settembre. Prima ancora dovrà approvarla il governo conservatore britannico di Rishi Sunak. E poiché il 4 luglio il Regno Unito andrà alle urne, fra sondaggi di una vittoria a valanga del Partito laburista, sarà quasi certamente quest'ultimo a dire l'ultima parola. Il Labour ha già fatto sapere che intende ri-nazionalizzare le ferrovie, una delle privatizzazioni dell'era di Margaret Thatcher rivelatesi un disastro. Nel suo primo commento sulla cessione della Royal Mail, il partito dice che «vigilerà affinché siano garantite» tutte le promesse con cui Kretinsky ha concluso l'operazione.

Non sono poche: il miliardario ceco si è impegnato a mantenere «un prezzo per qualunque destinazione», la regola per spedire lettere nel territorio nazionale, a conservare nome, quartier generale e sede fiscale, a rispettare le richieste dei sindacati di non ridurre il numero dei dipendenti. «Le dimensioni degli impegni che abbiamo preso riflettono quanto seriamente prendiamo questa responsabilità», afferma il nuovo proprietario. Alcune delle promesse, tuttavia, sono limitate nel tempo, con una revisione nel giro di tre o cinque anni (un governo laburista potrebbe esigere patti a più lungo termine). Rimane inoltre il fatto che la Royal Mail è in crisi. Il numero del suo staff, 150 mila persone, è immutato, ma il volume di lettere spedite si è dimezzato dal 2011 a oggi, perché la gente comunica sempre meno per posta; questo, senza considerare la concorrenza di Amazon e altri per la spedizione di pacchi postali. Problemi che nel 2012 spinsero un altro governo conservatore, quello di David Cameron, a privatizzarla.

Come modernizzare la Royal Mail senza scatenare scioperi dei postini è il rebus a cui Kretinsky deve trovare soluzione. Difficile prevederne le intenzioni: non per nulla è soprannominato "la Sfinge". Di certo c'è che questo avvocato 48enne, figlio di un professore di informatica e di una giudice della Corte costituzionale, con un patrimonio di 7 miliardi di euro, fidanzato con la figlia di un businessman ancora più ricco di lui, raramente sbaglia una mossa. A Londra era già noto per avere acquistato per 65 milioni di sterline (73 milioni di euro) una magione su Bishop Avenue, "la via dei miliardari", e averla poi affittata per un po' al cantante Justine Bieber per 25 mila sterline a settimana.

Adesso si è messo in tasca la Posta Reale, fondata nel 1516 da Enrico VIII e con il marchio dei suoi successori su ognuna delle 115 mila cassette postali, considerate alla stregua di monumenti nazionali.

Il compratore Daniel Kretinsky, uno degli uomini più ricchi della Cechia

▲ **Londra** Una delle classiche buche delle lettere della Royal Mail

L'INCIDENTE IN VALTELLINA

La tragedia dei tre finanzieri in cordata "Ha ceduto la roccia, sono volati insieme"

Morti durante l'esercitazione
Erano quasi in cima
Il dolore di Mattarella

dal nostro inviato

VAL MASINO (SONDRIO) – L'odore di morte è l'ultimo che ti aspetteresti di sentire tra i due costoni di roccia della Val di Mello, in mezzo a questo antico sentiero di pietre che costeggia e guada il torrente, dove gli escursionisti fanno il bagno nel laghetto naturale prima di prendere i sentieri che portano al Precipizio degli Asteroidi. Panorama mozzafiato, nomi che rimandano alla creazione e al mistero. È il rumore, questo ronzio di elicotteri che non smette un minuto, a ricordare a turisti e campeggiatori che questo è il giorno più triste mai vissuto in questo angolo di paradiso.

I primi mezzi del Soccorso alpino e della Guardia di finanza a mettersi in volo hanno l'atroce compito di recuperare tre salme, tre ragazzi del Soccorso alpino delle Fiamme gialle, volati giù quando erano a pochi metri dalla cima dell'Amplesso Complesso, la parete più complicata e impervia del massiccio. Luca Piani aveva 32 anni ed era il più esperto dei tre, in servizio presso la stazione di Sondrio del Sagf. Era in cordata con il 24enne Alessandro Pozzi e il 23enne Simone Giacomelli, mentre altri due colleghi si esercitavano su un diverso versante di questa vertigine, roccia su cui i finanzieri si allenano periodicamente.

Dieci minuti prima delle 13, due chiodi sono volati giù con la pietra su cui erano piantati, portandosi via per 250 metri le corde che reggevano e le vite dei tre ragazzi. Le operazioni di recupero sono state immediate quanto pietose, al campo base fissato sulla provinciale che sale da Val Masino alla frazione di San Martino si vivono momenti di scoramento e disperazione. Ne intercettiamo gli strascichi quando raggiungiamo il recinto che lo delimita: «Qui voi – e il riferimento è ai cronisti – non venite mai quando recuperiamo qualcuno di notte, vivo. Arrivate solo per le tragedie. Non abbiamo niente da dire». Sono ore avvelenate, cupe.

I mezzi della Gdf volano attorno al costone fino al tramonto, su disposizione del procuratore capo di Sondrio Piero Basilone. Provano a fotografare e a filmare i solchi dei chiodi volati via e le striature delle rocce intorno. Oggi verranno eseguite le autopsie sulle tre salme: sono per lo più accertamenti tecnici, per non lasciare nulla al caso, tanto che un fascicolo in Procura non è stato aperto e l'ipotesi eventuale dell'omicidio colposo (a carico di ignoti) servirà soltanto a espletare quelle che appaiono pure formalità attorno a una tragedia immane. Sulla quale giunge il messaggio di Mattarella, che «con profonda tristezza» esprime la sua «commossa partecipazione» al comandante generale della Finanza Andrea De Gennaro che a sua volta trasmette il suo «profondo cordoglio» alle famiglie. Partecipa l'intero governo, a cominciare dal ministro dell'Economia Giorgetti, fino alla «sentita vicinanza» di Giorgia Meloni. – **m.pi.**

Simone Giacomelli
Giacomelli (anche a sinistra), 23 anni, viveva a Bormio, in alta Valtellina e prestava servizio per il Sagf di Madesimo

Alessandro Pozzi
Alessandro Pozzi, di 24 anni, era residente a Valfurva (Sondrio). Prestava servizio per il Sagf di Madesimo

Luca Piani
Luca Piani (anche a sinistra), 32 anni, era residente a Valfurva (Sondrio). L'appuntato lavorava per la stazione Sagf di Sondrio

Le storie delle vittime

Giovanissimi ma già esperti "Amavano questa montagna hanno salvato tante vite"

dal nostro inviato
Massimo Pisa

VAL MASINO (SONDRIO) – «Ma certo, hanno fatto colazione qui stamattina. Un caffè, una brioche e sono saliti su, come tante altre volte». Dietro al bancone del bar albergo San Martino, la signora Enrica ripete la storia che ha raccontato agli avventori, a chi cerca (e trova online) le foto di Luca, Alessandro e Simone, di quei ragazzi che su queste montagne si allenavano a salvare gli altri. «Guardi, ha pagato questo qui», e il dito della signora Enrica si allunga sul volto di Simone, il più giovane di età e di servizio – due anni appena – eppure «sicuramente molto esperto», come conferma una fonte investigativa, di arrampicate anche su pareti come quel Precipizio che, a guardarlo dalla valle, avvolge la gola in un nodo.

«Eppure, anche se in questo caso sembra quasi brutto dirlo – premette Matteo De Zaiacomo, presidente dei "Ragni di Lecco" ed espertissimo di queste pareti – sono esercitazioni che si fanno in massima sicurezza. E purtroppo, in montagna, quando qualcosa va storto è tra le cose che metti nel conto».

Luca Piani lascia un bimbo di tre anni, avuto dall'ex moglie Chiara con cui il rapporto era terminato da tempo. Aveva lasciato la casa di Teglio, dove si era trasferito dalla sua Merano, e si era trasferito nel capoluogo per ricostruire la sua vita dalla montagna, con la montagna. Le foto sulle pareti pubblicate sulle sue bacheche ne raccontano l'essenza, e del resto il Sagf lo aveva scelto fin da quando aveva fatto la leva, perché solo qui, in divisa e in altezza, avrebbe potuto lavorare.

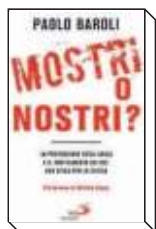
Ride raggiante anche Alessandro Pozzi con la tuta e gli sci in mano, «principe delle nevi» come lo ricordano gli amici del Reit Ski Team di Bormio, «ti abbiamo cresciuto e voluto bene». Lavorava nella sezione di Madesimo e lì stava facendo da mentore a Simone Giacomelli, l'ultimo arrivato, anch'egli cresciuto sugli sci del Cai Valfurva, cugino dell'olimpionica di short track Lucia Pieretti.

«Li ho visti crescere entrambi, due bravissimi ragazzi», li piange il sindaco di Valdisotto, Alessandro Pedrini. L'arruolamento nella Guardia di finanza, il lavoro sulle vette, in missione per portare in salvo chi si avventurava dove (o quando) non si deve o non si può, non era soltanto la naturale prosecuzione delle loro passioni: era una missione. E lo shock lo senti anche nelle parole del primo cittadino di Val Masino, Pietro Taeggi: «Un pezzo della nostra famiglia ci lascia, venivano sempre ad esercitarsi qui, tutti giovanissimi. Li avevo incontrati fuori dal bar alle 9 e ci siamo salutati. Per l'ultima volta».

Ai piedi del Precipizio degli Asteroidi l'aria è spessa anche tra gli operatori che ci lavorano e offrono servizi. Come al Campeggio Ground Jack, o alla Trattoria del Gatto Rosso, dove quei volti di ragazzi erano familiari, «anche solo per un buongiorno e una bottiglietta d'acqua prima di salire su». Sul sentiero arriva la chioma scarmigliata e la barba grigia di Andrea Barbieri, musicista e dj che ha vissuto 25 dei suoi 59 anni – gli ultimi – qui in Val di Mello, lontano dalla sua Milano. «Perché questo è il paradiso, e arrampicarsi sull'Amplesso è una scarica di adrenalina unica, una goduria che non puoi capire finché non sei lassù. Questa è una tragedia senza senso per tutti noi arrampicatori. Gli elicotteri qui vengono a raccogliere corpi di cercatori di funghi, o di sciatori morti su una valanga, o in auto lungo i sentieri. Mai per recuperare arrampicatori». Solleva ancora lo sguardo verso la roccia che ha tradito Luca, Alessandro e Simone e scuote la testa. «Il Masino è severo. Non perdona. Ma questi erano ragazzi esperti, sapevano cosa si deve fare sulla parete, e che questa montagna si deve rispettare. Io l'avrò scalata venticinque volte, ho pure girato un video mentre correvo sul costone, una cosa molto più pericolosa dell'arrampicata. Ma avevo tre corde che mi reggevano. No, guardi...». E scende giù, in pantaloncini e sandali, a bere alla salute di tre angeli.

L'ANTICIPAZIONE

La Chiesa con le vittime degli abusi sessuali Rompiamo il silenzio intorno a quell'orrore

Per gentile concessione della San Paolo editrice, pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione al libro di don Paolo Baroli "Mostri o nostri?"

di **Matteo Zuppi**

Nel mese di marzo del 2023, chiedendo al mondo di pregare «per quanti soffrono a causa del male ricevuto da parte di membri della comunità ecclesiale, perché trovino nella Chiesa stessa una risposta concreta al loro dolore e alle loro sofferenze», papa Francesco ha posto in evidenza alcune caratteristiche fondamentali dell'impegno della Chiesa per la prevenzione e il contrasto dei crimini di abuso sessuale. Tra queste emergono la necessità di tenere al centro della nostra attenzione le vittime, la corresponsabilità di tutta la Chiesa nella prevenzione e nell'azione di contrasto a tali crimini e l'esigenza di impegnarsi alla prevenzione, perché orrori simili non abbiano a ripetersi [...]. Il Papa ha sottolineato anche che «affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa». Porre al centro della nostra attenzione le vittime di abusi sessuali significa iniziare tale cammino di conversione del cuore, orientando il nostro sguardo a esse, alla loro dignità e al loro dolore. Riconoscere la sofferenza, spesso silenziosa e nascosta, di chi ha subito abusi, aiuta a comprendere i danni fisici, psicologici, spirituali e relazionali che tali crimini infliggono in chi ne è vittima. Non possiamo non tendere la mano a questi nostri fratelli e sorelle che portano dentro una sofferenza indicibile e, spesso, difficilissima da sanare. È evidente, quindi, che tutte le vittime vanno ascoltate con serietà e rispetto e che il primo modo per aiutarle è assumere la responsabilità di un giudizio giusto. Solo l'esercizio della giustizia, che significa un processo con tutte le garanzie per tutti, è la risposta efficace al crimine.

Insieme alle vittime di abusi sessuali non dobbiamo poi dimenticare di dedicare costantemente ogni nostro sforzo per promuovere l'accoglienza, il sostegno e la protezione de di quanti hanno subito abusi di qualsiasi altro tipo. Quella della prevenzione e del contrasto degli abusi è una missione che, nella Chiesa, vede tutti corresponsabili. È l'intera comunità ecclesiale, in ogni singolo membro, a essere chiamata, oggi più che mai, a compiere ogni sforzo possibile per sviluppare e promuovere una cultura della salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili, che si concretizzi in prassi sempre più efficaci di prevenzione, di vigilanza e di contrasto del fenomeno. Nessuno può sentirsi estraneo a questa responsabilità. Papa Francesco esorta tutti i cristiani a pregare perché, con il sostegno dello Spirito Santo, la Chiesa possa essere sempre più capace di elaborare risposte e azioni concrete, per riparare ai danni scaturiti dagli abusi e per evitare che tali orrori abbiano a ripetersi. In tale ottica, la Conferenza Episcopale Italiana sta portando avanti, da anni, l'impegno di contrastare il dramma degli abusi con la massima trasparenza, con il supporto del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori. In molte diocesi italiane sono già stati individuati e attivati, con il coinvolgimento di personale competente, degli spazi sicuri per l'ascolto, l'accompagnamento e la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili.

L'accoglienza e il sostegno alle vittime costituisce, però, solo una parte della risposta della Chiesa al dramma degli abusi. Non possiamo infatti esimerci dalla riflessione e dal confronto sulla spinosa tematica di quanto si possa e si debba fare nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di tali crimini. Si tratta di una delle sfide più impegnative che siamo chiamati ad affrontare, per rendere sempre più efficaci le prassi di prevenzione e per garantire alle vittime e alle persone vulnerabili una reale protezione. È uno sforzo che richiede impegno convinto e continuo da parte di tutti e in collaborazione con tutti, che non si può certo accontentare dei risultati raggiunti, a cominciare dalle linee guida adottate e dalla chiarezza di modalità da applicare.

> ***Solo l'esercizio della giustizia è la risposta efficace al crimine. In molte diocesi italiane sono stati individuati e attivati spazi sicuri per l'ascolto***

▲ **Il cardinale**
Matteo Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna

Il libro

In uscita oggi
La copertina di "Mostri o nostri?" di don Paolo Baroli

Fumettibrutti

Polemica di +Europa sull'emendamento del governo al ddl Sicurezza: "Vogliono vietare persino il disegno"

Cannabis light fuorilegge, rivolta contro il governo

Equiparata a una droga La decisione dopo il voto I produttori: "Tremila imprese così chiudono"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – «È come pensare di fermare l'alcolismo bloccando la birra analcolica. Di questo passo vieterete anche il basilico e l'origano». Una bustina di canapa in mano con su l'effige di Giorgia Meloni e la scritta «Canapa eccellenza italiana», il deputato di +Europa Riccardo Magi nell'aula di Montecitorio prova ad avvicinarsi ai banchi del governo: «Vi fa così paura? È un'infiorescenza, non ha alcun effetto drogante».

E invece è proprio paventando «alterazioni dello stato psicofisico degli assuntori che mettano a rischio la sicurezza e l'incolumità pubblica e la sicurezza stradale», che il governo intende mettere fuori legge la *cannabis light*, per intenderci quella con bassissimo contenuto di Thc, equiparandola di fatto ad una droga leggera. Un presupposto senza alcun fondamento scientifico quello dell'emendamento al disegno di legge sicurezza riformulato dal governo per farlo passare al vaglio di ammissibilità della Commissione affari costituzionali di Montecitorio che invece ha definitivamente cassato buona parte degli emendamenti leghisti con i quali il partito di Salvini ha tentato l'ennesima stretta securitaria contro gli stranieri, provando a limitare persino la libertà di culto.

Non la vogliono vedere neanche disegnata la canapa. Ieri la Lega ha depositato un subemendamento che addirittura vieta «l'utilizzo di immagini o disegni, anche in forma stilizzata, che riproducano l'intera pianta di canapa o sue parti su insegne, cartelli, manifesti e qualsiasi altro mezzo di pubblicità per la promozione di attività commerciali».

L'emendamento sulla cannabis, che minaccia una stretta che rischia di impattare fortemente su una fetta di mercato che interessa 3.000 imprese con 15.000 dipendenti, verrà sottoposto al voto della commissione dopo le Europee. Quello che il governo Meloni intende fare è vietare la coltivazione e la vendita di infiorescenze, resine e oli, così tanto usati in erboristeria e nella cosmetica o in prodotti artigianali, non di uso industriale, prodotti che – lo dice la scienza – non hanno alcun effetto drogante. E dunque non si capisce come il loro consumo possa portare ad alterazioni dello stato psicofisico tali da provocare rischi per la sicurezza pubblica. Ma il ministro Adolfo Urso, al *question time*, insiste: «La legge del 2016, a causa della non perfetta formulazione, ha consentito lo sviluppo di un mercato secondario di prodotti derivanti dalla canapa, nonché di infiorescenze e altri prodotti contenenti un tenore di Thc sino allo 0,6%, potenzialmente idoneo a determinare l'effetto psicoattivo, anche se blando. È su questo tema che l'emendamento governativo è intervenuto». Con buona pace delle proteste degli imprenditori di canapa Italia che hanno chiesto l'apertura urgente di un tavolo di concertazione con il governo. «Le infiorescenze di canapa industriale non costituiscono droga né sostanza stupefacente, ma rappresentano un prodotto agricolo sicuro, che non mette a rischio la sicurezza pubblica – spiegano –. L'approvazione di questo emendamento penalizzerebbe ingiustamente un settore produttivo che genera un volume d'affari superiore ai 500 milioni di euro».

Se ne riparlerà dopo le Europee quando al voto della commissione approderanno altri emendamenti del migliore repertorio della destra: dall'istituzione del reato di integralismo islamico alla predicazione in italiano nelle moschee, all'aumento delle pene per le proteste per le esecuzioni di opere pubbliche, il cosiddetto emendamento "anti Ponte", fino alla castrazione chimica.

◀ **Ironia**
La bustina con la foto di Meloni portata in Parlamento dal Riccardo Magi (a destra, terzo da sinistra)

Apre la mostra "Diego vive" ma senza i colori dei partenopei per il no della società

La guerra dei Maradonas per la maglia che il Napoli nega

A Bagnoli va in scena lo scontro per i diritti d'immagine tra il club, l'ex agente e la famiglia

di **Marco Azzi**

NAPOLI – Come in un film: la guerra dei Maradonas. Epicentro della scena madre la città di Napoli, dove ieri sono volati gli stracci nel nome del più forte calciatore di tutti i tempi. Nella città che lo ha più amato e l'ama, con Buenos Aires, sono stati infatti presentati in contemporanea due eventi dedicati alla memoria del fuoriclasse argentino, scomparso per un collasso cardiaco il 25 novembre 2020. Giornata di celebrazioni in memoria del fu *pibe de oro*? Macché, s'è trattato dell'ennesima puntata della partita a scacchi sullo sfruttamento economico della sua immagine, contesa tra la variegata famiglia di Dieguito (5 figli, nati da tre relazioni diverse) e l'ex manager Stefano Ceci. Gli uni contro l'altro armati e viceversa, ma con il club azzurro coinvolto a sua volta nella bagarre e non per difendere il ricordo del capitano dei primi due scudetti. Gli affari sono affari ed è per questo che pure Aurelio De Laurentiis è sceso in campo, per tutelare i suoi diritti.

I fatti. "Diego vive" è il nome della mostra itinerante organizzata nell'ex base Nato di Bagnoli dai parenti di Maradona: biglietti a 20 euro e accesso gratis per gli under 12, apertura fino a luglio, prossime tappe Buenos Aires e Barcellona. A fare gli onori di casa Diego jr (figlio napoletano del campione e di Cristiana Sinagra), raggiunto per il vernissage in città dalle sorelle Dalma, Giannina, Jana (le prime due nate pure loro a Posillipo e accompagnate dalla mamma, Claudia Villafane) e dal più piccolo dei fratelli, Diego Fernando, scortato a sua volta dalla madre Veronica Ojeda. Tutti insieme (quasi) appassionatamente. E arrabbiati per l'ostracismo di De Laurentiis, che ha vietato agli organizzatori l'utilizzo delle immagini del *pibe de oro* con la maglia azzurra, in mancanza di un accordo economico sulla ripartizione dei diritti di immagine. Il più forte calciatore della storia rivive nel parco tematico di Bagnoli con i colori della sua Argentina, del Boca Junior, del Barcellona, persino del Siviglia, ma non con quelli del *suo* Napoli. Solenne l'arrabbiatura dei familiari. «Abbiamo portato qui l'evento in anteprima per la gente e invece hanno cercato di boicottarci. Purtroppo il nostro presidente si interfaccia con una persona che non c'entra nulla».

Non nominati De Laurentiis e Ceci, che in contemporanea ha presentato al Comune l'altra iniziativa dedicata a Maradona: un torneo di calcetto sul lungomare. «Il Napoli interagisce con un millantatore, non abbiamo avuto nemmeno l'appoggio del sindaco», ha puntato il dito anche ai nome dei suoi familiari Diego Jr. No comment invece dal club azzurro e pure l'ex manager del campione ha svicolato. «Andrò a visitare anche il parco tematico, se me lo consentiranno». La contrapposizione tra le parti è però netta e insanabile: toccherà al tribunale stabilire chi ha torto e chi ragione.

Nel nome del D10S, denaro. Da vivo era il re ribelle del calcio: ingestibile per i potenti, ma amatissimo da tifosi e compagni per la sua generosità. Poi Maradona è morto e gli hanno stracciato di dosso le vesti, nudo e impossibilitato a difendersi: proprio lui che in 60 anni di esistenza terrena non aveva consentito a chicchessia di calpestare la sua immagine, figurarsi di farne uso per il business. Piatto ricco mi ci ficco. Parenti e affini, docu-film, mostre, libri, statue, convegni, calchi di quel magico piede sinistro: venghino avanti, signore e signori. Non bastava la battaglia giudiziaria in corso sull'eredità del fuoriclasse argentino, il cui decesso è oltretutto al centro di un procedimento pieno di colpi di scena in un tribunale di Buenos Aires, per i tantissimi lati ancora non chiariti sulle ultime ore che avevano preceduto la sua scomparsa. Un malore se lo portò via, tra incuria e solitudine.

Il tempo di dirgli addio e sulle spoglie di Maradona è iniziata la contesta sui diritti di immagine. Ceci sostiene di avere un contratto, gli eredi lo accusano di millantare. Sarà anche in questo caso il Tribunale, come per l'eredità del Diez, a stabilire le ragioni e i torti. Intanto divampa la guerra dei Maradonas. Trattasi di affari, non di cuore.

I discendenti Quattro dei cinque figli di Maradona: Diego Maradona Jr., Jana, Diego Fernando, Giannina. Sotto le maglie esposte delle altre squadre

Biglietto a 20 euro per entrare tra cimeli e ricordi del D10S "Nemmeno il sindaco ci ha appoggiati"

Primogenita Dalma Maradona

La figlia Dalma

"Quella azzurra è più importante anche della casacca dell'Argentina"

di **Pasquale Tina**

«Non possiamo usare proprio niente». Un sorriso amaro quello di Dalma Maradona alla cerimonia di inaugurazione di "Diego Vive", il parco tematico dedicato a suo padre che non ha alcun riferimento alla maglia del Napoli. Accade proprio nella città che continua ad amare alla follia l'argentino, a quasi quattro anni dalla sua scomparsa e a trentatrè dall'ultima partita giocata in azzurro.

La figlia del Diez, assieme ai suoi quattro fratelli, è stata respinta da Aurelio De Laurentiis: non si è trovato l'accordo per lo sfruttamento dei diritti d'immagine del capitano dei due scudetti napoletani. A Dalma Maradona, la primogenita dell'ex campione, fu negato dal Comune pure l'accesso allo stadio che adesso porta il nome di suo padre in occasione del documentario girato tre anni fa, era il 2021.

Dalma Maradona, le piace questo parco interattivo?

«Moltissimo».

Ma non c'è suo padre con la maglia del Napoli. Proprio nella sua città.

«Non sono affatto contenta, anzi mi dispiace molto. Ci sono le maglie di tutte le squadre dove ha militato mio padre e manca proprio il Napoli, che è forse la più importante, anche più dell'Argentina. Io le sue maglie del Napoli le ho tutte. È davvero un dispiacere anche per i tifosi. Gli appassionati verranno e non potranno godersi un momento dedicato al rapporto tra mio padre e gli azzurri. Che resta fortissimo. Basta fare un giro in città».

Lei lo ha fatto?

«Assolutamente sì. Sono arrivata lunedì scorso, assieme a mia sorella Gianinna e a mia madre Claudia. Abbiamo avuto l'opportunità di respirare Maradona. Papà è veramente ovunque: nei vicoli del centro storico e non solo. Ieri sono stata al Centro Paradiso, la sede degli allenamenti del Napoli di Maradona».

All'esterno c'è un murale di Diego.

«Sì, in realtà ci siamo io e lui. Ho una margherita tra le mani. Sono legatissima a questa immagine. Purtroppo andrò via già oggi (giovedì mattina, *ndr*): mi aspettano i miei bambini a Buenos Aires. Ma amo Napoli e tornerò prestissimo. Noi Maradona abbiamo un legame indelebile con questa città. Per sempre».

L'UNIVERSITÀ DI POLLENZO

L'ateneo dove il cibo diventa un mestiere "I nostri 20 anni dalla parte del gusto"

di **Valentina Dirindin**

TORINO – Faceva caldo nel luglio del 2007, mentre Federica Frigerio, ventisettenne torinese, usciva dall'Agenzia di Pollenzo con il vestito buono e in testa una corona d'alloro: era lei la prima laureata dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, il progetto didattico ideato da Slow Food per mettere un nuovo tassello all'idea di creare una comunità internazionale del cibo buono, pulita e giusta, ma anche consapevole e informata. Dopo Federica e la sua tesi sulle Paste di Meliga, di laureati a Pollenzo ce ne sono stati tanti: altri sei solo quell'anno; poi sempre di più. Una schiera di "gastronomi", come li definisce l'ateneo: figure professionali diverse, legate dalla cultura del cibo in chiave più sostenibile. Comunicatori, giornalisti, imprenditori, artigiani, professori. Un mondo variegato che oggi si ritrova per festeggiare i vent'anni di quell'Università un po' visionaria, che forse nessuno si aspettava potesse avere un successo così grande.

C'è chi è entrato con l'idea di fare il cuoco, e ne è uscito con un bagaglio culturale e una consapevolezza diversi, tanto da diventare, tra le altre cose, curatore della *Guida alle Birre d'Italia* di Slow Food: «Se mi guardo indietro, mi accorgo che quello che abbiamo studiato qui vent'anni fa era straordinariamente avanti, così come lo erano i viaggi didattici, che hanno inaugurato l'idea di andare sul territorio a scoprire il cibo là dove viene fatto», racconta Eugenio Signoroni, che adesso a Pollenzo insegna. «Oggi questo posto continua ad avere la stessa energia: qui si ritrova una comunità internazionale di studenti che è sfidante rispetto al settore gastronomico, perché chiede con forza di guardare le cose da un altro punto di vista».

Il legame con l'Università lo ha mantenuto anche Alice Noel Fabi, che dopo il Master in Food Culture and Communication è volata negli Stati Uniti, dove ha creato Bellina Alimentari, un concept di mercato-ristorante specializzato in cucina italiana. Oggi, tra le altre cose, è anche organizzatrice di viaggi per gli studenti di Pollenzo nel suo territorio, tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Croazia. «Pollenzo è stato il luogo in cui ho scoperto il cibo così come lo interpreto oggi», racconta. «La ricchezza che ti dà non è solo sul piano didattico, ma è anche la condivisione con studenti di tutto il mondo che amano il cibo, una comunità di gastronomi che vivono insieme».

Da qui escono anche scrittori della gastronomia innovativi

Le professioni del cibo nate, cresciute o cambiate a Pollenzo sono tante. Alcune più concettuali, quasi filosofiche. Altre hanno a che fare con la penna, e contano tra gli ex allievi diversi nomi di scrittori del cibo capaci. C'è poi l'imprenditoria: anche questo insegna l'Università del gusto, che non a caso conta nel suo storico annuario anche i più celebri panettieri d'Italia, i ragazzi del Forno Brisa di Bologna. Giovanni Boari, Esmeralda Spitaleri, Pasquale Polito e Davide Sarti si sono formati a Pollenzo, acquisendo lì la loro cultura della materia prima, quella che gli ha permesso di fare la loro piccola rivoluzione nel campo della panificazione contemporanea.

«Pollenzo è uno snodo importante di una rete di artigiani e pensatori del futuro», raccontano. «Un luogo che a noi, oltre alla conoscenza, ha lasciato soprattutto il senso di comunità». Di futuro e innovazione parla invece Nicola Robecchi, che con Unisg è partito per l'Asia, avvicinandosi al mondo delle bevande alternative: da quell'esperienza è nata poi Wildes.herbals, un'impresa che porta avanti la cultura degli infusi e delle erbe officina. «L'esperienza di Pollenzo ti lascia dei segni indelebili con cui, volente o nolente, devi fare i conti nella vita: ti senti parte di un grande progetto in cui vedi tanti colleghi creare cose nuove, mettersi in gioco e portare innovazione nelle filiere in vari ambiti, sia a livello di prodotto che di sviluppo sostenibile». Le celebrazioni per il ventennale dell'Università dureranno fino al 3 giugno, con una grande festa, un programma di masterclass, laboratori, degustazioni, proiezioni cinematografiche e un bellissimo mercato dei produttori. Molti di loro tornano a Pollenzo dopo aver studiato in queste aule: un modo diverso per restituire qualcosa.

Questo luogo è uno snodo importante di una rete di artigiani e pensatori del futuro

Alice Noel Fabi

La ricchezza è anche la condivisione con studenti di tutto il mondo

Esmeralda Spitalieri

Pollenzo è il luogo che mi ha lasciato un senso profondo di comunità

Eugenio Signoroni

Era tutto avanti come i viaggi per scoprire il cibo dove viene fatto

Nicola Robecchi

Un grande progetto in cui vedi tanti colleghi creare cose nuove

Il commento

Le ingiustizie sociali cominciano a tavola l'educazione alimentare entri in tutte le scuole

di **Carlo Petrini**

Quando nel 2004 aprimmo le porte dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo c'era un gran bisogno di esperti e studiosi del cibo, preparati a livello interdisciplinare. Siamo stati la prima, e tutt'ora l'unica università al mondo interamente dedicata allo studio del cibo attraverso la lente delle scienze gastronomiche. Ed è proprio grazie a Pollenzo che questa disciplina ha ottenuto dignità accademica: nel 2017 infatti il ministero dell'Università e della Ricerca ha definito due nuove classi di laurea in Scienze gastronomiche basandosi sul nostro modello.

Oggi possiamo dire con fierezza che i 4 mila gastronomi da 101 Paesi del mondo che in 20 anni si sono laureati a Pollenzo, sono figure professionali chiave del periodo storico che stiamo vivendo. La visione appresa a Pollenzo è infatti in grado di coniugare le esigenze del mondo produttivo con un approccio capace di rispondere alle sfide economiche, sociali, ambientali e climatiche attuali.

Ed è proprio in virtù di questa visione olistica che le celebrazioni del ventennale dell'Università non possono limitarsi a un momento di festeggiamento dei traguardi raggiunti, ma devono essere slancio di nuovi e ambiziosi obiettivi a beneficio della collettività intera. Ecco allora che oggi a Pollenzo lanceremo ufficialmente l'appello "col cibo si educa, col cibo si cambia" (appelloeducazionealimentare.it).

Attraverso una raccolta firme sul territorio nazionale, chiediamo al Governo italiano che l'educazione alimentare entri a pieno titolo nei curriculum scolastici delle scuole di ogni ordine e grado. L'attuale sistema alimentare è foriero di ingiustizie sociali e ambientali. Per cambiare direzione e andare verso una produzione e una scelta di cibo rispettose della nostra salute e della salute del pianeta, occorre educare le nuove generazioni, sin dalla più tenera età, fornendogli gli strumenti per scegliere consapevolmente. Ai giovani affidiamo la speranza di un futuro diverso, in grado di riconciliare esseri umani e Natura a partire da ciò che quotidianamente portiamo sulla nostra tavola.

Gastronomo
Carlo Petrini, gastronomo e sociologo, è il fondatore di Slow Food

IL RAPPORTO UTILITATIS

"Successi sulla differenziata l'Italia ora acceleri sul riciclo"

Il Green Book 2024 racconta di piccoli miglioramenti nella gestione dei rifiuti ma il nostro Paese è ancora lontano dagli obiettivi Ue

di **Luca Fraioli**

Anno dopo anno notiamo qualche lieve miglioramento nella gestione dei rifiuti in Italia: dall'aumento della raccolta differenziata alla crescita del riciclo. Ma gli obiettivi europei richiederebbero una decisa accelerazione". La miglior sintesi del Green Book 2024, il rapporto sui rifiuti urbani in Italia, è quella di Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, la federazione delle utilities del settore che, attraverso la Fondazione Utilitatis, redige ogni anno il dossier.

«Quest'ultima edizione evidenzia piccoli progressi e problemi cronici. A cominciare dall'ampia forbice tra la percentuale di raccolta differenziata e tassi di avvio a riciclo». Si avvia a recupero circa il 29% di materia delle frazioni secche e circa il 23% della frazione organica. «In questi anni abbiamo dibattuto forse troppo di differenziata. Mentre il vero dato ambientale è quello relativo al riciclo», spiega Brandolini. «Il divario - aggiunge - è dovuto al fatto che nella differenziata ci sono molte impurità (circa il 20%), spesso per errori compiuti in buona fede dai cittadini. E così non tutti i rifiuti sono riciclabili». «E poi, in alcune aree del Paese, non ci sono abbastanza impianti di selezione e trattamento. Bisognerebbe poi migliorare i materiali sul mercato, in particolare quelli di cui sono fatti gli imballaggi».

Gli italiani producono comunque meno rifiuti di prima (nel 2022 l'1,6% in meno rispetto al 2021), ma si tratta comunque di 494 chili pro capite l'anno. Veneto, e Sardegna hanno le migliori performance in fatto di raccolta differenziata, entrambe con circa il 76%, superano il 70% anche Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Lombardia e Marche. Il 65% è superato da Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Valle d'Aosta e Toscana, mentre la Sicilia oltrepassa per la prima volta la soglia del 50%, facendo registrare un aumento di 3,9 punti rispetto al 2021 e di ben 22 punti rispetto al 2018.

Tuttavia gli obiettivi europei sono ben più ambiziosi e riguardano, appunto, soprattutto il riciclo. Le quattro direttive Ue entrate in vigore nel 2018, e recepite dal governo italiano, fissano traguardi precisi: il 65% di riciclaggio effettivo dei rifiuti urbani da conseguire entro il 2035; il 70% di riciclaggio dei rifiuti di imballaggio da conseguire entro il 2030; il 10%, massimo, di smaltimento in discarica dei rifiuti urbani entro il 2035. «L'Italia, pur non essendo molto lontana da questi obiettivi, rischia di non poterli conseguire se non si assisterà ad un adeguato sviluppo degli impianti», si legge nel Green Book 2024, «soprattutto relativamente al trattamento della frazione organica e al recupero di energia delle frazioni non altrimenti recuperabili, con realizzazione di inceneritori».

Ma i termovalorizzatori sono controversi e al centro di scontri che coinvolgo politica e territori. «Sono impianti sicuri, con una tecnologia ormai consolidata, ma anche continuamente aggiornata per ridurre gli impatti ambientali e per migliorare l'efficienza energetica», sostiene Brandolini. «Risultano la tecnologia più conveniente, sotto i profili sia ambientale che economico, per trattare quei rifiuti che non sono riciclabili, con la produzione di energia elettrica e termica. E sono la migliore alternativa alla discarica».

Secondo Utilitalia l'accelerazione necessaria a centrare i target europei del 2030 e del 2035 difficilmente potrà essere attuata con l'attuale organizzazione della gestione dei rifiuti, caratterizzata «sia da una frammentazione orizzontale del servizio, dovuto ancora alla elevata presenza di gestioni che non superano il territorio comunale, soprattutto nelle aree centro-meridionali del Paese, sia da una frammentazione verticale relativamente alle fasi che compongono la filiera, con pochi grandi gestori in grado di chiudere il ciclo». Il risultato è un servizio inefficiente e costoso per i cittadini: non a caso «la spesa per la Tari assume valori differenziati in funzione delle aree geografiche. Per una famiglia di 3 componenti in un'abitazione di 100 metri quadri, nel 2023 la spesa media per il servizio è stata pari a 284 euro per il Nord, 347 euro per il Centro e 378 euro per il Sud».

«Gli appalti dei singoli Comuni sono assegnati ad aziende piccole e per periodi di breve durata», osserva Brandolini. «Non ci sono quindi le condizioni imprenditoriali né l'orizzonte temporale per fare investimenti importanti e poi recuperarli. I Comuni dovrebbero costituire enti di gestione per operare in ambiti territoriali più ampi. Ma spesso non si mettono d'accordo, anche perché manca l'impulso delle Regioni in tal senso». E qual è il ruolo della politica nazionale? «Facilitare la realizzazione degli impianti necessari in Italia», risponde il presidente di Utilitalia. «Dai digestori anaerobici per i rifiuti organici, ai termovalorizzatori, alle piattaforme per il trattamento della differenziata. Tutte infrastrutture che incontrano ostacoli sui territori».

▲ **Gli impianti** Termovalorizzatori e digestori anaerobici per i rifiuti organici sono ritenuti indispensabili per una corretta gestione del ciclo dei rifiuti

A Milano
Scienziati, artisti e attivisti insieme per il clima

Il Green Book 2024 sarà presentato al Festival di Green&Blue agli IBM Studios a Milano il 5 giugno nella sessione pomeridiana dedicata all'economia circolare a partire dalle 15.
Il tema del riciclo, del riuso e il cosa fare dei rifiuti è uno dei più importanti se si parla di transizione ecologica. A dibattere del Green Book saranno Mario Rosario Mazzola, Presidente Utilitatis, Filippo Brandolini, Presidente Utilitalia, Francesca Mazzarella, direttore fondazione Utilitatis Laura D'Aprile, capo Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi del minsitero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Valeria Frittelloni, direttore Dipartimento per la valutazione, i controlli e la sostenibilità ambientali dell'Ispra.
A seguire il focus sarà sull'economia circolare di cui parleranno Yuri Santagostino, presidente del Gruppo Cap, Ninell Sobiecka, presidente e amministratore delegato L'Oréal Italia, Giorgia Favaro, Amministratore Delegato McDonald's Italia, Andrea Campelli, direttore comunicazione e relazioni esterne di Corepla e Marco Schiavon, amministratore delegato di Caffè Borbone.
La giornata che si aprirà alle 9 con la presentazione del Polihub e delle startup climate tech, ovvero le idee e i progetti a favore dell'ambiente di aziende innovative di giovani imprenditori.
In chiusura, alle 18, è il momento della climatologa Elisa Palazzi, il divulgatore Federico Taddia e le contaminazioni musicali di Gea con il loro "Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto".

Inquadrando il QRCode con il telefono ci si collega ad una pagina web dove si trovano le informazioni sul Festival di Green&Blue e si possono prenotare i posti per gli eventi ai quali si è interessati

Economia

↓ -1,47% FTSE MIB 34.150,54 | ↓ -1,49% FTSE ALL SHARE 36.336,56 | ↓ -0,35% EURO/DOLLARO 1,0814 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+0,43% 131,59

Dow Jones
-1,06% 38.441,54

Brent
-1,02% 83,36 $

CONTI PUBBLICI

Piantedosi isola Giorgetti "Tagli ai Comuni solo una bozza"

Il ministro dell'Interno alla Camera: "Nessun intervento sulle famiglie, parleremo con gli enti locali"
Ma il Tesoro esclude ripensamenti: "Chi ha avuto regali con il Pnrr deve dare qualcosa in più"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La mano tesa ai Comuni è quella di Matteo Piantedosi. Nel governo dei tagli, il ministro dell'Interno si fa "colomba". Promette «approfondimenti sulle esigenze degli enti locali». Assicura «massima attenzione». E così si smarca dal collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che non intende retrocedere sulla spending review decisa con l'ultima legge di bilancio.

Lo scollamento prende forma durante il question time alla Camera, quando la capogruppo dem Chiara Braga chiede a Piantedosi di «cancellare il criterio insensato che taglia la spesa corrente dei Comuni». È uno dei due bacini (l'altro è il Pnrr) da cui attinge il decreto interministeriale per raccogliere 1,2 miliardi in cinque anni, dal 2024 al 2028. Il conto lo pagano i sindaci, ma anche le province e le Città metropolitane. Il ministro prende la parola per ribattere. Ha davanti un testo scritto qualche ora prima: tono tecnico per spiegare che «il decreto ministeriale di determinazione degli importi, attualmente in fase di elaborazione, dovrà essere sottoposto alla previa intesa in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali». Un passaggio obbligato, prima della pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale. Ma quando il microfono si accende, le parole cambiano. Il tono si fa più "politico", soprattutto empatico: «In vista della Conferenza Stato-città saranno approfondite attentamente le esigenze degli enti locali, in uno spirito di piena e leale collaborazione, nell'interesse generale». Ecco la mano tesa. Che riappare quando il titolare dell'Interno sottolinea che «vi è, al momento, soltanto un mero schema di decreto». Come a dire: è una bozza, il confronto è aperto. Di più. Il provvedimento, aggiunge, «è stato sottoposto alle valutazioni tecniche del sistema delle autonomie locali». Il testo in mano ai Comuni, più precisamente ai tecnici degli enti locali. Quindi condivisione, anche sull'assetto delle norme. E per suggellare «la forte attenzione ed il costante impegno» nei confronti dei sindaci, Piantedosi ricorda la sua partecipazione alla riunione, che si è svolta lunedì, per l'avvio dei lavori delle cabine di coordinamento Pnrr nelle prefetture.

Piantedosi "colomba", Giorgetti "falco". Il titolare del Tesoro non intende rimettere mano allo schema del decreto. Non forzerà la mano a nove giorni dalle elezioni, anche perché il decreto deve comunque passare dalla Conferenza Stato-città. Ma alla traccia del dialogo di Piantedosi risponde con tono fermo: «È da tre mesi che interloquiamo con i Comuni», l'annotazione raccolta da chi gli ha parlato nelle scorse ore. Ricorda, il ministro, che la spending review è stata decisa a dicembre, non ieri. E soprattutto difende un principio: «Chi ha avuto il regalo del Pnrr deve concedere qualcosa in più rispetto agli altri». Già, il Pnrr. Dai tagli «sono esclusi gli interventi per l'infanzia, i minori e gli asili nido, per la disabilità, per gli anziani e per i soggetti a rischio», assicura Piantedosi. Ma le forbici del governo tagliano la spesa corrente che serve a far funzionare questi servizi. "Colomba" o "falco", nulla cambia.

Enti pubblici

Stipendio a Brunetta il via libera del Cnel

Manca solo la ratifica di Palazzo Chigi, poi Renato Brunetta potrà iniziare a percepire lo stipendio per il suo incarico di presidente del Cnel. Anche se pensionato, l'ex ministro della Pubblica amministrazione cumulerà i due compensi: quello per la guida del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro potrà arrivare fino a 240 mila euro lordi all'anno.
Ieri un passaggio decisivo, con il via libera dell'assemblea del Cnel allo schema di regolamento sui «costi di funzionamento degli organi istituzionali». Il gancio è arrivato dal governo, con una norma inserita nel decreto Pnrr del 2 marzo: gli incarichi retribuiti possono essere affidati anche ai «soggetti lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza». Ecco "l'aiutino" a Brunetta.

▲ **Al Mef**
Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia

Il Punto

C'è un'indagine sugli aiuti E Mps crolla

di **Andrea Greco**

Un'azione che sale del 130% in un anno si scioglie le ali con un colpo di sole. E ieri in Borsa Mps ha iniziato a scottarsi, perdendo il 5,4% con volumi doppi sulla media. Non è per l'imputazione coatta disposta martedì per cinque ex manager da una gip di Milano, contro i pm che volevano archiviare il filone sulla corretta iscrizione dei crediti 2015-2017. Simili dissidi tra toghe si vedono da anni sul dossier. Inquieta chi investe, casomai, il fatto che per la gip Teresa De Pasquale «merita menzione il profilo sollevato e mai investigato dalla procura, inerente la denunciata truffa ai danni dello Stato per 5,4 miliardi». Il teorema Bivona, grande accusatore secondo cui, se i conti erano falsi, «non appare peregrino che le false comunicazioni abbiano indotto in errore l'erogatore degli aiuti», cioè il Tesoro che nel 2017 salvò la banca dal crac. Di sicuro la Bce fece a pezzi i bilanci Mps nel 2014, imponendole dopo i test di ingresso di svalutare un terzo dei crediti. La gip ritiene però «una mera illazione» la tesi di Bivona per cui la Bce, l'Ue e il governo siano complici dei manager. Ma ha chiesto sei mesi di indagini per valutare la legittimità degli aiuti; altrimenti la banca potrebbe doverli restituire. La tempistica spiace al Tesoro, cui resta un 26% di Mps da vendere nel 2024.

Il collocamento

Sul mercato il 9% di Pirelli I cinesi di Silk Road lasciano

MILANO – Il fondo cinese Silk Road vende sul mercato il 9% delle azioni Pirelli che possedeva. L'avvio di un collocamento accelerato di 90,2 milioni di azioni della Bicocca è avvenuto ieri sera e si è concluso in tempi brevissimi. L'operazione, organizzata da J.P. Morgan, con BofA Securities e HSBC come joint bookrunner, ha raccolto circa 520 milioni di euro. I book si sono chiusi in poche ore poiché la domanda è stata svariate volte superiore e ha fatto salire il prezzo che, secondo l'ultima guidance data al mercato era di 5,76 euro per azione contro un prezzo di chiusura di ieri di 5,69 euro. Il prezzo definitivo verrà ufficializzato oggi.

Il fondo Silk Road deteneva la partecipazione Pirelli in un'ottica finanziaria e il settembre scorso non aveva rinnovato il patto con Sinochem che detiene il 37% del capitale Pirelli. Nel luglio 2023 l'influenza dei cinesi nella società milanese era stata ridimensionata da un intervento del governo attraverso il Golden Power. Poi a gennaio Marco Tronchetti Provera ha rafforzato la sua presa, con la holding Mtp, in un'operazione che coinvolgeva la Longmarch dell'imprenditore cinese Niu, da oltre 20 anni partner industriale di Tronchetti e azionista sia di Camfin sia di Pirelli, che portava il controllo indiretto sul gruppo al 20,58%. Il fronte italiano arriva a oltre il 26% se si somma anche il 6% di proprietà di Alberto Bombassei attraverso Brembo (5,58%) e Next Investment (0,420%). – **g.po.**

Il made in Italy

Blitz di Coldiretti contro grano e pomodori fake

Protesta di Coldiretti a Bari (foto) e a Salerno, contro gli arrivi di "importazioni sleali fatte con lo sfruttamento dei lavoratori cinesi" o di prodotti turchi che "non rispettano gli standard europei". Le imbarcazioni degli agricoltori si sono dirette a Bari verso una nave che aveva a bordo grano turco, e a Salerno verso un'altra nave che trasportava 40 container di concentrato di pomodoro cinese.

L'EVENTO DEL GRUPPO GEDI

Digitale e sostenibilità in Puglia arrivano gli investimenti dei big

Dalle banche all'industria alla consulenza, pronte cinquemila assunzioni
Il tour "L'Alfabeto del futuro" arriva a Bari. "Ora i talenti restano al Sud"

Sul palco
Il direttore di Repubblica Maurizio Molinari e l'ad di Pirelli Andrea Casaluci

Alfabeto del futuro

È il progetto del gruppo Gedi che con i suoi quotidiani e Intesa Sanpaolo mette a fuoco

L'ALFABETO DEL FUTURO

le migliori risorse che l'Italia custodisce. La prima tappa del 2024 è stata ieri a Bari, seguiranno quella di Milano e di Napoli

di **Cenzio Di Zanni**

BARI – C'è un Sud che corre veloce, apre le sue vele al vento della tecnologia e non ha paura della competizione sui mercati globali. La Puglia è al cuore di questo Mezzogiorno nuovo. Tanto che da qui al 2027 sono previste 5mila 500 nuove assunzioni, soltanto negli uffici delle multinazionali sbarcate a Bari e dintorni negli ultimi due anni. Deloitte, EY, Bip, Ntt Data, Lutech, Fincons Group o Pirelli, solo per fare qualche esempio. Per questo "L'Alfabeto del futuro", il tour del gruppo Gedi dedicato alle eccellenze dell'economia, ha fatto tappa al Politecnico di Bari, una culla di tecnologia e talenti digitali. L'ha fatto con il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, il vicedirettore con delega all'Economia, Walter Galbiati, il caporedattore della sede barese Domenico Castellaneta e gli imprenditori che da quelle parti sono in prima linea nella doppia transizione che stiamo attraversando, green e digitale. «Quella della sostenibilità e dell'innovazione è una doppia sfida che ha a che vedere con le frontiere dell'Europa e con le realtà della Puglia», ha ricordato Molinari. «Se l'Ue è uno dei traini in materia di rispetto dell'ambiente, lotta alle disuguaglianze e sviluppo di nuove tecnologie – è il ragionamento – è perché esistono hub di sviluppo come questo». Lo sa bene Pirelli che da quasi due anni ha inaugurato a Bari il suo Digital solution center.

Il Politecnico è la prima università per occupazione post laurea

«Un esperimento che ha funzionato», aveva detto il vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera, in una delle sue ultime visite in città. «Ha funzionato così bene che abbiamo raggiunto in anticipo gli obiettivi», ha spiegato Andrea Casaluci, ceo dell'azienda milanese. Così bene che le 50 assunzioni previste entro il 2025 non bastano più. Il piano è «raddoppiato» (Pirelli ha già ingaggiato 44 neolaureati), come la sede nel quartiere Poggiofranco. «Anche l'investimento previsto, quei nove milioni di euro annunciati nel 2022, è già superato». Negli uffici di via Orfeo Mazzitelli i tecnici sviluppano tecnologie digitali: «È vitale per noi. Abbiamo scelto di internalizzare le competenze più critiche, quelle che – parole di Casaluci – hanno bisogno di più know-how e di maggiore protezione». Dall'intelligenza artificiale al gemello digitale degli pneumatici destinati alle auto di alta e altissima gamma. Del resto, dal 2011 l'azienda è fornitore unico della Formula 1 e le sfide sui circuiti di tutto il mondo hanno dato impulso alle nuove tecnologie. Ora prosegue la caccia ai talenti. Come quelli che sfornano nel terzo Politecnico del Paese dopo Milano e Torino, quello di Bari, «la prima università italiana per tasso di occupazione post-laurea, con il 70 per cento dei laureati che – ha chiarito il rettore Francesco Cupertino – restano al Sud». Un ateneo che punta a «diventare un hub del Mediterraneo». E dà spazio alle imprese con il Boosting Innovation in PoliBa, incubatore con all'attivo sette startup affiancate in due anni, «e quasi cinque milioni di capitali raccolti dai fondi di private equity», ha fatto sapere il presidente Antonio Messeni Petruzzelli. Quell'hub è stato messo su assieme a Confindustria, Ance Puglia e Intesa Sanpaolo. La banca torinese con il programma "Il tuo futuro è la nostra impresa" mette sul piatto per le Pmi pugliesi fondi per cinque miliardi di euro da qui al 2026. Somma che, secondo la direttrice di Intesa per Basilicata, Puglia e Molise, Alessandra Modenese, conferma «la vivacità della Puglia e delle 300 aziende che hanno saputo cogliere le sfide del Pnrr». Un tema caro a imprese come Exprivia, multinazionale Ict con il cuore a Molfetta guidata da Domenico Favuzzi. La stessa che ha portato a casa una commessa da 9,3 milioni di euro dall'agenzia spaziale europea. Con un obiettivo: elaborare i dati del satellite EarthCare lanciato ieri per guardare dentro le nuvole e fare passi avanti nello studio del cambiamento climatico. Con Exprivia in prima fila all'Alfabeto del futuro c'era anche Planetek Italia e il suo ceo Giovanni Sylos Labini, che dell'osservazione della Terra attraverso gli occhi dei satelliti ha fatto il suo core business. O Roboze, la spa fondata da Alessio Lorusso, che con la stampa 3D ha stregato i grandi fondi di investimento come l'Eim Capital di Romain Peugeot. Per non dire del gruppo Angel, rappresentato da Matteo Pertosa (vicepresidente e ceo di A4Future, Vaimoo e Matipay): 3mila dipendenti e attività in 73 Paesi. Sono quelli che il 1° dicembre hanno spedito fra le stelle il primo satellite elettrico made in Italy, per intenderci. Tutto a partire da Bari, culla di tecnologia e di futuro. «Siamo attrattivi, abbiamo saputo fare scouting», ha ripetuto il sindaco Antonio Decaro. C'è un altro Sud, ha osservato il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana: «Non siamo piagnoni, qui si scrive il futuro».

I protagonisti

Il rettore
Francesco Cupertino, 52 anni, eletto nell'estate del 2019, è alla guida del Politecnico di Bari

Il sindaco
Antonio Decaro, primo cittadino di Bari, 54 anni, al suo ultimo mandato: è anche presidente dell'Anci

La manager
Alessandra Modenese, 47 anni, direttrice regionale Basilicata, Puglia e Molise di Intesa Sanpaolo

La Borsa

L'inflazione tedesca torna a crescere e raffredda i listini

Borse in rosso, innervosite dall'inflazione tedesca, in rialzo per la prima volta da quattro mesi (2,4%) e in vista della riunione Bce che deciderà sui tassi. Piazza Affari è tra le peggiori, con indice Ftse Mib giù dell'1,47%. Fioccano le prese di beneficio sul settore banche: Intesa Sanpaolo e Bper -2%, Banco Bpm -1,4%, Unicredit -1,3%. In netto calo anche Iveco (-4,6%) e Saipem (-3,3%). Realizzi anche su Stm (-2,7%) dopo il rally del settore seguito ai conti di Nvidia. Il calo del greggio penalizza Eni, Enel e Tenaris, scese circa l'1,3. Si salva solo Diasorin (+2,1%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Diasorin	+2,16%	Monte Paschi Si	-5,42%
B. Cucinelli	+0,32%	Iveco Group	-4,57%
Pirelli & C.	+0,26%	Interpump	-3,70%
A2A	-0,08%	Saipem	-3,33%
Amplifon	-0,27%	Campari	-3,18%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

LE TELECOMUNICAZIONI

Tim saluta la rete con conti positivi Atteso l'ok dell'Europa

I ricavi nel trimestre salgono a 3,5 miliardi ma cresce anche il debito a 26,8 miliardi Accordo per il rifinanziamento di Open Fiber

di **Sara Bennewitz**

MILANO — Dopo mesi di nubi il barometro delle tlc tricolori volge al bel tempo perché arrivano buone notizie per i conti Tim, per il debito di Open Fiber e per la vendita della rete a Kkr, che oggi dovrebbe ricevere il via libera dalla Dg-Comp di Bruxelles.

Ieri un lungo cda di Tim ha infatti licenziato risultati positivi, in linea con le attese nonostante il maggior debito che a marzo è salito a 26, 8 miliardi (dai 25,77 di fine anno). L'aumento di 1,03 miliardi legato ai maggiori interessi e a flussi di cassa negativi per 790 milioni era già stato messo in conto dagli analisti, che si aspettano che il debito si riduca nel secondo semestre, una volta che Kkr staccherà a Tim un assegno da 14,2 miliardi di euro per la sua rete.

Nel primo trimestre i ricavi del gruppo guidato da Pietro Labriola sono saliti a 3,5 miliardi (+2,8%) grazie soprattutto al Brasile (+8,1% a 1,1 miliardi), ma anche alle attività domestiche (+1,3% a 2,2 miliardi di euro). Merito dei servizi alle aziende della divisione Enterprise (+4,3% a 0,7 miliardi) che equivalgono alla metà degli altri servizi telefonici (Tim Consumer fisso e mobile +0,8% a 1,4 miliardi). Il margine operativo lordo tra gennaio e marzo è salito dell'11,6% a 1 miliardo di euro, con Brasile (+11,8%) e Italia (+11,3%) che contribuiscono ciascuna per 0,5 miliardi.

▲ Pietro Labriola
L'ad di Tim è stato appena confermato per il triennio 2024-2027

Oggi invece l'Antitrust Ue dovrebbe dare il suo via libera alla vendita della rete a una cordata capitanata da Kkr e partecipata dal Mef (20%). La Ue non è entrata nel dettaglio dell'accordo di servizio (Msa) tra Tim e il fondo Usa, ma c'è fiducia che una volta scorporata la rete e fatto il conferimento al nuovo veicolo, la vendita possa essere firmata e definita già a luglio.

Sempre oggi, dopo una lunga trattativa durata mesi, è attesa la firma tra Open Fiber e le banche per il rifinanziamento di una parte della vecchia linea da 7,2 miliardi erogata nel 2019, e per una nuova linea da 2 miliardi che dovrebbe servire a ultimare i lavori. L'operazione prevede nuove risorse per 3,1 miliardi di cui 760 milioni della vecchia linea della banche a cui si aggiungono 375 milioni di aumento di capitale da parte di Cdp e Macquarie. La nuova linea da 2 miliardi con scadenza 2029 sarà invece finanziata al 45% da Cdp (540 milioni) e da Macquarie (360 milioni) tramite un aumento di capitale e per altri 1,1 miliardi dalle banche del consorzio, che nell'operazione sono assistite da Rothschild. Cdp e Macquarie si sono quindi impegnate a mettere altri 1.275 milioni dentro la società della fibra, che invece nell'operazione è stata assistita da Lazard.

E ora che anche l'indebitamento di Open fiber sta per essere rifinanziato, nei prossimi mesi Kkr potrà iniziare a intavolare una discussione con l'infrastruttura rivale a Netco, per pianificare la costruzione di una rete unica, che porterebbe nelle casse di Tim altri 2 miliardi di risorse.

Dopo 6 anni in Italia
Iliad festeggia quota 11 milioni di clienti

DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

Iliad festeggia i primi sei anni di attività in Italia superano quota 11 milioni di clienti, tra gennaio e marzo la società che fa capo a Xavier Niel ha infatti guadagnato 276 mila nuovi utenti. «Sono 24 trimestri consecutivi che cresciamo - ricorda l'ad di Iliad Italia Benedetto Levi che, con dopo le nozze Fastweb-Vodafone, non esclude nuove operazioni di M&a - abbiamo dimostrato di essere un investitore industriale serio e di lungo termine, siamo pronti a investire ancora: vediamo come evolverà il mercato italiano nei prossimi 12-18 mesi».

Intervista al direttore del NSFcenter

Tomaso Poggio (Mit) "L'IA è un progresso inevitabile ma avrà bisogno degli umani"

di **Rosaria Amato**

ROMA – C'è ancora molto da dire e da scoprire sull'intelligenza artificiale. Non ne abbiamo ancora compreso fino in fondo la struttura e le potenzialità: parola di Tomaso Poggio, co-direttore del NSF Center for Brains, Minds and Machines del MIT, a Torino nella prima giornata del Festival Internazionale dell'Economia. Quando riusciremo a mettere a punto anche una teoria matematica dell'IA, scrive il fisico insieme a Marco Magrini nel libro "Cervelli,Menti, Algoritmi", l'impatto dell'IA sarà straordinario, «come è avvenuto nei 60 anni che separano la pila di Volta dalle equazioni di Maxwell», dalla "magia" ai fondamenti dell'elettricità, che ci hanno catapultati nel Novecento.

Il 47,6% degli italiani, secondo il Rapporto Eurispes, pensa che ci pentiremo di aver creato l'IA.
«Sarebbe stato impossibile decidere di non farlo. Il progresso è inarrestabile, se lo vietiamo in Europa arriverà negli Stati Uniti, o in Russia, o in Corea. È una tecnologia potente, prima ce ne sono state altre, come l'energia atomica, che ha aperto la strada alle armi nucleari. L'intelligenza artificiale può essere usata bene o male, ma viene fuori come risposta a una domanda che è uno dei problemi maggiori della scienza: cos'è l'intelligenza, che cos'è la nostra mente, come riprodurla, come aumentarne le potenzialità. Un problema che non abbiamo ancora risolto, ma l'impatto economico dell'IA è già enorme: le principali società del mondo che usano il machine learning, da Meta a Google e Microsoft, guadagnano ogni anno una cifra equivalente al Pil di un piccolo Stato».

TOMASO POGGIO
DIRETTORE NSFCENTER DEL MIT

> *L'impatto economico è già enorme, lavori come l'agente di viaggio sono in via di estinzione. Più resistenti idraulici e giardinieri*

Più che capire a che serve, in molti si preoccupano di sapere se l'IA farà loro perdere il lavoro.
«Ci sono figure, come quella dei segretari o dell'agente di viaggio, già in via di estinzione. Ma tra i lavori più resistenti ce ne sono alcuni che non vengono considerati particolarmente prestigiosi, come quello dell'idraulico, del giardiniere, di chi sa fare un po' di tutto per le riparazioni casalinghe: in un futuro lontano saranno probabilmente svolti dai robot meccanici, ma non avverrà così presto».

E i lavori che verranno creati?
«Le applicazioni dell'IA avranno bisogno di 'supervisori'. Per un periodo transitorio molto lungo ci sarà bisogno di un avvocato, un giornalista, un medico che si affianchi alle macchine, per evitare che succedano disastri, e per sfruttarne al meglio le potenzialità».

L'IA può essere creativa?
«La creatività è una cosa difficile da definire, ma i computer possono esserlo, è già stato dimostrato. Nel 2015 un computer AlphaGo ha vinto contro il campione di Go, un gioco simile agli scacchi, ma più difficile, molto diffuso in Oriente. In centinaia di anni sono state create alcune mosse che vengono descritte come "divine": il computer è stato in grado di inventarne una che gli esperti definirono come estremamente creativa, e sorprendente».

E quindi anche gli artisti sono a rischio "sostituzione"?
«Sì, e vanno particolarmente protetti dalla legislazione».

L'IA può avere una coscienza?
«Nessuno lo sa, perché nessuno sa cos'è veramente la coscienza».

Cina e Stati Uniti sono molto avanti. L'Europa ha delle chance?
«Sì, ma deve trovare una strada propria da aprire ed esplorare, perché quella dei large language models è stata ormai ampiamente battuta. E servono anche aiuti e sostegni da parte del governo, se si vogliono esplorare architetture nuove».

Da oggi il festival a Torino

FESTIVAL internazionale dell'ECONOMIA

Oggi si apre il Festival internazionale dell'Economia, a Torino fino al 2 giugno. Promosso dal TOLC, è ideato, progettato e organizzato dagli Editori Laterza, con la direzione scientifica di Tito Boeri.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Meloni-De Luca col senno di poi Conte canta Grease sull'autobus

✉ **Lettere**
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, a De Luca "sono quella stronza della Meloni...", rea confessa?
Pasquale Mignacca

La sua, caro Mignacca, è la risposta che De Luca non ha trovato, smentendo la sua fama di arguto battutista. Come mi scrive anche Ugo Locatelli "ci aspettavamo una risposta pronta ed efficace, tipo: piacere De Luca. Invece ha accusato e messo il ginocchio a terra. Per una volta non è stato all'altezza della sua 'guittezza', come direbbe il sommo Paolo Conte". Ma De Luca ha fatto di peggio. Dopo averci pensato tutta la notte, l'indomani mattina ha persino detto che non l'ha sentita e ha consegnato un compitino scritto all'Ansa: "Ho visto che la Meloni ci ha tenuto a comunicare la sua nuova e vera identità. Noi non possiamo ovviamente che concordare". Con il senno di poi diventiamo tutti più bravi non solo di Meloni, ma pure di Karl Kraus

Caro Merlo, e Conte? Il suo problema è la brillantina.
Salvatore Siddi

Ogni volta che si è lanciato in una delle tante giravolte di trasformista, Giuseppe Conte ha rimesso in piega il suo pensiero tingendo e impomatando i capelli biforcuti: brillantina per lucidare la nuova identità e lacca per stabilizzarla. E oggi che non riesce a pettinare la sinistra, i suoi manifesti elettorali negli autobus di Roma sembrano la pubblicità della brillantina: "Grease is the word, Grease is the time, Grease is the way". Meglio di John Travolta.

Caro Merlo, lei dice che il Papa sapeva quel che diceva. Ma, anche ammesso che nella scelta della parola sia stato ingenuo, la sostanza è ilo marasma sessuale che tormenta la Chiesa.
Eleonora Draghi — Firenze

Nessuna ingenuità, abbiamo detto ieri, nell'uso appropriato che il Papa ha fatto della parola "frociaggine", nonostante le scuse alle quali lo hanno costretto vescovi e cardinali con quella coda di paglia che sempre accompagna la reazione dolente e tuonante alle sue parole semplici e chiare. Nessuno meglio di loro sa infatti che il sesso represso, maltrattato e non praticato, è la vera abnormità dei preti, ai quali è negata la dolcezza dell'amore.

Caro Merlo, le posizioni espresse da Roberto Saviano non rientrano per la maggior parte nel mio abbecedario politico di vecchio uomo di sinistra, ma rispetto le sue scelte che lo hanno costretto a vivere sotto scorta. Il commissario del governo, Mauro Mazza, ha invitato molti scrittori di sinistra a rappresentare l'Italia alla Fiera del libro di Francoforte, ma non lui. Saviano, che ha protestato dicendo che la destra "cerca d'intimidire chi non è nei ranghi...", parteciperà comunque alla Fiera invitato dalla televisione di Stato tedesca. Non escludo che da parte di Mazza & co ci sia stata una voluta estromissione dello scrittore, ma dal punto di vista formale Mazza non fa una grinza e comunque Saviano potrà dire la sua alla Buchmesse. Secondo lei Mazza ha censurato Saviano?
Vito Mangano — Roma

Sì, ma non perché Saviano è di sinistra. Mazza ha invitato tutti gli scrittori di sinistra tranne Saviano perché Saviano ha detto "bastarda" a Giorgia Meloni.

Caro Merlo, ho una nipote di 13 anni che non sa chi siano i Ricchi e Poveri né Patty Pravo e tutti i cantanti anziani a noi noti. Conosce giustamente solo i Beatles ascolta soltanto i rappers italiani e mi ha chiesto "vuoi che ti canti una canzone con le parolacce o senza"?
Margherita Smeraldi — Venezia

Se le vuol bene, dimentichi anche lei Patty Pravo e la tenti con i racconti di Maupassant.

✉ **E-mail**
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Non si pensi ai gay ma ai pedofili

Mauro Chiostri

Fossi in Bergoglio, più della "frociaggine", cioè dell'omosessualità nel clero, mi preoccuperei della "pederastaggine" dei sacerdoti, vescovi, cardinali. Se un prete, che tra l'altro ha fatto voto di castità, si sente attratto più da un uomo (maggiorenne) che da una donna, non vedo quali problemi possa rappresentare. La vera vergogna, il vero scandalo che dovrebbe allarmare il capo della chiesa cattolica, sono i pedofili che albergano sotto il tetto di Pietro. Papa Francesco provi a stroncare, senza reticenze, ciò che a tratti viene fuori dalle sagrestie, persegua, senza quartiere, i parroci e i prelati con il "vizietto" di approfittarsi di bambini indifesi. Se allontana gli omosessuali, ma non abbastanza i pedofili, non è certo un bel viatico adatto a riavvicinare i fedeli alla chiesa.

Impossibile votare vivendo in Svizzera

Silvia

Io vivo in Svizzera, vicino a Ginevra. Visto che la Svizzera non è nella Ue, per poter votare per le Europee dovrei tornare in Italia nel mio comune di origine – che di per sé è una cosa assurda (per elezioni Italiane i cittadini iscritti a AIRE come me votano per posta tramite consolato o ambasciata). Da Ginevra non ci sono aerei per il Nord Italia a parte Venezia, Il solo mezzo di trasporto è treno Ginevra – Milano e cosa fanno le ferrovie Italiane? sospendono la linea per 3 mesi! Il viaggio diventa impossibile, 10 ore invece di 4 o se no prendere improbabili bus! E votare dovrebbe essere un mio diritto.

Una precisazione su Alessi

Patrizia Alessi. Ex socia della Alessi Domenico s.p.a, figlia di Giovanni Alessi

In riferimento all'articolo pubblicato il 4 Maggio, 2024. Giovanni "Aldo" Alessi fondatore della Alessi Domenico s.p.a. nel 1961, padre di 5 figli, 4 maschi ed una femmina, decise sin dall'inizio solamente i figli avrebbero lavorato in fabbrica.
Per non creare discordie tra i fratelli o nepotismo, non sapendo quanti nipoti ci sarebbero stati in futuro, mio padre ritenne opportuno stabilire delle regole che a cui ognuno di noi doveva aderire. Il fatto che Arianna, mia nipote, dica che le è stato rifiutato un lavoro in fabbrica perché era una donna, è completamente falso e diffamatorio nei confronti di mio padre. La fabbrica non era a disposizione né per lei, né per gli altri 14 nipoti. Se mio padre fosse stato un patriarca, non avrebbe mai mandato la sua unica figlia e la più giovane, ad aprire un ufficio a New York, a 18 anni, nel 1979 quando aveva 4 figli maschi a disposizione. Non parliamo poi di mia madre, che è stata fondamentale alla crescita e successo della fabbrica a fianco di mio padre.

Invece Concita

A proposito di inviti a un fiera letteraria

Un danno all'erario

di **Concita De Gregorio**

Caso Francoforte. Per i dettagli, in cronaca. Qui qualche considerazione. Mi pare totalmente coerente che qualcuno che detesto, pubblicamente e fin nei tribunali ricambiata, non mi chiami a rappresentarlo. Io non mi sento rappresentata dal governo e il governo non si sente rappresentato da me. Sarebbe assurdo e imbarazzante il contrario: che dicesse ehi, salve massimo/massima intellettuale dell'opposizione culturale e politica, vuoi venire a Francoforte a far luce al mio splendido operato? La risposta sarebbe certo no grazie.
Fare la foglia di fico – anche per epigoni minori, anche poniamo in una stagione teatrale, metti i Teatri di Roma – è posizione incomoda. Ma questa non è una persona, questo è il governo – direte voi. Vero. Però un governo non rappresenta tutti gli italiani, quello è il Parlamento. Il governo è espressione delle forze politiche e culturali che lo sostengono. Dovrebbe agire nell'interesse di tutti, se fosse equanime: ma è invece "il più ignorante governo della storia", un governo neofascista – ci ricorda ogni giorno Saviano – è dunque un titolo di merito non essere chiamati a incarnarlo.
Il mancato invito definisce l'identità di chi non invita e per speculare simmetria quella di chi non è invitato. Del resto governare e rappresentare sono funzioni diverse: la celebre differenza fra popoli e governi. Piuttosto, vedo una questione economica. Francoforte non è una festa di compleanno, è la più grande vetrina europea dell'editoria. E' un posto dove si genera impresa, si fanno soldi. Non chiamare chi vende di più è una pessima scelta. Meno simboli, più concretezza. Sì, le coscienze. Intanto però: è una perdita economica per il Paese. È un danno all'erario, questo è.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Razzismo leghista

di **Paolo Berizzi**

Ennesimo taglio del nastro con foto di rito e tradizionale prima fila con bambino negroide (bimbo di colore, se non vogliamo usare correttamente i termini scientifici di lingua italiana)". È il post shock pubblicato su Facebook da Cristian Pasolini, segreterio cittadino della Lega di Mantova, in occasione del taglio del nastro di una palestra in città. Evento che il politico ha voluto raccontare con espressioni a dir poco indegne. Le parole di Pasolini hanno sollevato indignazione e polemiche dentro e fuori i social. L'esponente leghista è stato accusato da più parti di razzismo e istigazione all'odio, per di più nei confronti di un bambino.
pietre@repubblica.it

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC
PEFC/18-32-111

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 29 maggio 2024 è stata di 104.571 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Il pennarello della signora Haley

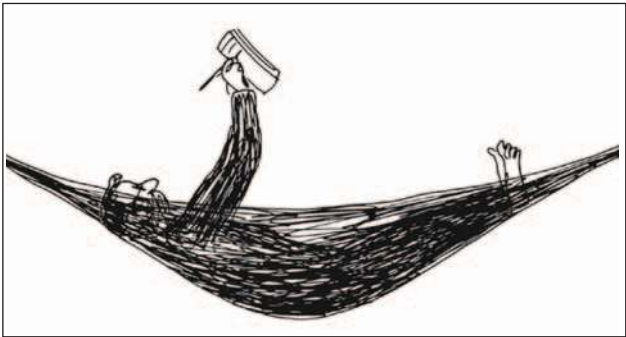
di **Michele Serra**

Che una donna americana di 52 anni, persona pubblica e con cariche politiche rilevanti, abbia potuto scrivere "finiteli!" su un missile israeliano, così come si firmano i palloni da calcio o le magliette, è così triste, così desolante, che si fatica a trovare le parole per dirlo. Non perché il missile sia israeliano, ma perché è un missile. Non perché Nikki Haley sia un esponente di punta della destra americana, ma perché è una donna, madre di due figli.
Di soldatacci che scrivono ogni possibile sconcezza, per farsi coraggio, sulle loro ogive scintillanti, è pieno il mondo. La sola maniera di combattere la paura della morte è urlare viva la morte. La guerra è una saga fallica, ed è solo quando ingoi il tuo sangue con la faccia nel fango che abbassi la cresta e invochi la madre: vorresti non avere mai lasciato le sue braccia. Dunque la foto di una madre, in jeans e maglietta, con l'aria della turista disinvolta, che si avvicina a una batteria di missili, vettori di morte anche per molti innocenti e per molti bambini, e esorta quella ferraglia all'annientamento del bersaglio (esseri umani), fa un effetto catastrofico. Nel senso letterale: è un annuncio di catastrofe.
Uomini e donne, da che mondo e mondo, hanno fatto anche molto di peggio, come tutti ben sappiamo. Eppure avevamo coltivato la piccola illusione, nell'ultimo paio di generazioni, che molto dipendesse dal testosterone, dal predominio millenario del maschio. E avevamo riposto qualche millesimo di grammo di speranza nelle donne, in quanto portatrici di vita. Poi arrivano le signore Haley con il pennarello carico, e il soffio di speranza si assottiglia ulteriormente.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Giustizia

Aspettando il referendum

di **Francesco Bei**

Nei titoli di coda di questa brutta campagna elettorale, infarcita di insulti, cattiverie, intimidazioni ai giornalisti e propaganda da quattro soldi, ecco arrivare la tanto attesa riforma della giustizia. Reclamato da Forza Italia come tributo a Berlusconi (non bastava il francobollo commemorativo?), il disegno di legge costituzionale è stato approvato ieri in appena venti minuti dal Consiglio dei ministri, quasi fosse la voce "varie ed eventuali" alla fine di una riunione di condominio. Si ribaltano radicalmente alcuni architravi dell'assetto costituzionale della magistratura, a partire dal Csm e dalla fine dell'unicità della carriera tra giudici e pubblici ministeri. Una riforma che va valutata attentamente non solo in se stessa, ma come parte fondamentale del trittico costituzionale con cui la destra sta scardinando pezzo a pezzo l'impianto della Carta: premierato, autonomia differenziata e ora, appunto, il tassello mancante della Giustizia.

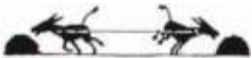
> ***Al dunque l'unica cosa positiva di questa "riforma" è la parte che manca, perché espunta nelle laboriose trattative interne***

È importante questa premessa, per non cadere nella trappola del giudizio tecnico sui singoli aspetti della legge Nordio-Mantovano, guardando a terra in cerca di ghiande senza alzare lo sguardo sull'intera quercia. E tuttavia, per limitarci all'oggi, è interessante notare la quantità di bugie, distorsioni e mezze verità con cui è stata presentata l'opera. Segno di una evidente debolezza di argomentazioni che non sia la solita e trita giaculatoria sul pm che finalmente da domani dovrà dare del lei al "signor giudice".
Vediamole allora alcune di queste mezze verità. La prima, sbandierata ieri mattina in prima pagina dai giornali della destra, è relativa a un presunto via libera del Quirinale alla riforma. Niente affatto. Come è prassi, il ministro competente Nordio, accompagnato dalla "scorta" di palazzo Chigi Mantovano, ha presentato informalmente al presidente della Repubblica una bozza del disegno di legge, senza riceverne in cambio né un sì e nemmeno un no. Anche perché il capo dello Stato, in questa fase, non era titolato a esprimere assensi o dissensi, talché si capisce l'irritazione che trapela da Mattarella per essere stato arruolato come soldato nel battaglione Nordio. La seconda bugia l'ha detta il ministro di Grazia e Giustizia per mettere a tacere preventivamente le legittime critiche dell'Associazione nazionale magistrati. Il popolo è sovrano, ha detto Nordio, e si è già espresso sulla separazione delle carriere. Intendendo che il risultato delle Politiche 2023 – premiando un centrodestra minoritario contro un centrosinistra maggioritario ma diviso – imporrebbe ora al governo di ubbidire procedendo al taglio netto tra pm e giudici. Ma il popolo sovrano, forse il ministro l'ha dimenticato, si era espresso ancora più nettamente nel giugno di due anni fa, bocciando 8 contro 2 il referendum sulla separazione delle carriere. Strana amnesia, visto che proprio Nordio era presidente del comitato per il sì a quei referendum che furono snobbati dall'80 per cento degli italiani. La terza bugia riguarda l'impropria citazione di Giovanni Falcone, a cui il governo si aggrappa come a un santino per nobilitare l'attacco alla magistratura. Ci ha pensato Armando Spataro, in un lungo articolo sul *Foglio* di due giorni fa, a smentire con dovizia di citazioni e memoria storica questa leggenda di Falcone apostolo della separazione delle carriere. Non è vero e lo stesso martire della lotta alla mafia chiese e ottenne "più volte" per sé il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti.
È un problema cogente e reale questo della mancata separazione delle carriere? Altra costruzione irreale, puramente ideologica. Sulla materia è intervenuto già il governo Berlusconi (riforma Castelli del 2006) con molti limiti al passaggio tra le due funzioni. Poi, più drasticamente, la ministra Cartabia con la legge 17 giugno 2022 ha fatto cadere la sua mannaia: soltanto una volta nell'intera carriera il magistrato può cambiare idea e passare dagli uffici della procura al tribunale o viceversa. Ma, attenzione, deve pensarci all'inizio, entro nove anni dal suo ingresso in magistratura. Quanti lo hanno fatto in questi anni? Pochi, pochissimi. Appena qualche decina di magistrati su oltre ottomila toghe. Al dunque l'unica cosa positiva di questa "riforma" è la parte che manca, perché espunta nelle laboriose trattative interne alla maggioranza. Non c'è la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale e l'imposizione al magistrato delle direttive governative sulle indagini, premessa della sottomissione finale del pubblico ministero all'esecutivo. Per ora, almeno, abbiamo evitato di finire a Budapest. Un'altra cosa che manca è invece l'unica che dovrebbe esserci in una riforma della giustizia che interessi davvero i cittadini e non sia solo l'ennesimo tentativo di rivalsa politica sulla magistratura. Non c'è nulla, nemmeno un comma, sulla velocizzazione dei processi lumaca, il vero flagello della giustizia italiana. A questo governo non interessa molto, meglio separare le carriere e dar vita a due Csm. Una riforma inutile e dannosa che si risolverà, come disse prosaicamente l'avvocato Franco Coppi, in "un enorme sperpero di quattrini". Ma tranquilli, sperabilmente ci sarà un referendum costituzionale anche su questa riforma Nordio. E allora il popolo sovrano potrà esprimersi davvero e ribadire il giudizio già dato sonoramente due anni fa.

L'Italia alla Buchmesse

Se i libri fanno paura

di **Dario Olivero**

E niente, non ce la fanno. Ogni volta che all'orizzonte si profila quella cosa fatta di carta e piena di pagine e con tutte quelle parole in ogni pagina, sale l'ansia da prestazione. Che, come si sa, è il primo passo verso il fallimento. E così, pur vedendola arrivare, non riescono a schivarla, figuriamoci a domarla. E puntualmente dicono o fanno la cosa sbagliata. Sempre. Il libro, come oggetto prima ancora che come strumento, la parola libro, come significante prima ancora che come significato, li manda in confusione. E dunque, rieccoci. Stavolta però non è la solita gaffe del ministro della Cultura che durante la serata finale dello Strega confessa (lapsus da ansia da prestazione) di aver votato ma non letto i libri finalisti, anzi sì, ma non come avrebbe dovuto, anzi no, si riserva di approfondire. Né è il solito mantra del Gramsci grande italiano nonostante il dettaglio del comunismo ma che sull'egemonia culturale la pensava come loro. O l'inarrivabile uscita del Dante fondatore del pensiero di destra. O il *memoir* del generale arrivato al secondo libro (di solito la prova più difficile per uno scrittore) e che per il terzo potrebbe usare come titolo direttamente *Mein Kampf* (battuta rubata a Saverio Raimondo *ndr*).
Queste sono cose nostre, panni che preferiremmo lavare in famiglia all'interno dei confini nazionali (patria se si vuole, anzi povera patria). Ora invece ci lanciamo nell'export. Siamo Paese ospite alla Fiera del libro (eccolo di nuovo che arriva) di Francoforte e l'ansia da prestazione è a livelli di guardia. E infatti, a cinque mesi dalla Buchmesse, dalle parti della maggioranza già sono saltati i nervi: Roberto Saviano, probabilmente con Elena Ferrante lo scrittore italiano più noto nel mondo, non farà parte degli ospiti decisi dal governo. E uno. Paolo Giordano e Antonio Scurati profeticamente avevano già declinato. E tre. Poi: Francesco Piccolo e Sandro Veronesi, grazie lo stesso, ma visto il trattamento riservato a Roberto noi andiamo a Francoforte per conto nostro. E cinque. Poco dopo Emanuele Trevi: o Saviano viene o non vengo. E sei. Mentre andiamo in stampa l'elenco delle defezioni si sta allungando ma basterebbero queste per intuire la grande pozzanghera di melma, diciamo così, in cui il commissario straordinario del governo Mauro Mazza, ex Tg2, si sta impantanando. E con lui il governo. E con il governo il Paese ospite, cioè noi. E come se ne esce? Come sempre male, malissimo, dal punto di vista della forma. Prima Mazza, per non sbagliare, offende Saviano (e i suoi milioni di lettori) definendo la sua opera "non originale" poi aggiunge: «Vogliamo valorizzare nomi nuovi», e rioffende in un colpo solo Alessandro Baricco, Maurizio De Giovanni, Melania Mazzucco, Claudio Magris e le altre decine di scrittori ospiti da Viola Ardone a Chiara Valerio che si guadagnano da vivere da anni con il loro mestiere il cui successo è piuttosto avventato definire una novità.
Ma soprattutto non se ne esce nella sostanza. Perché resta il grande non risolto: da che cosa nasce questa paura, questa ansia che diventa furore autodistruttivo quando si tratta di cultura? Dove affonda le radici questo eterno e sempre vigile risentimento nei confronti di quello che qualcuno ha chiamato con disprezzo il partito degli intellettuali, ovviamente di sinistra? Da quello che lo stesso Saviano ha definito come il timore di un dissenso che non sia il dissenso che vogliono loro. Esiste un dissenso per così dire gradito, quello che aiuta a stringere l'elettorato intorno al capo, o ammesso che si possa e si debba usare il femminile, la capa. Il dissenso ideologico, il dissenso che polarizza, il dissenso che individua "il nemico". Quando le cose si fanno più complesse e il dissenso è nella stessa ragione d'essere di ciò che per brevità chiamiamo cultura (confezionato nella forma di un libro) non resta che cercare di schivare il colpo. E se non si riesce, pazienza. Resta sempre l'intimidazione.

Il punto

La politica estera in balia del voto

di **Stefano Folli**

Fin quasi a ieri la politica estera era un elemento di solidità e di credibilità internazionale per l'Italia. Il governo Meloni teneva una linea di lealtà atlantica che a molti non piaceva, ma costituiva la conferma di una tradizione antica. La guerra in Ucraina, evento senza precedenti nella storia recente dell'Europa, imponeva addirittura una maggiore responsabilità, nonostante che i sondaggi rivelassero in Italia la stessa condizione dei maggiori paesi dell'Unione: la gente, ossia l'elettorato, aveva paura della guerra e in modo irrazionale ma comprensibile tendeva a chiudere gli occhi di fronte all'aggressione russa.
Giorgia Meloni per mesi ha retto il timone nonostante la presenza nella maggioranza, con il ruolo di vicepremier, di Matteo Salvini, votato a difendere una linea diversa: la si può definire senz'altro filo-russa, come si conviene all'uomo che si fece fotografare sulla Piazza Rossa con una maglietta ornata dal volto di Putin. Caso unico tra i governi europei. Nonostante ciò, la politica estera di Roma non ne ha risentito e la Meloni ha ottenuto il plauso di Biden.
Dall'opposizione la stessa Schlein, qualche settimana fa, aveva offerto al governo di centrodestra una qualche forma di convergenza parlamentare nel caso di un aggravarsi della crisi.
La crisi in effetti si è aggravata, ma il miracolo non si è compiuto. È accaduto il contrario.
Le elezioni ormai prossime hanno provocato uno slittamento sia a destra sia a sinistra.
In Europa Macron e Scholz hanno stretto il loro rapporto con l'obiettivo di sostenere l'Ucraina nella lotta per la sopravvivenza.
E quando Stoltenberg, il segretario generale della Nato, ha proposto di autorizzare l'uso delle armi fornite a Kiev per colpire i siti militari in territorio russo, la voce italiana si è levata per criticare l'iniziativa: più volte Tajani, Crosetto e la stessa presidente del Consiglio hanno affermato la contrarietà italiana.
Il ministro della Difesa, per venire incontro ai 5S, si è anche detto favorevole a sollevare il segreto di Stato sugli invii di sistemi d'arma a Kiev. In altre parole, l'Italia è transitata tra i paesi dubbiosi. Altrove l'opinione pubblica è rispettata, ma chi governa è disposto a scelte impopolari quando è in gioco la sicurezza nazionale.
Da noi l'esecutivo rincorre gli stati d'animo collettivi, non appena le acque s'increspano e le urne s'avvicinano. Fratelli d'Italia teme di lasciare spazio al solito Salvini. Quanto all'opposizione, la situazione non è migliore. Anzi. Il Pd, il partito che più di altri, si potrebbe dire, avrebbe l'obbligo di muoversi nel solco dei De Gasperi, degli Sforza, di tutti coloro che riportarono l'Italia nell'occidente, ospita nelle sue liste un candidato, Marco Tarquinio, che chiede senza mezze misure lo scioglimento dell'Alleanza Atlantica. Proprio adesso, mentre cresce la minaccia putiniana. E la teoria delle "liste aperte" che Elly Schlein ha adottato, non convince: difendere il nostro Paese e i Paesi alleati con lo strumento militare non può essere argomento di dibattito. Ma il Pd oggi sta cambiando linea per recuperare il voto dei 5S. E infatti Giuseppe Conte è costretto ad alzare la voce per ribattere a Salvini, per un verso, e a Tarquinio, più altri candidati minori, per l'altro. Conte evoca la "terza guerra mondiale" ormai ogni giorno. Invoca la pace senza spiegare come ottenerla, spaventa l'opinione pubblica per non farsi imbrigliare dal Pd.
Nel suo complesso, il centrosinistra guarda ai socialisti spagnoli di Sanchez, quando invece il modello cui riferirsi dovrebbero essere i socialdemocratici di Scholz. E se non si vuole arrivare a questo, c'è il partito socialista francese di Glucksman, la cui linea sull'Ucraina è netta: no a qualsiasi ambiguità circa il sostegno a Kiev. L'opposto della sinistra italiana.

La vignetta di Biani

Il commento

La sottile linea rossa

di **Paolo Garimberti**

A uno a uno i tabù che hanno condizionato a lungo gli aiuti militari dell'Occidente all'Ucraina stanno cadendo, come i dieci piccoli indiani del racconto di Agatha Christie. Le lamentele di Volodymyr Zelensky, reiterate ancora due giorni fa di fronte ai massicci bombardamenti russi su Kharkiv, ma finora sempre respinte al mittente, cominciano ad essere ascoltate. Il grande dilemma è se non sia troppo tardi. O, all'opposto, se non sia troppo rischioso.
È stato ancora una volta Emmanuel Macron, che già a febbraio aveva ipotizzato di inviare truppe Nato in Ucraina (i famosi "boots on the ground", gli scarponi sul terreno, il tabù di tutti i tabù), a fare da battistrada. Ma gli si è subito accodato Olaf Scholz, che finora era sembrato più incline al vecchio motto "armatevi e partite" (difatti i missili Taurus tedeschi non sono arrivati per ora a Kiev, a differenza degli Scalp francesi e degli Storm Shadow britannici). E nella scia si sono inseriti Canada, Polonia e Finlandia, due tra i Paesi che hanno più paura delle grinfie dell'orso russo, per ovvie ragioni geografiche.
Il ragionamento di Macron non fa un grinza, compreso il sottile distinguo che lo compone. Dice, in sostanza, il presidente francese: come possono gli ucraini proteggere le loro città (e Kharkiv ne è l'esempio lampante) se noi gli neghiamo il diritto di attaccare (sottinteso, con i missili da noi forniti) le basi in Russia dalle quali gli attacchi vengono lanciati? Precisando, e qui sta il distinguo per pararsi dalle furiose reazioni di stampo salviniano, che gli obiettivi russi da colpire devono essere accuratamente selezionati: solo quelli da cui partono i missili, altri vanno esclusi. E Macron, per farsi capire meglio, ha accompagnato le parole con le mappe.
Lo aveva già detto il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg. E Putin gli aveva immediatamente dato del "demente", diffondendosi anche a spiegare che cosa è la demenza e come si manifesta. In realtà, Stoltenberg non è un demente. Fa semplicemente il suo mestiere. Un segreterio generale della Nato deve essere, o fare, il falco per definizione. Nei compiti lavorativi del ruolo, la cosidetta "job description" nella lingua comune della Nato, la parola "colomba" non è mai apparsa. Ma un conto è se certe cose le dice il segretario generale dell'Alleanza, il quale sa bene che lui propone, ma i singoli Stati membri dispongono. Un altro conto è se a dirle sono i capi di Stato e di governo dei due Paesi-guida dell'Europa, che non a caso hanno fatto precedere le loro dichiarazioni sull'uso dei missili da parte dell'Ucraina da un articolo a doppia firma sul *Financial Times* intitolato: "Noi dobbiamo rafforzare la sovranità dell'Europa". Tanto che anche Biden sembra orientato a rivedere il finora categorico diniego all'uso di missili americani contro obiettivi in territorio russo. A Washington le posizioni divergono: il segretario di Stato Antony Blinken è incline a sposare la linea franco-tedesca, mentre il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan è ancora per il "no". Ma c'è un convitato di pietra seduto al tavolo del dibattito americano, che spinge Biden a decidere in fretta: si chiama Donald Trump, che se venisse eletto, come ha promesso, direbbe a Putin di "fare il diavolo che vuole" con i Paesi della Nato che aiutano l'Ucraina.
Putin ha capito che il vento sta girando, abbattendo i tabù uno dopo l'altro (il prossimo sarà quello degli istruttori militari in Ucraina, con la Francia già pronta e la Lituania disponibile). Il presidente russo, che ha alzato il livello dei fautori della forza (i "siloviki") nel suo cerchio magico promovuendo l'ex guardia del corpo a "assistente per la Difesa", ha promesso "conseguenze serie", soprattutto per quei Paesi della Nato più vicini alla Russia, "piccoli e densamente popolati". Non è difficile immaginare quali siano. Anche perché nei giorni scorsi sei Stati membri della Nato si sono "autodenunciati", dichiarando che stanno pianificando un "muro di droni" per difendersi dagli attacchi russi. Sono Finlandia, Norvegia, Polonia e i tre baltici – Lituania, Estonia, Lettonia – che hanno sperimentato il giogo sovietico quando erano repubbliche dell'Urss. Tutti Paesi piccoli, densamente popolati, soprattutto i baltici. Il riferimento di Putin non era a casaccio e, perciò, ancora più minaccioso.
E qui si torna al dilemma di cui all'inizio. La conversione dei "Paesi donatori" dell'Ucraina è tardiva? Forse, perché è arrivata dopo che la Russia ha ammassato truppe e mezzi al confine dalla parte di Kharkiv non solo per martoriare la seconda città ucraina, ma probabilmente per preparare la tanto temuta offensiva del bel tempo (meteorologico). Che potrebbe essere quella decisiva della guerra, ma potrebbe anche portare poi a una proposta di armistizio a un'Ucraina già oggi stremata e sfiduciata: non è un caso che Putin insista che la legittimazione di Zelensky è scaduta come il suo mandato presidenziale.
Quanto questa "escalation", che per ora è soltanto verbale, sia rischiosa è ancora più difficile da prevedere. Certo, con il via libera all'uso dei missili occidentali contro obiettivi in Russia e con l'invio di istruttori militari in Ucraina la linea rossa che ci separa da uno scontro diretto tra Russia e Occidente diventa sempre più sottile. Però Putin, al di là della mistica anti-Occidentale che diffonde a ogni occasione, sa bene che un attacco a un membro della Nato sarebbe l'inizio della sua fine.

Cultura

IL RACCONTO

Il golpe dei personaggi contro di me

Il grande scrittore francese svela la genesi del suo ultimo romanzo. E di come i protagonisti si siano imposti su di lui

di **Daniel Pennac**

Quando ho messo il punto finale al primo volume de *Il caso Malaussène*, non avevo la minima idea di che cosa avrebbe contenuto il secondo (che poi sarà intitolato *Capolinea Malaussène*, *ndr*). Chi aveva rapito Georges Lapietà e il figlio? Quando e in che modo sarebbero stati ritrovati? Zero idee e, se devo dirla tutta, la cosa m'importava abbastanza poco. Tra quel primo volume e il libro che avrebbe dovuto chiudere la serie erano subentrati altri progetti, che non c'entravano nulla con la tribù Malaussène: raccontare mio fratello morto, scrivere sul sogno e su Federico Fellini... Non esattamente dei temi, piuttosto delle necessità ("scrivere su"), che in me virano subito all'ossessione. All'improvviso, non riesco più a immaginare me stesso se non ho scritto quel che ora, in questo preciso momento, ho voglia di scrivere. In questo desiderio, mi sento assolutamente me stesso. E realizzarlo diventa una questione di vita o di morte. Quanto bene volevo a mio fratello! Ogni libro (romanzo, saggio, cronaca, poco importa) è una promessa di eternità. Il tempo non passa più. Ogni giorno è il giorno del libro.

E il tempo invece passa, si accumulano settimane e poi mesi, si scrive del fratello morto e poi si scrive del sogno necessario... E poi un giorno l'Editore ti fa notare che sono passati comunque cinque anni dalla pubblicazione del primo volume del *Caso Malaussène*. È vero. È arrivato il momento.

«Allora, Kebir, hai ripulito per bene?» chiede un personaggio a un altro.

Inizia così il secondo volume.

Kebir si domanda com'è possibile che Nonnino – quello che parla – gli faccia così paura. I due, quindi, si chiamano "Kebir" e "Nonnino". In ogni caso, sono i nomi forse provvisori che l'autore ha dato loro. Un vecchio e un giovane. Che parlano. «La pulizia è importante, figliolo. Cosa ti restava da fare, le scale? Pulire le scale, Kebir mio, che sarà mai!».

L'autore tesse questo dialogo via via, un po' come viene. Che genere di personaggi produrrà questa trama? Ascoltiamoli, e si vedrà. Verranno fuori, loro, dalle cose che diranno. Se i due interlocutori non lo porteranno da nessuna parte, l'autore li sacrificherà per cominciare il suo romanzo in un altro modo, con una scena d'azione, un monologo di Malaussène, vai a sapere...

A un tratto Nonnino chiede: «Cos'è? È per il fatto che Pascou è stato colpito?». A queste parole, il suddetto Kebir rivede il suo collega, un certo Pascou, prendersi un proiettile nella spalla. Gli uomini o le donne delle pulizie, però, è abbastanza raro che si becchino una scarica di piombo. Il lettore, che credeva di leggere una tranquilla storia domestica, scopre di essere del tutto fuori pista. In realtà, Nonnino chiede conto a uno scagnozzo (Kebir) di come si è svolta un'operazione criminosa (il rapimento dei Lapietà) che, a quanto pare, è avvenuta su una rampa di scale dove è rimasto ferito un terzo figuro (Pascou). Nonnino chiede a Kebir se, una volta finita l'operazione, ha «ripulito tutto», cioè se ha eliminato tre testimoni scomodi, che erano legati in fondo alle scale.

«Perché un testimone, Kebir mio, testimonia».

Ed ecco che immediatamente Nonnino prende possesso del romanzo. È un colpo di stato letterario. Un personaggio a cui dieci minuti prima di sedersi davanti al computer l'autore neppure pensava prende la guida di un romanzo di quattro o cinquecento pagine per condurlo fino all'ultima riga con fermezza implacabile. Una cosa come Bonaparte che, sbarcato dalla Corsica nel gran casino della Rivoluzione, coglie la sua chance e guida le danze fino a Waterloo.

Ma chi è, insomma, questo Nonnino? Un gangster, a quanto pare. Un assassino. Che regna su un gruppo di ragazzotti a cui ha insegnato tutto.

Da dove salta fuori? Da un esercizio di scrittura automatica. Che cosa vuole? Soldi. Un capo banda, quindi. Venerato e insieme temuto dai suoi.

Specialmente quando tace. Quando, per esempio, Nonnino se ne sta seduto senza dire niente, con la sua valigetta sulle ginocchia, guardando dritto davanti a sé... Lì fa proprio paura.

Quella valigetta non lo abbandona mai. Una valigetta di cuoio, tutta scrostata. Ma è cuoio, poi? Colore non ne ha più. Una cartella «come le scarpe di un barbone». Non so quale dei suoi soldati abbia fatto questo paragone... In ogni caso, l'immagine è rimasta.

(Traduzione di Yasmina Mélaouah)

JOEL SAGET/AFP

La rivista

Testo tratto da *Sotto il vulcano* (pagg. 146, euro 16), rivista Feltrinelli diretta da Marino Sinibaldi e giunta al decimo e ultimo numero, *Visioni*, con scritti (tra gli altri) di Valeria Parrella, Rosella Postorino, Giacomo Papi. Sinibaldi la presenta a Ivrea oggi alle 20, al festival "La Grande Invasione". Il brano di Pennac fa parte del libro *Il mio assassino* (Feltrinelli), in uscita a ottobre

Il commento

Se si ferma il dovere di cronaca

di **Dario Olivero**

La protesta di queste pagine ha soprattutto valore di testimonianza. Chiediamo scusa ai lettori: pubblicare nella cultura di *Repubblica* un articolo senza immagini è innaturale, scioccante e doloroso anche per noi. Ma quando la ragione si inceppa, il buon senso viene meno e il dialogo si spegne, l'unica strada è il silenzio delle cose come sono: *show, don't tell*, non dirlo, mostralo. Quello che i nostri lettori hanno davanti agli occhi è il mondo dell'informazione culturale secondo la Siae, Società degli autori ed editori italiani, ente pubblico che protegge, cioè riscuote, i diritti sulle opere di ingegno. Lo fa sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio e dei ministeri delle Finanze e della Cultura. E lo fa, sia detto per inciso, in regime di monopolio. Non per inciso invece va detto che il diritto d'autore è una conquista fondamentale della modernità e la protezione dei contenuti intellettuali va salvaguardata e difesa, come ben sa chi lavora nel mondo dell'informazione. Ma che cosa accade quando due diversi diritti, e interessi, entrano incredibilmente, burocraticamente, grottescamente, in una parola "italianamente" in conflitto? Accade infatti che in democrazia esista il diritto-dovere di cronaca e di critica, in questo caso applicato alla cultura, il cui sviluppo, ricordiamolo, è promosso dalla Costituzione. Come si legge nell'articolo a fianco, dare conto di una mostra, raccontare un quadro, ripercorrere le tappe della storia dell'arte sta diventando impossibile per l'aumento dei costi di riproduzione applicati senza nessun riguardo per il diritto-dovere di cronaca. Inoltre, la Siae ha i difetti di ogni burocrazia, specie se italiana, e i suoi tempi di reazione mal si sposano con quelli contingentati di un giornale che deve decidere in fretta, pubblicare in fretta, chiudere in fretta. E il diritto di cronaca? Il diritto dei lettori di sapere di quali opere si sta parlando? La risposta è nella pagina che stiamo pubblicando. Ps: naturalmente in Rete le immagini si trovano ovunque, quindi buona ricerca.

Morandi
Giorgio Morandi: *Natura morta* (1920)

IL CASO

Questa pagina è chiusa per Siae

Tra tariffe esorbitanti ed eccessi di burocrazia la Società italiana degli autori ed editori sta rendendo quasi impossibile riprodurre le immagini delle opere d'arte per giornali e gallerie

di **Dario Pappalardo**

Picasso, Matisse, Morandi e Giacometti sono spariti. Non è un errore né uno scherzo: quelli che vedete qui in pagina al posto delle opere sono proprio spazi bianchi. Perché all'arte, nelle redazioni dei giornali, siamo costretti sempre più spesso a rinunciare. «È Siae». Il responso del desk fotografico di *Repubblica* suona come una sentenza, quando scopriamo chi tutela l'artista di cui vogliamo occuparci. Parte allora la caccia alla liberatoria. Tramite gli uffici stampa, si contattano gli studi d'artista, gli eredi o gli aventi diritto per ottenere il via libera all'utilizzo delle immagini. Se va bene, si inviano poi con largo anticipo gli impaginati in pdf alla Siae per il placet definitivo, allo scopo di evitare multe da migliaia di euro. È un succedersi di email che può andare avanti per settimane, a volte senza alcun risultato. È qualcosa che i colleghi internazionali stentano a capire. Inutile girarci intorno: la Società italiana degli autori ed editori ha ormai reso impossibile il nostro lavoro. Un tariffario dei diritti di riproduzione sempre più costoso e una macchina burocratica implacabile rallentano, talvolta impediscono, la pubblicazione degli articoli. La libertà di informare è sottoposta al vaglio di terzi. Cassare la recensione di una mostra – quando gli artisti o i loro eredi sono iscritti alla Siae – diventa allora la soluzione più veloce ed economica. Con buona pace del diritto di cronaca, però.

Eppure il 26 novembre 2023 una sentenza del giudice di pace di Lucca avrebbe dovuto fare scuola. Per adesso, invece, giace come lettera morta. In quel caso, in seguito al ricorso di *Aw ArtMag*, rivista di settore, si ribadiva «il principio cardine della legge sul diritto d'autore, in base alla quale è libero l'uso delle immagini ai fini di critica e discussione e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica». Nel contesto specifico, la rivista non violava il diritto di riproduzione delle opere d'arte perché non era «l'effettivo utilizzatore» e «non ne ha tratto profitto». Insomma, non è una questione di merchandising o di pubblicità. Ma la Siae, ovviamente, ha fatto ricorso.

Qui è in gioco l'informazione culturale. Se ogni singola immagine oggi è a portata gratuita di click, il racconto dell'arte rischia di restare vuoto. Nel nuovo "Compendio 2024 delle norme e dei compensi per la riproduzione di opere delle arti figurative", pubblicato online, la società interpreta la norma in chiave restrittiva: per "diritto di cronaca" è inteso un semplice trafiletto che presenti la mostra con i dati essenziali. Allora sì, in questo caso, l'immagine – poco più grande di un francobollo – è concessa a titolo gratuito. Le agende di appuntamenti sono salve. Il diritto di informare no. Ma non è stato sempre così. Secondo una prassi consolidata, gli uffici stampa, d'accordo con la Siae, fornivano alle redazioni dei giornali un pacchetto di immagini "libere", già pagate allo scopo, per illustrare gli articoli dedicati alle mostre. Dal 2021 le regole sono cambiate. La pandemia, che ha causato per mesi lo stop di cinema e spettacoli dal vivo, ha fermato il flusso di introiti essenziali per la sopravvivenza della Società italiana degli autori ed editori. Il recupero crediti si è spostato sull'editoria, interrompendo di fatto una collaborazione tra istituzioni culturali e giornali che aveva come unico scopo l'interesse collettivo. Interpellata su questi temi, la Siae risponde che «le tariffe applicate sono stabilite in accordo con i nostri aventi diritto ed in linea con quelle applicate negli altri Stati europei». E ancora: che «in merito al diritto di cronaca» si lavora a «una interpretazione univoca ed oggettiva che punti ad eliminare ogni interpretabilità

> ***I capolavori che non possiamo mostrarvi sono tutelati dal diritto d'autore con costi molto elevati***

Picasso
Pablo Picasso: *Les Demoiselles d'Avignon* (1907)

Matisse
Henri Matisse: *La danza* (1909-1910)

Giacometti
Alberto Giacometti: *L'uomo che cammina I* (1960)

e fraintendimento». Tra gli obiettivi c'è anche la semplificazione del "Compendio delle norme".

La scure della Siae, intanto, non si è abbattuta soltanto su quotidiani e riviste. I musei – quelli d'arte contemporanea in particolare – hanno aperto un tavolo di discussione con la società. Amaci, l'associazione che li rappresenta, chiede solo di pagare i diritti d'autore in modo equo. Alcuni hanno ricevuto richieste di pagamento per progetti risalenti ad anni fa. Sono in ballo i costi sempre più alti di cataloghi, riproduzioni per i siti web, manifesti pubblicitari, brochure. E persino delle guide brevi gratuite che rappresentano lo strumento democratico per eccellenza che ha come unica finalità quella di avvicinare alle mostre un pubblico più ampio possibile. Lo scorso anno, il Museo Morandi ha dovuto rinunciarvi: il compenso richiesto dall'avente diritto, sommato alla Siae, risultava 8-9 volte superiore rispetto al tariffario standard. Con queste regole, nella filiera della produzione di mostre, i soggetti più potenti hanno buon gioco di prevalere sugli altri per il semplice fatto di essere in grado di pagare. E rapidamente, pure.

A rischio è anche l'archivio Raam (Ricerca Archivio Amaci Musei), nato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura con Amaci. Si tratta di un progetto che rende accessibile online il patrimonio pubblico dell'arte contemporanea italiana, raccogliendo opere dal 1966 a oggi. Molti autori in catalogo, viventi o morti da meno di settant'anni – manca a dirlo – sono tutelati dalla Siae. Scaduto l'accordo sui diritti, è iniziata una fase di rinegoziazione. Ogni lemma sottoposto a pagamento – sono migliaia – va caricato e inviato alla macchina burocratica per l'ok. E, tra gli artisti, c'è chi inizia a chiedersi se questa dei diritti sia davvero una tutela oppure no. Impedire il racconto dell'arte equivale a una cancellazione: avete presente un'opera di Emilio Isgrò? Ecco, continuate a immaginarla perché non possiamo farvela vedere: è tutelato Siae pure lui.

Il saggio

Come decolonizzare un museo europeo

Christophe Boltanski racconta l'African Museum di Tervuren, eredità del dominio nel Congo belga

di **Giulia Boero**

Uno scrittore e un museo. Una storia coloniale, quella del Congo belga e di Leopoldo II, e il tentativo oggi di decolonizzare i frutti della predazione. Di depurare il passato (e il presente), le statue in bronzo e gli animali impagliati, «i ricordi e le nostalgie inconfessabili». L'African Museum di Tervuren è l'ultimo lascito di Leopoldo II, re dei belgi. Costruito a poche fermate di tram a est di Bruxelles agli inizi del secolo scorso, per chiudere in una scatola una regione del pianeta grande quasi tre milioni di chilometri quadrati. L'unica colonia diventata alla sua nascita nel 1885 di proprietà di un solo uomo, e non di una nazione. Un Congo pietrificato, appeso alle pareti o esposto in una teca. E che oggi sembra un «parallelepipedo ripiegato su se stesso», come dirà il giornalista e scrittore francese Christophe Boltanski dopo averlo esplorato per una notte. Solo, insieme alla storia di un «altrove conservato con cura».

Boltanski il Congo lo conosce. Lo ha attraversato – a differenza di Leopoldo II – per raccontare la miniera della regione di Nord-Kivu. Il reportage *Les mineurs de l'enfer* che ne è seguito gli è valso l'ambito Premio Bayeux-Calvados. Ma questa volta la richiesta, fatta dalla editor di Stock Alina Gurdiel per la collana "Ma nuit au musée", è diversa: passare una notte in un museo a propria scelta. Da quell'esperienza nascerà *King Kasai. Una storia coloniale nel cuore dell'Europa*, pubblicato in Italia da Add e tradotto sapientemente da Sara Prencipe.

Boltanski sceglie il Musée royal de l'Afrique centrale (MRAC) per il suo passato e per il suo significato nel presente. Chiuso al pubblico tra il 2013 e il 2018 nel tentativo di ripensarne l'itinerario, le opere esposte, l'intento profondo. Prove di decolonizzazione che allo scrittore paiono più simili a toppe. Coloni occidentali e nativi congolesi ammucchiati gli uni sugli altri, nascosti nei sotterranei, collocati in un fragile limbo. Accanto, statue coloniali conservate all'ingresso e celate da timidi veli. Ma il velo «è ambiguo perché dissimula, nasconde, e al contempo sacralizza e suscita curiosità» dice Boltanski. Come si "decolonizza" dunque un museo, si chiede lo scrittore. Sottraendo o aggiungendo? Cancellando o evidenziando? Non è interessato né alla biologia né alle scienze della terra, nonostante le collezioni di Tervuren siano tra le più grandi al mondo. Boltanski vaga sulle tracce di qualcuno. Statue di cavalieri, cacciatori, imperialisti. Coloro che meglio possono incarnare l'anima del luogo e la fragilità dell'ultima icona di un tempo ormai impossibile da celebrare, King Kasai: un elefante alto 5 metri e largo più di 7, ucciso per il beneficio e l'edificazione del genere umano, oggi pieno di crepe, nudo e fragile.

Il Congo è stato (ed è) estromissione, caccia, possedimento e usurpazione. Ma la storia di Tervuren non riguarda il Congo. Riguarda solo la rappresentazione del Congo. È una storia europea. È la nostra, ancora oggi difficile da riscrivere.

Il libro

King Kasai
di Christophe Boltanski (Add, trad. di Sara Prencipe, pagg. 132, euro 18)

Spettacoli

Un nuovo singolo, un tour e soprattutto Edoardo, come l'amico Bennato

Alex Britti

"Non inseguo la carriera al centro della musica ho messo mio figlio"

di **Andrea Silenzi**

L'artista Il tour di Alex Britti (55 anni) si chiuderà il 18 ottobre a Roma Dell'artista è appena uscito *Uomini* l'ultimo singolo

Tanti tour, tanta chitarra, suo figlio Edoardo. Per Alex Britti le priorità sono due: la paternità, di cui parla con entusiasmo contagioso esprimendo tutta la gioia dell'essere padre a 360 gradi; la musica suonata, con il tour appena partito che si chiuderà il 18 ottobre a Roma. Una lunga scia di successi alle spalle, Britti da tempo lancia singoli in cui si diverte a sperimentare, a mischiare il blues con altri generi: l'ultimo è *Uomini*, che tra ukulele e citazioni reggae lancia una riflessione sulla posizione del maschio in un'epoca complicata, di contraddizioni.

Britti, a che punto sono questi uomini?

«Siamo ancora in una fase di transizione verso la libertà. Più si scende verso il Sud del mondo e più si fa fatica a capire chi siamo. In certi Paesi, dove alle donne è vietato tutto, si percepisce una grande insicurezza. Qui siamo in una cultura di mezzo, l'Italia è un'isola che galleggia a spasso per il Mediterraneo, ogni tanto ci avviciniamo a posti più evoluti come Svizzera, Francia e Germania, altre volte al Sud. La persona non binaria magari va su Instagram e può avere la sensazione che la situazione sia molto cambiata, poi esce di casa e la picchiano. C'è ancora molta ignoranza. Però, almeno nelle grandi città c'è più libertà, sembra che faticosamente ci stiamo allineando a un mondo culturale emancipato».

Ha raccontato più volte di essersi dedicato alla paternità rivendicando un ruolo centrale nella cura di suo figlio. È più un invito agli altri uomini o un messaggio alle donne per dire "non siamo tutti uguali"?

«L'invito arriva da qualcosa che c'è nell'aria. Io sono così ma non mi sento speciale, quando è nato mio figlio si sono accese delle valvole in me che hanno funzionato perfettamente. Non sono un caso isolato, quando porto mio figlio a nuoto mi accorgo di non essere l'unico papà. Ho un affidamento condiviso e quando vado a scuola incontro molti altri padri. Mi sono separato presto, portavo mio figlio in vacanza, è stato sempre tutto molto naturale. Mi arrabbio con chi mi definisce un "mammo", sono un papà di oggi. La prima volta che mio padre mi ha portato in giro avevo 4 anni, all'epoca non usava. Per fortuna le cose cambiano, ma non ho mai avuto la sensazione di fare un sacrificio».

Torniamo alla musica. Lei non potrebbe vivere senza la musica suonata, ma oggi lo scenario è molto diverso.

«Non sono i miei tempi, forse non lo erano nemmeno quando sono uscito. Oggi il pop è Mahmood, Ghali, quando ho esordito c'erano Ramazzotti, mio grande amico, Laura Pausini, ma anche allora avevo la sensazione di essere un osservatore, non mi sentivo vicino a nessuno di loro così come mi sento diverso dalle star di oggi. Ogni tanto ho delle vicinanze: *Brittish* l'ho registrata con Salmo perché lo stimo. Non inseguo la carriera da cantante o da chitarrista, mi sento un artista. Mi faccio tanto i fatti miei, mi diverto, giro l'Italia, faccio grandi mangiate, compro tante chitarre, suono con gli amici, la gente viene ai miei live, continuo a produrre. Non mi chiedo quale sia la mia posizione nel mondo. Anche se...».

Se?

«Non possiamo ignorare che oggi, parlando di un disco, si nominano solo i numeri: la qualità sembra non interessare nessuno. È come se la musica fosse diventata un sottofondo. Lo vedi anche in tanti concerti: ci sono le canzoni e c'è tanto altro, i balletti, gli ospiti, i video. Non è che chi vende non sia bravo, solo che bisogna stare attenti perché la bellezza non è ovunque. È tutto veloce, complici anche i talent: in molti spariscono nel giro di poco, arrivano a trent'anni e dopo aver visto il successo devono chiedersi cosa fare da grandi e cadono in depressione. È preoccupante».

Ha alle spalle tante esperienze e collaborazioni, apriamo la pagina amarcord: il primo Sanremo.

«Indimenticabile. Era il 1997. Alle selezioni eravamo io e Max Gazzè. Ci cacciarono subito e tornammo a Roma parecchio sconsolati. Per fortuna poi è andata meglio per entrambi».

Mina.

«Mai incontrata, ci siamo parlati solo per telefono o mail. Peccato. Ho percepito una persona frizzante: una volta mi ha chiamato e ha finto di essere la segretaria di suo figlio Massimiliano. Mi ha preso in giro per mezzora».

Pino Daniele.

«Personaggio emblematico, difficile da capire. Un gigante della musica, talento incredibile ma persona chiusa, ombrosa. Non sono riuscito a conoscerlo nel profondo».

Maurizio Costanzo.

«Un amico vero. Nonostante la differenza di età ho condiviso con lui tante cose belle, racconti, risate, chiacchiere. Mi ha fatto fare una full immersion nel mondo dell'arte e del teatro. Un gigante, una mancanza enorme».

Edoardo Bennato.

«Un fratellone. Colpa sua se ho iniziato a suonare la chitarra. La mia generazione l'ha assorbito fino in fondo. Non è un caso se mio figlio si chiama Edoardo...».

Jimi Hendrix è da sempre il suo idolo. Se potesse incontrarlo, cosa gli direbbe?

«Che potrei chiedergli? Ha detto tutto con la sua musica. Piuttosto lo inviterei a mangiare una carbonara: la mia è una delle migliori di Roma».

L'album

Il primo Sanremo
Nel '99 vince tra i Giovani (qui con Leda Battisti, terza) con *Oggi sono io*, poi ripresa da Mina

> *Oggi parlando di un disco si citano solo i numeri: la qualità non interessa, come se la musica fosse un sottofondo*

Sul podio
Nel 2003 arriva secondo al Festival di Sanremo, dopo Alexia, con *7000 caffè*

> *Una volta Mina mi telefonò fingendosi la segretaria di suo figlio Massimiliano Mi ha preso in giro per mezzora*

In tour
Tra le prossime tappe, il 5/7 a San Tammaro (CE), il 14/7 a Barletta, il 19 a Lugano, il 24 a Lecco

Attrice **Sold out l'asta di Gina Lollobrigida**

Ha superato il milione di euro l'asta di oggetti appartenuti a Gina Lollobrigida, a Genova. Tra i "top lot" una scultura di Manzù (125.100 euro), uno stipo con coralli (118.250 euro) e un orologio regalato all'attrice da Fidel Castro a Cuba: 18.850 euro.

Bocciato dai critici, è tra i più visti su Netflix

"Atlas", il flop che piace Jennifer Lopez ci salverà da un'IA fuori controllo

Il film con la popstar rispecchia i timori dei ricercatori su robot e intelligenza artificiale

di **Pier Luigi Pisa**

▲ La protagonista Jennifer Lopez (54 anni) è tra i protagonisti del film di fantascienza *Atlas* diretto da Brad Peyton, su Netflix

Chi ha paura dell'IA non guardi *Atlas*. Il film con Jennifer Lopez – tra i più visti su Netflix, che l'ha prodotto – è una sintesi terribile del futuro che potrebbe attendere l'umanità se un'intelligenza artificiale decidesse, un giorno, di ribellarsi ai suoi creatori. Anche il risultato delle riprese, a dire la verità, è stato definito tremendo: su Rotten Tomatoes, il sito che ospita le recensioni di critici e spettatori, il film diretto da Brad Peyton ha un punteggio molto basso, 4.10 su 10. E il *New York Post*, che ad *Atlas* ha dato appena una stella (su 4), è stato duro: "Quello di Jennifer Lopez è un flop". Ma il fiasco dell'attrice, che spende gran parte del nuovo film all'interno di un'armatura metallica intelligente, non è l'unico motivo di interesse.

Di *Atlas* si parla molto anche perché rispecchia i timori di scienziati e ricercatori che di recente hanno lanciato allarmi sui rischi legati a un'IA fuori controllo. Nei primi quindici minuti del film si assiste: all'intelligenza artificiale che aggira i protocolli di sicurezza degli esseri umani; all'uccisione di 500mila persone da parte di droni intelligenti; alla guerra tra robot umanoidi e militari in carne e ossa; alla fuga del capo dei ribelli, un "terrorista IA" chiamato Harlan (interpretato da Simu Liu); allo sforzo di un'unità speciale – guidata da Jennifer Lopez – che per 28 anni cerca di rintracciare il fuggitivo. *Atlas* insomma è la classica storia di fantascienza in cui una tecnologia creata dall'uomo, con l'intento di migliorare il mondo, prende il sopravvento con conseguenze sanguinose e disastrose. Come accade in *Terminator*, il film del 1984 di James Cameron in cui un'IA dotata di coscienza, Skynet, è in guerra con l'umanità.

La rivolta dei robot è un incubo ricorrente su cui Hollywood ha costruito film memorabili (*Blade Runner*, 1982) e serie tv inquietanti (*Westworld*, 2016). Nel caso di *Atlas*, tuttavia, l'insurrezione dell'IA appare ancora più credibile. Per validare il futuro distopico che hanno immaginato, gli sceneggiatori usano infatti le parole di un vero scienziato. Si tratta di Geoffrey Hinton, pioniere dell'IA e promotore di regole che possano contenerla, che ha prestato il suo volto al film di Peyton: «Se produciamo esseri più intelligenti di noi, come li teniamo sotto controllo? – ha affermato Hinton – Lo scrittore Isaac Asimov (noto per le sue "tre leggi della robotica", *ndr*) disse: "Se crei un robot super intelligente, la prima regola dovrebbe essere quella di non fare del male alle persone"». Ma in *Atlas* l'IA è anche una preziosa alleata. Nel film Jennifer Lopez utilizza un dispositivo chiamato "Neural Link" che si aggancia all'orecchio come un apparecchio acustico. Solo che invece di amplificare l'udito, permette di collegare il proprio cervello all'armatura che parla come Alexa, con tutti i vantaggi (ma anche i rischi) che questo comporta.

"Neural Link" suona esattamente come "Neuralink", il nome di un'azienda che esiste davvero e che fa capo a Elon Musk, uno degli imprenditori più controversi del pianeta. Fondata nel 2016, Neuralink ha creato un chip impiantabile che permette una comunicazione diretta tra il cervello umano e i computer. Questa tecnologia punta a trattare condizioni come la paralisi, la perdita dell'udito e della vista. Tuttavia solleva anche importanti questioni etiche e sulla "sicurezza" del cervello, esposto a impulsi malevoli dall'esterno. Proprio Jennifer Lopez, nel thriller *The Cell* del 2000, entra nella mente di un serial killer grazie a una potente tecnologia. Quello che non riesce all'attrice, evidentemente, è entrare nel cuore degli spettatori.

Cinema Ancora in sala

1 **Buena Vista Social Club**
Torna in sala il doc di Wim Wenders e Ry Cooder che 25 anni fa fece scoprire i musicisti del Buena Vista Social Club dell'Avana

2 **Niente da perdere**
Una donna perde la custodia di un figlio ma è decisa a vincere la battaglia legale. Con Virginie Efira, regia di Delphine Deloget

3 **Un mondo a parte**
Antonio Albanese e Virginia Raffaele nella commedia di Riccardo Milani su una scuola in un paesino nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo

Valeria Golino alla prima regia di una serie, da domani in sala

Modesta come Oliver Twist più che gioia, sopravvivenza

L'arte della gioia
Regia di Valeria Golino

VOTO ★★★½☆

di **Alberto Crespi**

Valeria Golino accetta volentieri, per *L'arte della gioia*, la definizione di *feuilleton*. E altrettanto volentieri noi la cavalchiamo, nel senso dickensiano del termine, perché la protagonista Modesta — che conosciamo da bambina e accompagniamo in sei episodi fino all'età adulta — è un personaggio alla Oliver Twist. La sua arte, più che della gioia, sembra quella della sopravvivenza. Nata in una famiglia poverissima nella Sicilia del primo '900, vede perire i parenti in un incendio e viene accolta in un convento, dove diventa la protetta della Madre Superiora. È costei, come avveniva appunto nei *feuilleton* (e nei *Promessi sposi*), la rampolla di una famiglia nobile e ricca dove Modesta finisce per accasarsi, compiendo una scalata sociale che la porterà a posizioni di potere del tutto inattese. Il tutto viene da un romanzo famoso, pubblicato integralmente nel 1998 solo dopo la morte della scrittrice, Goliarda Sapienza (1924-1996).

Valeria Golino l'ha trasformato in una serie di quasi sei ore con l'aiuto di quattro co-sceneggiatori (Luca Infascelli, Francesca Marciano, Valia Santella, Stefano Sardo). Prima di finire su Sky, la serie arriva in sala (distribuisce Vision) in due tranche, la prima da oggi (episodi 1-3) la seconda dal 13 giugno (episodi 4-6). Il risultato è notevole: un romanzone a forti tinte, coloratissimo, pieno di avventure e con la giusta dose di sesso: quello che una volta avremmo definito "cinema popolare" e che ora si coniuga con il respiro narrativo della serialità.

Dopo *Miele* ed *Euforia*, due ottimi film, con *L'arte della gioia* Valeria Golino prende definitivamente la patente di regista. Gli esami, si sarebbe corretto Eduardo, sono finiti. La serie si avvale di una regia potente, di una fotografia accesa (di Fabio Cianchetti) e di un montaggio (di Giogiò Franchini) efficace e qua e là visionario. Modesta è prima Viviana Mocciaro (da bambina) e poi Tecla Insolia (da ragazza e da adulta). Nel perfetto cast spiccano Jasmine Trinca, Guido Caprino e soprattutto Valeria Bruni Tedeschi, che nei panni di una nobildonna infantile, capricciosa e manipolatrice sfodera una prova a dir poco superlativa.

Come attrice e come regista, negli ultimi anni Valeria Bruni Tedeschi ha fatto passi da gigante, e l'intesa con la sua omonima Golino è ormai consolidata.

Tecla Insolia ne *L'arte della gioia*

Legenda
★★★★★ CAPOLAVORO
★★★★☆ BELLISSIMO
★★★☆☆ BELLO
★★☆☆☆ MEDIOCRE
★☆☆☆☆ PESSIMO

Drammatico

Due donne e la legge del desiderio

Eileen
Regia di William Oldroyd

VOTO ★★★☆☆

di **Roberto Nepoti**

Forte del successo di critica del suo *Lady Macbeth*, il regista britannico William Oldroyd ha presentato al Sundance l'adattamento di un romanzo americano della scrittrice di origini iraniane Ottessa Moshfegh. A Boston, negli anni Sessanta, la giovanissima Eileen (Thomasin McKenzie) trascina una vita grama. Impiegata in un carcere per delinquenti adolescenti colpevoli di reati contro la persona, vive con un padre alcolizzato, della cui tutela si vorrebbe liberare, e intanto fa sogni erotici a occhi aperti. Le cose sembrano cambiare con l'arrivo di Rebecca (Anne Hathaway), la nuova psicologa elegante e carismatica. Ma è proprio a questo punto che le sceneggiatura ribalta la sua logica narrativa apparente, navigando (non senza qualche incongruenza) tra una storia di desiderio tra donne, il thriller, il romanzo di formazione (la giovane impara che non sempre le persone, a cominciare da Rebecca, sono quel che sembrano).

Senza spoilerare nulla, *Eileen* non è il film che potresti aspettarti dopo averne vista la prima parte. Oldroyd gioca con le aspettative che lui stesso ha creato, demolendole una a una. Il format thriller subentra alla storia sentimentale anche grazie alla sofisticata fotografia di Ari Wegner (l'australiana supercandidata per Il potere del cane), dove una calibrata elaborazione cromatica e un'illuminazione principalmente notturna conferiscono alle immagini un'atmosfera inquietante e misteriosa. L'intento del regista è di realizzare, piuttosto che una complessa trama criminale, un esercizio di stile dove realtà e fantasia si confondono l'una con l'altra.

A ben guardare, il film non manca di dettagli ironici, anche se così ben mascherati che potrebbero sfuggire. McKenzie gioca con sicurezza tra le varie anime del personaggio, mentre Hathaway realizza una delle migliori interpretazioni della sua carriera.

▲ **Protagonista** Anne Hathaway in una scena del film

Teatro

La parola che illumina il buio di Edipo

Edipo Re
Regia di Andrea De Rosa

VOTO ★★★☆☆

di **Anna Bandettini**

Bisogna riconoscere ad Andrea De Rosa, regista di solida professionalità, molti fan e direttore di Teatro Piemonte Europa, di aver inventato una macchina diversa per rappresentare un mito e una tragedia tra le più conturbanti ma anche tra le più trite e risapute. Il suo nuovo *Edipo Re*, che avrà una perfetta collocazione il 4, 5 e 6 luglio nella cavea del Teatro Grande di Pompei per la rassegna Pompeii Theatrum Mundi, e poi si vedrà nei teatri al chiuso la prossima stagione, è tutto concentrato, nella bella traduzione da Sofocle di Fabrizio Sinisi, sulla tragedia interiore del protagonista, un povero re che ha vissuto inconsapevole come marito della madre, assassino del proprio padre e genitore dei suoi fratelli, e che ora è tutto dentro il delirio della propria coscienza turbata dal dolore, dalla rabbia, dall'insensatezza e anche dal mistero della sua condizione. Ecco allora che tutto è immerso nel buio (la scena è di Daniele Spanò), rotto da fasci di luce diretti sui personaggi che parlano dietro pannelli trasparenti e quasi non agiscono.

La parola recupera qui pienamente la sua centralità: urlata, sussurrata, amplificata, gorgogliata. È la parola declamata, perentoria del dio Apollo, quella rivelatrice del veggente Tiresia ostentatamente priva di espressività che si contrappongono al grido profondo di Edipo: e sono rispettivamente le voci di Roberto Latini (Apollo e Tiresia) e del protagonista Marco Foschi, i due interpreti più bravi, da ammirare per la forza espressiva con cui danno magia e potere, verità, alla tragedia. Ma ben diretta è tutta la compagnia: Francesca Cutolo, Francesca Della Monica, Frédérique Loliée, Fabio Pasquini. Tutti insieme realizzano uno spettacolo, coprodotto dal Teatro di Napoli, da LAC di Lugano, dal Teatro di Genova e da Emilia Romagna Teatro, visionario e teso, libero finalmente da quel patetismo psicologico che rende Edipo insopportabile.

▲ **In scena** Un momento dell'Edipo Re di Andrea De Rosa

Sport

Le lacrime Andrea Belotti, 30 anni, consola Lucas Martinez Quarta, 27. La Fiorentina aveva perso nel 2023 la Conference con il West Ham

ANGELOS TZORTZINIS/AFP

Le pagelle

El Kaabi non perdona Belotti ingabbiato

di ***Matteo Dovellini***

Olympiacos

6 Tzolakis Attento e lucido su Bonaventura e Kouame.

6 Rodinei Buona guardia, con pulizia.

6 Retsos Rimane in campo dopo una brutta botta alla testa. Coraggio.

5.5 Carmo Più in sofferenza del suo compagno.

5.5 Ortega Dalle sue parti arrivano alcune scorribande. **Dal 1' pts Quini sv**

6.5 Hezze Decisivo, al momento giusto. Suo l'invito fatale.

6 Iborra Bene nella gestione, meno su quella testa di un soffio a lato.

6 Chiquinho Quantità ma anche tanta eleganza. **Dal 32' st Horta 5.5** Impalpabile.

6.5 Podence Il più attivo e pericoloso dei suoi.

7 El Kaabi Annullato fino al minuto 116. Poi il guizzo che vale un posto nell'Olimpo. **Dal 20' sts El Arabi sv**

5.5 Fortounis Non la sua gara. **Dal 27' st Jovetic 6.5** A un passo dal gol dell'ex.

7 All. Mendilibar È lo specialista, dopo Roma batte anche i viola.

Fiorentina

6 Terracciano Miracoloso due volte, ma su El Kaabi non può nulla.

5.5 Dodò Bene dalla metà campo in su, molto male nell'altra.

6 Milenkovic Ci prova sui piazzati, rimedia in difesa.

6 Quarta il giallo a fine primo tempo non lo condiziona.

5.5 Biraghi In difficoltà su Iborra, non spinge a dovere. **Dal 1' sts Ranieri 5** Si perde il più forte.

5.5 Arthur Fatica a trovare lampi geniali. **Dal 29' st Duncan 5.5** Poca quantità.

5.5 Mandragora Sottotono.

5 N. Gonzalez Ti attendi sempre il colpo, che non arriva però. **Dal 1' sts Beltran 6** Un assist che Ikoné sciupa.

5 Bonaventura Fallisce un rigore in movimento, poi cala **Dal 37' st Barak 5.5** Non brillante.

5.5 Kouame Strozza il tiro della vittoria. **Dal 37' st Ikoné 5** Spreca l'ultima occasione di evitare il ko.

5 Belotti Ingabbiato, scivola sull'erba. **Dal 13' st Nzola 5.5** Inizia bene, poi un fantasma

5 All.Italiano Stesso film già visto. Non proprio un bel segnale.

6 Arbitro Soares Dias Preciso.

CONFERENCE LEAGUE

Maledizione finale

Fiorentina battuta per il secondo anno di fila L'Olympiacos si prende la coppa al 116' Le italiane in Europa saranno 8: fuori il Toro

dal nostro inviato
Giuseppe Calabrese

ATENE — Un'altra sconfitta, la seconda finale persa. La notte di Atene diventa pesantissima per la Fiorentina, battuta quando ormai tutti stavano pensando ai rigori. Invece El Kaabi ha deciso che c'era ancora tempo per un gol. La differenza sta tutta qui, tra un centravanti che ha saputo sfruttare l'unica occasione che gli è capitata e una squadra, la Fiorentina, che lì davanti continua a balbettare parecchio. Una maledizione. Italiano chiude la sua avventura sulla panchina viola nel modo peggiore. La squadra tornerà in Conference il prossimo anno, le italiane in Europa saranno 8: non ci sarà il Torino, che sperava fino a ieri.

Il colpo d'occhio dello stadio Agia Sophia prima che inizi la finale è straniante, i tifosi dell'Olympiacos sono il doppio di quelli viola (molti peraltro in maglia bianca). Si sono presi anche un pezzetto della curva riservata agli ultrà della Fiorentina, separati soltanto da un doppio cordone di steward. Qualcosa nella vendita dei biglietti non ha funzionato.

Italiano per questa finale si affida a quello che di meglio offre la Fiorentina e decide di puntare su Belotti e sul palleggio di Bonaventura, schierato trequartista al posto di Beltran, che va in panchina. L'idea è quella di spingere forte, sfruttando qualità e velocità. E, soprattutto, provando ad approfittare degli spazi che l'Olympiacos concede con grande generosità. Mendilibar se la gioca con Podence sulla sinistra per tenere bloccato Dodo. Funziona, perché da quella parte la Fiorentina non allunga mai e non c'è assistenza per Gonzalez, mentre i greci riescono a fare gioco. Proprio Podence è il più convinto, ci prova due volte in venti minuti ma Terracciano fa sempre buona guardia.

La Fiorentina c'è, non molla e non perde mai di vista la sua idea di calcio. Tanta corsa, soprattutto a sinistra, e palla dentro. Ma l'occasione più ghiotta capita sui piedi di Bonaventura che controlla bene una sponda di testa di Belotti (21') però il suo tiro è molle e Tzolakis non ha probelmi. Di El Kaabi, "il falegname", soprannome da film horror, non c'è traccia. Milenkovic gli sta appiccicato addosso e gli ruba sempre il tempo. Il cartellino giallo a Quarta fa infuriare Italiano, che continua a chiedere alla sua squadra di andare avanti. Nell'intervallo attimi di tensione per l'arrivo della polizia nel settore dove ci sono anche i familiari di alcuni giocatori, ma tutto si risolve in fretta.

Si riparte e Italiano si gioca la carta Nzola al posto del fantasma Belotti. Serve più peso lì davanti, ma tutto rimane immobile. E quando Kouamé ha la palla giusta (25') perde l'attimo e calcia malissimo. Dal passato spunta Jovetic, che entra al posto di Fortounis (27'). Il tentativo di Mendilibar è chiaro, cercare un guizzo per sbloccare questa partita.

Olympiacos 11' sts El Kaabi	**1 (dts)**
Fiorentina	**0 (dts)**

Olympiacos (4-3-3)

Tzolakis – Rodinei, Carmo, Restos, Ortega (1' pts Quini) – Hezze, Iborra, Ciquinho (32' st Horta) – Podence, El Kaabi (20' sts El Arabi), Fortounis (27' st Jovetic). All. Mendilibar.

Fiorentina (4-2-3-1)

Terracciano – Dodò, Milenkovic, Quarta, Biraghi (1' sts Ranieri) – Arthur (29' st Duncan), Mandragora – Gonzalez (1' sts Beltran), Bonaventura (37' st Barak), Kouame (37' st Ikoné) – Belotti (13' st Nzola). All. Italiano.

Arbitro: Soares Dias (Por) **6.**
Note: ammoniti Podence, Quarta, Kouame, Jovetic, Biraghi, El Kaabi.

Volley **L'Italia di Velasco travolge la Francia**

Con Egonu, Bosetti, De Gennaro in campo l'Italia di Julio Velasco ha vinto la prima partita della seconda settimana di Nations League: 3-0 (25-15, 25-14, 25-14) alla Francia a Macao, Olimpiadi di Parigi più vicine.

Atletica **Jacobs corre a Oslo, poi gli Europei**

Marcell Jacobs torna subito in pista: a Oslo (RaiSport e Sky Sport ore 20) corre i 100 contro il britannico Azu (ma non c'è l'annunciato Kerley). "A Ostrava la gara peggiore di sempre, a Oslo voglio lo stagionale". Poi tocca agli Europei di Roma.

Basket **Venezia vince e porta la Virtus a gara 4**

Venezia vince dopo essere andata sotto di -15, e allunga la serie della semifinale a gara 4: battuta 78-73 la Virtus Bologna, che resta avanti sul 2-1 e cercherà la quarta finale scudetto consecutiva venerdì. Oggi Brescia-Milano (0-2).

IL PERSONAGGIO

L'ultimo esame di Italiano il futuro è lontano da Firenze

Dopo tre stagioni in viola il tecnico può ripartire da Bologna ma c'è anche la Lazio Al suo posto il favorito è Palladino

dal nostro inviato **Claudio Cucciatti**

ATENE – Sguardo fisso, bocca serrata, le mani dietro la nuca, resta immobile per trenta secondi. Non si muove dalla panchina che fino a un istante prima l'aveva visto sbracciarsi, urlare e scusarsi con il quarto uomo Nyberg per i limiti quasi mai rispettati dell'area tecnica. Vincenzo Italiano, ieri sera, ha rivissuto dodici mesi dopo la sconfitta col West Ham quelle sensazioni che stavolta voleva lasciare all'Olympiacos.

Alla vigilia aveva ammesso di non aver mai sognato la vittoria della Conference. Per paura inconscia di doversi confrontare col dolore, forse, della sconfitta. Possibile, ma al momento il ritratto con la coppa, più che un dolce sogno di notte è diventato un incubo. Aspettava la sua, di notte, da una vita. Niente da fare: dopo due finali perse nel 2023 ecco anche la terza. Desiderava salutare Firenze da eroe, non voleva lasciare a mani vuote il presidente Commisso. L'ultima coppa europea vinta dalla Fiorentina resta la Coppa delle Coppe del 1961, alla guida Nandor Hidegkuti. L'ultimo titolo sulla mensola della bacheca continua a essere la Coppa Italia del 2001 vinta da Roberto Mancini.

Un attimo prima di incoronare i vincitori, il presidente dell'Uefa Ceferin ha voluto abbracciare Italiano, sconsolato. Nel triennio a Firenze che si chiude senza titoli, di momenti complicati l'allenatore ne ha vissuti, prima di ieri sera. Non sempre è stato accontentato dagli uomini mercato, anzi: le ultime frizioni a gennaio, per un esterno offensivo chiesto con largo anticipo e mai arrivato. Dall'inverno del suo primo anno al Franchi, dopo la cessione di Vlahovic alla Juventus per 80 milioni, non ha avuto in rosa un centravanti in grado di garantirgli gol con continuità. Ne avrebbe avuto un grande bisogno anche ad Atene. Un paradosso per una squadra votata all'attacco, un rammarico perché col serbo (17 gol in 21 partite prima di andare a Torino) la Fiorentina stava lottando per un posto in Champions che si è trasformato nel tempo in un settimo e in due ottavi posti. Pazienza, lavoro duro e testa solo al campo, in mezzo il dolore per la morte di Joe Barone. La voglia tradita di regalare una coppa alla sua memoria.

▲ Tre finali in tre anni
Vincenzo Italiano, 46 anni, allena la Fiorentina dal 2021: tre finali, ko in Coppa Italia e in due Conference

In certe domeniche ha dovuto gestire anche le critiche e i mugugni dei tifosi seduti dietro la panchina del Franchi che gli davano dell'integralista o del testardo per quella difesa alta, altissima, sempre e comunque, indipendentemente dall'avversario, dal risultato, dal momento della partita. Un atteggiamento che ha portato i viola a giocare tre finali in due anni, perdendo quella di dodici mesi fa contro il West Ham al 90' per inseguire lo stesso principio. Ieri sera, invece, la sconfitta è coincisa con una delle prestazioni peggiori, dove anche la forte identità del marchio Italiano è venuta meno: l'aspetto che non lo farà dormire per molto tempo.

La maggioranza, però, vota comunque Vincenzo, colpita fin dalla prima partita della sua gestione dagli schemi basati su aggressività e velocità. Da luglio Italiano potrebbe guidare il Bologna qualificato in Champions, dopo il passaggio di Motta alla Juve. Anche se la Lazio osserva in caso di rottura con Tudor. Nelle scorse settimane è stato anche cercato dal Nottingham Forest di Marinakis, lo stesso proprietario dell'Olympiacos che l'ha battuto.

La sua eredità verrà con ogni probabilità raccolta da Palladino, che nei prossimi giorni incontrerà la dirigenza viola. L'allenatore del Monza dovrà guidare la Fiorentina in Conference per il terzo anno di fila. Una coppa maledetta, il ciclo di Italiano a Firenze si chiude con il peggiore degli incubi che nella notte passata sotto il Partenone è divenuto realtà.

Calciomercato

Juve-Milan, duello da 40 milioni per Zirkzee

Conte vuole Chiesa a Napoli per sostituire Kvaratskhelia che può finire al Psg

di **Giulio Cardone**

ROMA – Duelli, faide, patti, alleanze: bentornati in quella amatissima follia chiamata calciomercato, il frullatore è ripartito. Subito la sfida all'ultimo euro tra Milan e Juve su Zirkzee, la rivelazione della stagione appena finita. Da quando hanno capito che il centravanti olandese è orientato a restare in Italia, nonostante la corta spietata dell'Arsenal, rossoneri e bianconeri si sono mossi per convincerlo a scegliere il proprio progetto. La Juve può contare sulla carta Thiago Motta, l'allenatore che ha saputo valorizzare l'attaccante, incredibilmente escluso dalla lista dei convocati dell'Olanda per l'Europeo; il Milan sta lavorando da settimane sull'operazione, diciamo che quella società con gli olandesi ha un feeling speciale: il duello è aperto. C'è da pagare la clausola da 40 milioni al Bologna, valida dal primo al 15 luglio, poi 5 milioni di euro netti a stagione per il giocatore e commissioni per l'agente che volano serene oltre i 7. Entrambi i club sono convinti che il ragazzo valga l'investimento, eccome.

Un'altra sfida già partita è quella tra lo stesso Milan e il Napoli sul difensore centrale Buongiorno, con i rossoneri in vantaggio perché sono in pressing su di lui da più tempo e avrebbero già il sì del calciatore. Però i 40 milioni chiesti dal Torino sono considerati una cifra eccessiva da entrambe le società, sarà una trattativa complicata esattamente come quella che attende la Juve per (tentare di) strappare Calafiori al Bologna. Serviranno pazienza e diplomazia, la strada è lunga per arrivare all'obiettivo. I bianconeri intanto stanno continuando a lavorare su Koopmeiners, che ha accettato di trasferirsi a Torino, adesso va trovata la formula giusta con l'Atalanta: il talento argentino Soulé sarà utile come contropartita tecnica per abbassare la parte cash, comunque notevole. Di sicuro la Juve di Motta sta già iniziando a prendere forma, con il rinnovo del contratto di Cambiaso, laterale che l'allenatore italo-brasiliano può utilizzare su entrambe le fasce, e il discorso avviato con il Napoli per Di Lorenzo. Già, perché è nato un asse di mercato tra la società bianconera e quella di De Laurentiis: a Conte infatti interessa Federico Chiesa, potenziale sostituto di Kvaratskhelia. Il fuoriclasse georgiano è l'obiettivo del Psg per sostituire Mbappé, destinato com'è noto al Real Madrid: i parigini hanno 300 milioni da spendere sul mercato, 100 saranno offerti al Napoli per Kvara. Difficile rifiutarli, anche se sono in arrivo altri 120 milioni dalla Premier o dallo stesso Psg per Osimhen. Se andranno via entrambi (molto probabile), l'idea di Conte è puntare sulla coppia Lukaku-Chiesa nel 3-5-2, però il centravanti belga va convinto (non lo è, al momento) e l'attaccante azzurro è sotto assedio da parte di De Rossi, che vuole portarlo alla Roma.

Nei discorsi tra Juve e Napoli rientrano anche Di Lorenzo e Raspadori, due protagonisti dello scudetto 2023 ma reduci da una stagione non all'altezza del loro valore: sull'eventuale cessione sarà importante il parere di Conte, che nella sua nuova squadra porterebbe volentieri Danilo. Prima mossa della Lazio: preso Tchaouna dalla Salernitana. Ma siamo solo all'inizio, il luna park del calciomercato ha appena acceso le luci.

Nuovi allenatori

Kompany
Il belga dopo due anni al Burnley è il nuovo tecnico del Bayern

Flick
Il Barcellona ha annunciato l'ingaggio dell'ex ct della Germania

Però non succede niente, troppi errori. Secondo Espn nei 90' c'è stata la percentuale più bassa di passaggi riusciti di tutte le partite giocate nelle coppe europee quest'anno. Un dettaglio che racconta bene una sfida fatta di istinto più che di geometrie. E così si scivola ai supplementari.

C'è un po' di nervosismo, adesso. Le squadre si allungano. Italiano mette in campo anche Beltran e tira fuori uno spompatissimo Gonzalez. Fino a quando, al minuto 11 del secondo tempo supplementare, dal niente sbuca El Kaabi che di testa mette dentro un bel lancio di Hezze. E la notte di Firenze diventa buia.

IL CASO

Il debito dell'Inter che lega il triplete alla seconda stella

Da Thohir a Zhang tanti prestiti per coprire il buco dell'era Moratti Sul club grava un bond da 415 milioni con una clausola di rimborso

di **Franco Vanni**

MILANO – Una linea ininterrotta parte dal triplete e arriva alla seconda stella dell'Inter. È il debito che le proprietà del club si sono passate come un testimone nella staffetta: da Moratti a Tohir fino a Zhang. Ora tocca a Oaktree. E i debiti, come i problemi, se non li elimini crescono. Il bond da 415 milioni quotato a Lussemburgo che grava oggi sull'Inter è stato emesso nel 2022 per ripagare quello da 300 milioni del 2017, che rimborsava un finanziamento da 230 milioni concesso nel 2015. A monte, il buco lasciato dal calciomercato nell'ultimo periodo di Mancini allenatore e nel biennio di Mourinho. Che sono anche i primi anni del fair play finanziario Uefa.

Scadendo nel 2027, il bond non è una priorità per Oaktree, che deciderà se rimborsare i sottoscrittori prima della scadenza – liberando l'Inter da una quarantina di milioni l'anno di interessi, da investire in giocatori o in altri progetti – oppure lasciarlo dov'è. Il bond è catalogato come "ad alto rendimento" ma il tasso è del 6,75 per cento annuo. Era elevato al momento della collocazione, oggi non lo è più, rispetto al mercato. Al punto che con il passaggio del 99,6 per cento delle azioni dell'Inter a Oaktree – avvenuto il 21 maggio per la mancata restituzione al fondo da parte di Zhang di un prestito da 275 milioni del 2021 – i sottoscrittori speravano di avere indietro i loro soldi, in base alla clausola di "change of control". Che per ora non è scattata.

Per contratto, ciascun obbligazionista potrebbe riavere il 101 per cento dell'importo dei titoli posseduti, più gli interessi maturati, se entro 90 giorni dal cambio di proprietà si verificassero effetti negativi. Il 24 maggio l'agenzia di rating Fitch ha confermato per il bond la classificazione B+. Non stupisce: uno dei più grandi fondi del mondo offre più garanzie rispetto a un imprenditore indebitato per centinaia di milioni, che non può uscire dal suo Paese.

Il bond è garantito dai flussi di cassa di Inter Media and Communication, in cui confluiscono i ricavi da sponsor e diritti tv, destinati ad aumentare nel 2024/25 grazie a nuova Champions e Mondiale per club. Una rassicurazione per gli investitori istituzionali a cui l'obbligazione era riservata, fra cui (con piccole quote) lo stesso Oaktree e Pimco, fondo con cui Zhang ha trattato invano negli scorsi mesi per ottenere prestiti. Al tempo stesso, avrebbero volentieri ripreso i loro soldi, per investirli con maggior profitto. Uno stato d'animo che Berchmans Rivera, investment manager di Arcano Partners, che ha acquistato obbligazioni, riassume così: «Vediamo il cambio di proprietà come una sfida fondamentale per la situazione creditizia sottostante. La clausola di cambio di controllo non sembra scatterà a meno che non si verifichi un declassamento del rating, possibile ma improbabile. Continuiamo a monitorare la situazione, ma rimaniamo soddisfatti del valore dell'obbligazione».

▲ **Per 8 anni** Steven Zhang, 32 anni, è stato azionista di controllo dell'Inter dal 2016 al 22 maggio scorso

Tennis
Sinner senza affanno Oggi c'è Djokovic

Sono bastati tre set a Jannik Sinner per superare Gasquet nel secondo turno del Roland Garros. Partita senza affanni per il tennista italiano, che domina il 37enne francese 6-4, 6-2, 6-4.
Piccolo giallo nel corso del primo set quando Jannik si vede cancellare un punto per l'ingresso anticipato di un raccattapalle. Oggi Novak Djokovic deve difendere la leadership: se nel pomeriggio non batterà Carballes Baena Sinner lo supererà al n.1. Spettacolo ieri tra Swiatek e Osaka: la tennista polacca vince rimontando dopo aver annullato un match point alla giapponese e vincendo al terzo set: 7-6, 1-6, 7-5.

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Ewan McGregor tra quattro mura ma senza confini

Ci sono le serie che si consigliano agli appassionati dei vari generi. E ci sono le serie universali, quando il senso di tutto quanto prescinde e prevarica. *Un gentiluomo a Mosca* (Paramount+) è della seconda specie, alla base c'è un libro – di Amor Towles – che ha ben venduto in tutto il mondo, c'è una star del cinema che si è buttata nell'avventura con l'aria di tenerci davvero, ed è Ewan McGregor. Ovvero il conte Rostov, aristocratico di lignaggio estremo che torna da un piacevole viaggio a Parigi per scoprire che a Mosca dieci minuti prima c'è stata la rivoluzione di Lenin. Se finisse fucilato come i suoi simili non ci sarebbero né il libro né la serie. La trovata è quella di un poema, scritto – forse – dal conte anni prima, con accenti libertari o quasi: tra i nuovi capi rivoluzionari non solo c'è chi lo ha apprezzato, ma ha anche sparso la voce che sia stato un propellente per la rivoluzione. Risultato, Rostov viene messo ai domiciliari, a vita. E siccome l'ultimo domicilio conosciuto è il lussuoso Hotel Metropol, ecco la prigione dorata – ma sarà in una mansardina riattata, non nella sontuosa suite. Qui Rostov reinventa la vita e soprattutto la impara: per anni e decenni, saltando di parecchio tra un episodio e l'altro, costruisce una prospettiva, adotta una bambina geniale e soprattutto avvia una storia ad alta intensità con l'attrice di regime del momento (Mary Elizabeth Winstead; quando si scopre che è la vera moglie di McGregor, il commento naturale è: pure?). La serie ha passaggi godibili, è girata da inglesi maestri in queste cose e qui e là si sentono richiami ai classici russi: l'intento è anche quello di saltare a piè pari la connotazione politica di tutto quanto (perché solidarizzare con il nobilastro che si arrabbia se gli tolgono il Barolo?) per farne invece un racconto universale, di formazione adulta e senza confini. L'impresa, difficilissima, riesce a metà, forse un po' di più.

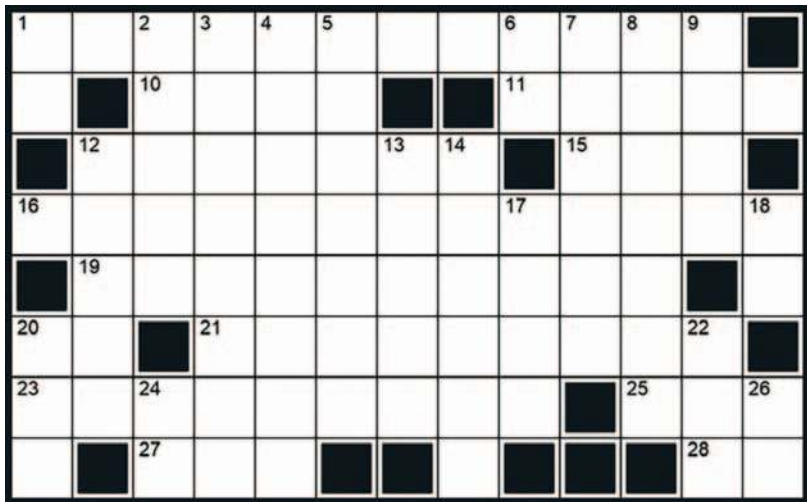
***

L'altra sera su Rai 1 è andato *Pretty Woman*. Due milioni e mezzo di telespettatori. TvBlog ha fatto i conti e, con tanto di elenco di ogni singola data, ha sancito che era la trentesima volta.

▶ **Incontri**
Ewan McGregor e Alexa Goodall nella serie *Un gentiluomo a Mosca*, su Paramount+

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

1		2	3	4	5			6	7	8	9	■
	■	10				■	■	11				
■	12					13	14	■	15			■
16								17				18
■	19										■	
20		■	21								22	■
23		24							■	25		26
	■	27			■	■		■	■	■	28	

Orizzontali

1. Un arsenale che pare consacrato.
10. Il feroce mammifero del romanzo di Stefano D'Arrigo.
11. È gemella con amore.
12. È croccante e salato.
15. In inglese non è un insetto.
16. Non è la cosa che per Bergoglio è troppa nei seminari.
19. Anche questa non è la cosa che per Bergoglio è troppa nei seminari.
20. L'isola carceraria dell'abate Faria.
21. Pianta erbacea delle Zigofillacee con proprietà medicinali.
23. Lo è la querela, quando risulta infondata.
25. Un vizio attribuito anche a Dio.
27. Le persone adorate dai cristiani.
28. Sono pari nel forum.

Verticali

1. Sua Santità (sigla).
2. Le dee nordiche che equivalgono alle Parche.
3. Un "passaggio" organizzato.
4. Gettare la colpa.
5. Dolce mediorientale con pasta, miele e frutta secca.
6. Ci precedono nei baci.
7. La città di uno schiaffo papale.
8. Lo sono sempre i cannoli.
9. Così finiscono le preghiere.
12. Un locale in cui consumare e chiacchierare.
13. L'Edward compositore di Enigma.
14. Va dal centro al circolo.
17. Dama o prefisso per unità di misura enormi.
18. Fede nel giornalismo (iniz.).
20. ...missa est.
22. La sacerdotessa di Afrodite che amava Leandro.
24. Travaglio per Conte (iniz.).
26. L'oro del chimico.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Nel golfo di Aqaba c'è un museo militare sommerso. Coralli e madrepore incrostano lentamente cannoni e carri armati. Sarebbe bello se finissero annegate tutte le armi del mondo, ma non è giusto per i pesci.

REUTERS/STELIOS MISINAS

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

Nella questione dell'identità ucraina il fattore linguistico è sempre stato cruciale. Non a caso Putin – che nega l'esistenza di una cultura ucraina distinta – ha usato la difesa dei russofoni tra i pretesti per l'invasione del Paese. La lingua ucraina (da alcuni anche detta ruteno) è stata vista spesso con molto sospetto dalle autorità russe. Nell'Ottocento, quando Kiev era parte dell'impero, tra gli intellettuali ucraini rinacque l'interesse per l'idioma locale: si organizzavano corsi, uscivano libri e riviste. A San Pietroburgo se ne accorsero e il 30 maggio 1876, mentre era in vacanza in Germania, lo zar Alessandro II emanò il "decreto di Ems". Un editto segreto che proibiva la stampa di opere nel "dialetto piccolo-russo" e ne vietava l'insegnamento nelle scuole, per stroncare la "propaganda ucrainofila". Esattamente un anno fa Mosca ha subito un attacco con i droni, il primo a colpire aree residenziali della capitale. Putin ha accusato Kiev, la quale ha smentito ogni coinvolgimento.

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

2			8	4				3
	5				6		1	
			7					
	6			2		4		8
3								7
8		9		5			6	
					1			
	8		4				5	
7				8	3			9

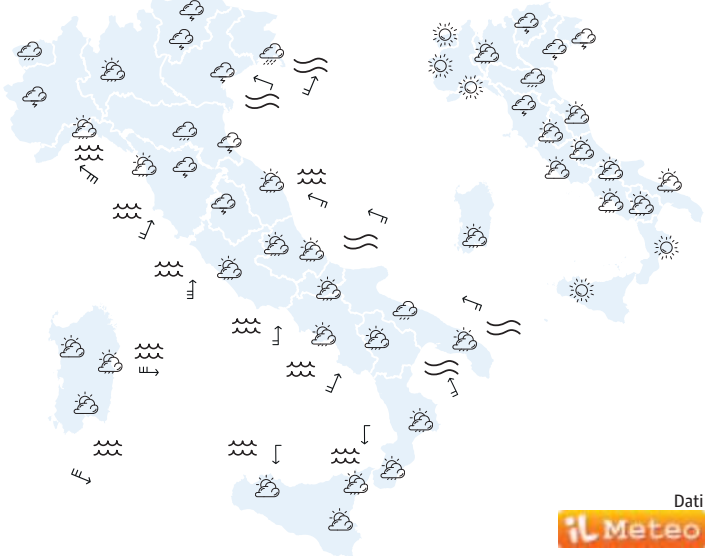
Meteo

Sole · Nuvoloso · Variabile · Coperto · Pioggia · Rovesci · Grandine · Temporali · Nebbia · Neve

Mare: Calmo · Mosso · Agitato

Vento: Calmo · Moderato · Forte · Molto forte

Oggi · **Domani**

Dati iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	16	24	137	17	26	135
Aosta	15	22	114	11	22	105
Bari	15	27	127	16	29	133
Bologna	17	24	163	15	22	150
Cagliari	18	28	135	18	23	124
Campobasso	11	23	129	12	21	120
Catanzaro	13	25	117	13	27	115
Firenze	16	25	154	16	22	144
Genova	17	24	144	17	22	127
L'Aquila	11	22	120	11	20	120
Milano	18	22	198	16	23	206
Napoli	16	25	159	18	25	157
Palermo	18	25	120	19	27	114
Perugia	15	21	136	14	23	135
Potenza	10	22	121	10	21	118
Roma	16	23	138	17	23	140
Torino	16	25	200	13	24	188
Trento	18	22	155	14	19	170
Trieste	16	22	160	18	21	167
Venezia	18	21	147	16	20	142

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di giovedì 30 maggio 2024 è una nuova opportunità per vincere: non fare niente, non giocare, non dire una sola parola e aspettare che gli altri perdano da soli.

Continua sul sito anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

G	D	■	C	F	■	H	■	F	■	T	C	I
R	■	C	O	R	P	O	R	A	T	I	O	N
E	M	A	N	U	E	L	E	■	E	A	S	T
C	O	N	F	I	N	D	U	S	T	R	I	A
O	U	■	O	R	S	I	N	I	■	E	C	G
■	S	C	R	E	E	N	I	N	G	■	C	L
■	S	E	T	■	E	G	O	A	R	C	H	I
M	E	D	I	O	■	■	N	I	N	F	E	O

3	9	8	6	7	5	4	2	1
6	4	7	1	9	2	3	8	5
1	5	2	3	8	4	9	6	7
7	2	4	9	1	8	6	5	3
5	1	9	2	6	3	7	4	8
8	3	6	5	4	7	1	9	2
2	7	5	4	3	9	8	1	6
9	8	1	7	2	6	5	3	4
4	6	3	8	5	1	2	7	9

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Con Iannacone per scoprire un'altra Italia

Che ci faccio qui
Rai 3 - 21.20

Domenico Iannacone torna con tre puntate in cui ripercorre un viaggio nel Sud del Paese, a distanza di anni, per capire se è cambiato qualcosa o se è rimasto tutto uguale. In Calabria ritrova Bartolo Mercuri, il piccolo commerciante di mobili della Piana di Gioia Tauro che con la sua associazione "Il Cenacolo" non ha mai smesso di aiutare i migranti di Rosarno.

▲ **Domenico Iannacone**

Piazzapulita
La7 - 21.15

Russia e Ucraina, Israele e Palestina: siamo sull'orlo della terza guerra mondiale? Altri temi della puntata, Telemeloni, il premierato forte e l'inchiesta per corruzione in Liguria. Tra gli ospiti, Michele Serra, Lucia Annunziata (Pd), Matteo Renzi (IV), Claudio Borghi (Lega), il teologo Vito Mancuso, Giorgio Mulè (FdI), Vittoria Baldino (M5S).

Bella Rai2
Rai 2 - 21.20

BellaMa' approda in prima serata, per celebrare i 70 anni della tv. In questo caso, per rendere omaggio alla seconda rete nata nel 1961, con tanto di annuncio del 4 novembre di Mina. Tra gli ospiti di Pierluigi Diaco, Giancarlo Magalli, Memo Remigi, Michele Mirabella, Jocelyn, Adriana Volpe, Rita Forte, Roberta Capua, Antonella Elia, Justine Mattera, Enzo Paolo Turchi.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
11.00 Cerimonia per i 100 anni dal delitto di Giacomo Matteotti
12.15 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 TG1
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Film: **Come è umano lui** - di Luca Manfredi, con Enzo Paci, Camilla Semino Favro, Andrea Filippi
23.35 Porta a Porta
23.55 Tg 1 Sera
1.20 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti
1.35 Sottovoce
2.05 Movie Mag
2.35 Che tempo fa
2.40 RaiNews24

Rai 2
7.00 Film: **Dream Hotel - Sri Lanka**
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club. All'interno: Meteo 2
10.00 Tg2 Italia Europa
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Tutto il bello che c'è
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Sp. Cobra 11 - Serie Tv
16.20 Squadra fluviale Elbe - Serie Tv
17.10 Squadra Sp. Stoccarda - Serie Tv
18.15 Tg 2
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv - «Straniero in terra straniera»
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv - «Poliziotto Cattivo»
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 BellaRai2
0.30 Generazione Z
1.40 Punti di vista. All'interno: Meteo 2
2.20 Radiocorsa
3.40 Casa Italia
5.20 Tg 2 Eat parade
5.30 Piloti - Serie Tv
5.50 Zio Gianni - Serie Tv - «Era glaciale»

Rai 3
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.25 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti
10.40 Elisir
11.55 Meteo 3
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
14.20 TG3. All'interno: Meteo 3
14.50 Leonardo
15.25 Il Commissario Rex - Serie Tv
16.10 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Che ci faccio qui
23.00 Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Newton
2.15 RaiNews24

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 L'Isola Dei Famosi
15.00 La promessa
16.05 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 La ruota della fortuna. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Viola come il mare - Serie Tv
24.00 L'Isola Dei Famosi
0.05 X-Style
0.50 Tg5 Notte
1.25 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.10 Il silenzio dell'acqua
3.35 Vivere
4.20 Distretto di Polizia - Serie Tv

Italia 1
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro
7.55 Una spada per Lady Oscar
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv - «Rosso Bordeaux»
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «Berlino»
21.20 Film: **La legge dei più forti** - di Deon Taylor, con Naomie Harris, Tyrese Gibson. All'interno: 22.50 Tgcom24 Breaking News; 22.55 Meteo.it
23.40 Film: **The Chronicles of Riddick** - di David Twohy, con Vin Diesel, Alexa Davalos

Rete 4
6.00 Finalmente Soli
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.45 Film: **Il grande giorno di Jim Flagg** - di Burt Kennedy, con Robert Mitchum, Tina Louise, Douglas Fowley
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Dritto e rovescio
0.55 Film: **Giulietta degli spiriti** - di Federico Fellini, con Giulietta Masina, Sandra Milo, Mario Pisu. All'interno: 1.25 Tgcom24 Breaking News

La Sette
6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «L'uomo sull'albero»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Piazza Pulita Condotto da Corrado Formigli
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 ArtBox (r)
2.30 L'Aria che Tira (r)
4.35 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
6.00 Ghost - Fantasma - di Jerry Zucker **Sky Cinema Uno**
6.50 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi - di Brad Silberling **Sky Cinema Family**
8.15 Batman v Superman: Dawn of Justice - di Zack Snyder **Sky Cinema Uno**
8.40 Le avventure di Tintin: Il segreto dell'Unicorno - di Steven Spielberg **Sky Cinema Family**
9.25 Flashdance - di Adrian Lyne **Sky Cinema Collection**
9.55 Il diario di Bridget Jones - di Sharon Maguire **Sky Cinema Romance**
10.30 Pupazzi alla riscossa - di Kelly Asbury **Sky Cinema Family**
10.50 One True Loves - Amare per due - di A. Fickman **Sky Cinema Uno**
11.00 Constantine - di Francis Lawrence **Sky Cinema Action**
11.35 Il dilemma - di Ron Howard **Sky Romance**
12.00 Paddington 2 - di Paul King **Sky Cinema Family**
12.25 Il sol dell'avvenire - di N. Moretti **Sky Comedy**
13.00 Sotto assedio - White House Down - di Roland Emmerich **Sky Cinema Action**
13.50 Pinocchio - di Matteo Garrone **Sky Cinema Family**
14.00 The Mask - Da zero a mito - di Chuck Russell **Sky Cinema Comedy**
14.15 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Uno**
15.15 Due nel mirino - di John Badham **Sky Cinema Action**
15.55 Asterix e il segreto della pozione magica - di Alexandre Astier, Louis Clichy **Sky Family**
17.00 Bullitt - di Peter Yates **Sky Cinema Collection**
17.10 Basic - di John McTiernan, Jhon McTiernan **Sky Cinema Action**
17.15 I mercenari - The Expendables - di Sylvester Stallone **Sky Cinema Uno**
17.20 Italiano medio - di Marcello Macchia **Sky Cinema Comedy**
17.25 Teen Spirit - A un passo dal sogno - di Max Minghella **Sky Cinema Family**
17.25 To Rome with Love - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**
18.50 Star Trek - Il futuro ha inizio - di J. J. Abrams **Sky Cinema Action**
19.00 La vita è meravigliosa - di Frank Capra **Sky Cinema Collection**
19.00 The Portable Door - di Jeffrey Walker **Sky Cinema Family**
19.05 We Want Sex - di Nigel Cole **Sky Cinema Comedy**
19.05 Diabolik - Chi sei? - di Antonio Manetti **Sky Cinema Uno**
19.20 New in Town - Una single in carriera - di Jonas Elmer **Sky Cinema Romance**
21.00 Into Darkness - Star Trek - di J.J. Abrams **Sky Cinema Action**
21.00 Tutto molto bello - di Paolo Ruffini **Sky Comedy**
21.00 The Twilight Saga: Breaking Dawn - Parte 1 - di Bill Condon **Sky Cinema Family**
21.00 30 anni in 1 secondo - di Gary Winick **Sky Cinema Romance**
21.15 Blow-Up - di Michelangelo Antonioni **Sky Cinema Collection**
21.15 Enea - di Pietro Castellitto **Sky Cinema Uno**
22.35 La mia banda suona il pop - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
22.45 Partnerperfetto.com - di Gary David Goldberg **Sky Cinema Romance**
23.00 August Rush - La musica nel cuore - di Kirsten Sheridan **Sky Cinema Family**
23.05 L'Inferno di cristallo - di John Guillermin, Irwin Allen **Sky Cinema Collection**
23.15 Star Trek Beyond - di Justin Lin **Sky Cinema Action**
23.15 The Collective - di Tom DeNucci **Sky Cinema Uno**
0.15 Se mi lasci non vale - di Vincenzo Salemme **Sky Cinema Comedy**
0.30 Se mi lasci ti cancello - di Michel Gondry **Sky Cinema Romance**

Sport
6.00 Atletica leggera: Ostrava World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Uno**
6.30 Snooker: Kyren Wilson - Jak Jones Finale Mondiale **Eurosport**
8.00 Basket: Finale 1^/2^ Posto Eurolega **Sky Sport Uno**
8.45 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
9.15 Ciclismo: Nove Mesto. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
10.00 Calcio: Olympiacos - Fiorentina UEFA Europa Conference League **Sky Sport Uno**
10.15 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
11.55 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
12.00 Basket: Real Madrid - Olympiacos Eurolega **Sky Sport Arena**
13.00 Golf: European Open DP World Tour **Sky Sport Uno**
14.00 Atletica: Ostrava World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Arena**
16.00 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
17.00 Calcio: La Roma dello sport **Sky Sport Arena**
17.30 Basket: Finale 1^/2^ Eurolega **Sky Sport Arena**
18.00 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
18.00 Calcio: Olympiacos - Fiorentina UEFA Europa Conference League **Sky Sport Uno**
19.00 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
19.00 Calcio: Agostino Di Bartolomei L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**
20.00 Atletica: Oslo IAAF Diamond League 2024 **Sky Sport Arena**
20.00 Calcio: Olympiacos - Fiorentina UEFA Europa Conference League **Sky Sport Uno**
20.30 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.30 Calcio: Cremonese - Venezia Serie B **Sky Sport Uno**
20.40 Basket: Brescia - Milano Playoff Semifinale Gara 3 Serie A **Eurosport 2**
22.00 Calcio: La Roma dello sport **Sky Sport Arena**
22.30 Calcio: El Toro De Bahia Blanca **Sky Sport Arena**
22.30 Calcio: Agostino Di Bartolomei L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**
22.55 Golf: Canadian Open 1a g. PGA Tour **Eurosport 2**
23.00 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
23.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
24.00 Tennis: Secondo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
24.00 Ciclismo: Alpago - Bassano del Grappa 20a tappa Giro d'Italia **Eurosport 2**
0.15 Rugby: Zebre - Scarlets United Rugby Championship **Sky Sport Arena**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Sempre libera
Di Stefano e Farnese

Cinque eroine dell'opera: Violetta, Carmen, Rosina, Aida e Tosca. Donne considerate ribelli, sfacciate, emotive ma che noi, oggi, definiamo semplicemente libere. Su OnePodcast

2050
Jaime D'Alessandro

"Hitler" e "nazista" sono i due insulti più usati in assoluto sul web. Un gruppo di ricerca italiano ha misurato la tossicità dei social arrivando a risultati sorprendenti. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
17.55 Sapere: i proverbi ieri e oggi
18.25 Viaggio in memoria di J. F. Kennedy
19.20 Rai News - Giorno
19.25 R.A.M.
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 a.C.d.C.
23.25 Italia viaggio nella bellezza
0.20 Rai News - Notte

Rai 5
9.00 Prossima fermata Asia
10.00 Don Carlo
13.05 Save The Date
13.30 Essere Maxxi
14.00 Evolution
15.50 Dalla vita di un autore (1975)
16.35 La Creazione di Franz Joseph Haydn
18.25 Rai 5 Classic
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Dorian, l'arte non invecchia
20.15 Prossima fermata Asia
21.15 Osn Valcuha Choni
22.55 Ricercare sull'Arte della Fuga

Movie
21.10 Film: **Jimmy Bobo - Bullet to the Head** - con Sylvester Stallone, Jason Momoa, Christian Slater
22.40 Film: **Stone** - di John Curran, con Edward Norton, Millajovovich, Milla Jovovich
0.30 Film: **Navigator** - con Joey Cramer, Howard

D-Max
18.50 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch
20.45 LBA Serie A: Playoff: Germani Brescia - EA7 Emporio Armani Milano
23.05 Oro degli abissi
0.55 Oro degli abissi
2.45 Real Crash TV
4.35 Real Crash TV
5.30 Affari in valigia

Real Time
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Il re del bisturi post bariatrico
22.05 Il re del bisturi post bariatrico
22.40 Vite al limite

Rai 4
14.15 The Good Fight
16.00 Elementary
17.30 Hawaii Five-0
19.00 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Hawaii Five-0
23.35 Film: **La cospirazione del Cairo** - con Tawfeek Barhom, Fares Fares, Mohammad Bakri
1.45 Anica Appuntamento Al Cinema
1.50 Criminal Minds

TV8
7.30 Recensione d'amore
9.20 Tg News SkyTG24
9.25 Amori a Manhattan
11.10 Tg News SkyTG24
11.15 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.35 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Un amore per sempre
15.25 Forever
17.15 La babysitter dei miei sogni
19.05 Celebrity Chef - Anteprima
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.20 Tris Per Vincere - Anteprima
20.30 Tris per Vincere
21.35 Skyfall
0.15 GialappaShow - Anteprima
0.20 GialappaShow
2.35 Appuntamento al parco

Cielo
11.05 Masterchef All Stars Italia
13.40 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.30 Affari di famiglia
21.20 Dalla Cina con furore
23.25 The Right Hand - Lo stagista del porno

Nove
13.35 Famiglie da incubo
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 Comedy Match - Best of
23.35 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo

Le News per le serie TV